Rivista internazionale di sociologia giuridica e diritti umani

N. 6 - ANNO 2023

Rivista internazionale di sociologia giuridica e diritti umani

Direzione

Bruno M. Bilotta (direttore), Felice M. Barlassina, Gennaro Cicchese (vicedirettori), Enrico M.G. Damiani di Vergada Franzetti (vicedirettore aggiunto).

Comitato di direzione

Bruno M. Bilotta, Felice M. Barlassina, Carlo Bonifati, Caterina Delfino, Gaetano Tatò.

Comitato di redazione

Bruno M. Bilotta, Felice M. Barlassina, Carlo Bonifati, Caterina Delfino, Santo Delfino, Vincenzo Marano, Alessandro Marca (informatico), Antonio M. Dimartino (caporedattore).

Comitato scientifico

Lucio d'Alessandro, Jean-Claude Angoula, Francisco Javier Ansuátegui Roig, Felice M. Barlassina, Maria Elisabetta Bilotta, Carlo Bonifati, Franco A. Cappelletti, Maria Stefania Cataleta, Gennaro Cicchese, Anna Civita, Matteo Crippa, Caterina Delfino, Santo Delfino, Clauda Roxana Dorado, Laurence Dumoulin, Emilia Ferone, Cinzia Gamba, Claudio Generoso, Renato Grillo, Xavier-Jean Keita, Nicola Malizia, Vincenzo Marano, Sergio Marotta, Marcello Monteleone, Francesco Petrillo, Andrea Pitasi, Paolo Aldo Rossi, Armando Saponaro, Alberto Scerbo, Richard Sédillot, Maria Ausilia Simonelli, Ferdinando Spina, Gaetano Tatò.

Profilo

La rivista ospita studi e contributi, di carattere nazionale e internazionale, relativi al vastissimo panorama dei rapporti reciproci tra diritto e società, sia di carattere teorico che di carattere empirico. Se, secondo un'ottica scientifica di tipo tradizionale, si può tutt'ora affermare che lo studio sociologico del diritto tende a elaborare un quadro concettuale che definisca il diritto all'interno della teoria sociologica generale e che, dal punto di vista dell'analisi empirica, la ricerca si propone di descrivere gli effetti sociali delle norme, attraverso lo studio dei comportamenti individuali e collettivi, l'enorme evoluzione che i due termini – diritto e società – hanno subìto negli anni, specialmente dall'inizio del nuovo millennio, ha mutato in maniera sostanziale il quadro concettuale e, conseguentemente, il quadro teorico della sociologia giuridica. I termini "società" e "diritto" assumono significati e valenze sempre nuovi, legati all'attualità e alle emergenze in evoluzione, e corroborano tematiche e problematiche sempre più vaste e sempre più complesse. La rivista indaga tale universo nel contesto dei diritti umani, dei conflitti, della trasformazione dei conflitti stessi all'interno della trasformazione sociale, della dinamica della conflittualità come modalità di azione sociale e di scambio intersoggettivo.

Referaggio

La rivista adotta il sistema di referaggio *double blind peer review*. Il comitato di direzione sceglie i *referees*, per la valutazione di ogni singolo articolo, tra studiosi ed esperti prevalentemente esterni ai comitati stessi, sulla base della provata esperienza professionale nelle materie oggetto dei contributi sottoposti a valutazione. In via del tutto eccezionale, in considerazione dell'altissima personalità scientifica dell'autore, la direzione si assume la responsabilità di non sotto-porre il contributo ad alcun *referee*.

Rivista internazionale di sociologia giuridica e diritti umani

N. 6 - anno 2023

a cura di BRUNO MARIA BILOTTA

Prima edizione dicembre 2023

ISSN edizione cartacea 2704-5439
ISSN edizione digitale 2974-5594

La rivista è registrata presso il Tribunale ordinario di Milano con numero di registrazione stampa 216.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore. Tutti i diritti sono riservati.

Indice

p. 7 Editoriale di Bruno Maria Bilotta

15 *Genitorialità precoce: indifferenza o poca attenzione?*
di Anna Civita, Gaetano Monaco

60 *Economic democracy and social partecipation*
di Enrico Damiani di Vergada Franzetti

81 *The "methane problem" as an ongoing challenge to climate change communication and understanding. When data estimate uncertainties become a social uncertainty*
di Francesco D'Amico

97 *Il conflitto sociale. Per una ridefinizione transdisciplinare*
di Antonio Dimartino

114 *La misura dei legami sociali. Una proposta metodologica per osservare dimensioni immateriali della fioritura umana*
di Maria Licia Paglione, Andrea Gallelli

157 *Siria, sanzioni internazionali, diritti umani e ideologia: quali prospettive di pace*
di Francesco Tortorella

Editoriale

di Bruno Maria Bilotta*

*... ma sono mille papaveri rossi***

La guerra è inneggiata da sempre, dall'inizio del mondo, come un atto di forza, un gesto muscolare nei confronti del nemico, un atto di cui vantarsi e trarne vanto. È un atto epico e celebrativo insieme. La letteratura da quella più antica a quella più recente ne ha sempre celebrato l'epopea, con raffigurazioni, romanzi, poesie, racconti, statue.

Più che altro statue: l'eroe è raffigurato sempre fiero, altero, invincibile.

Senza scomodare necessariamente i sacri testi del passato più lontano, l'Iliade e l'Odissea tra tutti, romanzi "guerrieri" per eccellenza, il panorama del nostro vicino '900 è stracolmo di letteratura sulla guerra, valga per tutti la saga della musica antimilitarista degli anni '70 del secolo scorso rappresentata dai più grandi cantautori statunitensi e che si è espansa in tutto il mondo occidentale. Per riferirci al nostro paese chi non ricorda *C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stone,* ancora oggi riproposta nella lista musicale del suo interprete e la più ingenua, e non felicissima, *mettete dei fiori nei vostri cannoni* oggi dai più dimenticata come i suoi interpreti?[1].

La canzone è, senz'altro, più di ogni altra forma artistica la cassa di risonanza, in positivo e in negativo, dell'epopea bellica: si pensi, per esempio, alla canzonettistica di epoca fascista che ne celebrava i fasti del

---

* Professore ordinario f.r. di sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale dell'Università "Magna Græcia" di Catanzaro.

** Da Fabrizio de Andrè, *La Guerra di Piero*, anno 1964, Edizioni Karim.

[1] Il gruppo musicale che la propose al Festival di Sanremo nell'anno 1967 è quello dei Giganti, il titolo originale della canzone è *Proposta*. Il testo di *Proposta* (*Mettete dei fiori nei vostri cannoni*) è di Erasmo Esteves / Roberto Carlos Braga, Emi Songs Do Brasil Edicoes Musicais Ltda, Emi Music Publishing Italia Srl.

regime con canzonette marziali, fra le tante *Faccetta Nera*, *Giovinezza*, *Giarabub*, *Fischia il sasso*.

Ma anche il cinema si è speso molto nella rappresentazione della guerra: il vincitore è quasi sempre il più buono della storia e viene premiato dalla storia stessa. L'ottica è quasi sempre ribaltata: il vinto è quasi sempre brutto e cattivo anche quando in realtà ne è la vittima e questo almeno fin quando è comparso uno dei più grandi capolavori della cinematografia statunitense di ogni tempo *Soldier Blue*[2] che ne ha rovesciato l'ottica evidenziando gli orrori compiuti dai vincitori nei confronti dei vinti.

La guerra è epopea: come afferma James Hillman, noto psicoanalista e filosofo statunitense,

> le strutture archetipiche dell'immaginazione, gli "universali fantastici", abbracciano tutti gli eventi, razionali e irrazionali, ciò che è normale e ciò che è anormale. La religione, l'amore sessuale, la violenza, la morte, i riti funebri, il lutto, l'iniziazione, la patria, gli antenati, i discendenti e, appunto la guerra, sono questi i temi senza tempo dell'esistenza umana che ricevono significato dai miti.
>
> Questo significa che per comprendere la guerra dobbiamo arrivare ai suoi miti, riconoscere che essa è un accadimento mitico, che coloro che vi sono immersi sono proiettati in uno stato d'essere mitico, che il loro ritorno da quello che sembra inesplicabile razionalmente e che l'amore per la guerra dice di un amore per gli dei, per gli dei della guerra e che nessun'altra interpretazione (politica, storica, sociologica, psicoanalitica) può penetrare (ed ecco perché la guerra rimane "non immaginabile" e "non comprensibile") fino agli abissi disumani della crudeltà, dell'orrore e della tragedia e fino alle altezze transumane della sublimità mistica.
>
> Quasi tutte le altre interpretazioni trattano la guerra a prescindere dai miti, dagli dei, come se miti e dei fossero morti e sepolti. Eppure, in quale altra esperienza umana, se non negli spasimi dell'ardore (quella strana unione di

[2] Il film è apparso in Italia con il titolo *Soldato Blu*. È un film statunitense del 1970, diretto da Ralph Nelson e liberamente ispirato al romanzo storico di Theodore V. Olsen.

amore e guerra) ci troviamo trasportati in una condizione mitica, con gli dei ben vivi e reali?[3]

Con la solita acutezza di pensiero che lo contraddistingue Hillman prosegue col dire che le varie divergenti opinioni circa le origini della guerra sono riconducibili a due posizioni di fondo: da un lato le teorie improntate alla psicoanalisi che incardinano la natura umana alla perdita infantile degli oggetti d'amore e al trauma della nascita e le teorie fondate sulla biologia animale (meccanismi innati di combattimenti o fuga; il gene che lotta per diventare dominante); dall'altro lato, abbiamo le teorie che considerano la guerra un prodotto della struttura interna dei gruppi, del loro sistema di credenze, delle loro pretese territoriali, delle loro esigenze riproduttive esogamiche e della psiche collettiva della folla. In entrambi i casi – conclude Hillman – sia la guerra considerata una pulsione umana o un bisogno della società si rende necessaria l'immagine di un nemico[4].

Il conflitto, e massimamente la guerra, ha una grande forza aggregativa, sia dei soggetti che degli interessi, e quindi, in definitiva, delle istanze sociali e giuridiche, straordinariamente forte. Questo tipo di relazione (conflitto e forza aggregante) risale, com'è noto, all'interpretazione di Georg Simmel e ancor più analiticamente al suo interprete più diretto Lewis Coser. Per Simmel il conflitto può non soltanto accrescere il grado di compattezza di un'unità già esistente, esso può anche riunire persone e gruppi che altrimenti non avrebbero niente a che fare l'uno con l'altro. L'unificazione ai fini di lotta è un processo che si verifica così di frequente, che talvolta la semplice riunione di elementi diversi, anche quando avvenga senza alcun fine aggressivo o altrimenti conflittuale, appare agli occhi degli estranei un atto minaccioso e ostile.

E oltre che elemento di aggregazione esterna al gruppo sociale, o ai gruppi sociali, il conflitto è un meccanismo connettivo molto forte

---

[3] J. Hillmann, *A terrible love of War*, 2004, trad. it. *Un terribile amore per la guerra*, Adelphi, Milano 2005, pp. 21-22.

[4] *Ibidem*, p. 37.

all'interno del gruppo sociale stesso. Anche in questo caso l'interpretazione di Simmel è molto puntuale:

> una certa dose di discordia, di divergenza interna e di polemica esterna è organicamente connessa proprio con quegli elementi che in definitiva tengono unito il gruppo. I contrasti non solamente impediscono che i confini all'interno del gruppo gradualmente scompaiano, spesso essi collocano classi e individui in posizioni reciproche in cui non verrebbero mai a trovarsi se [...] alle cause dell'ostilità non si aggiungessero la consapevolezza e la manifestazione dell'ostilità.[5]

Il concetto di conflitto è centrale nelle tematiche sociologiche, filosofiche, giuridiche, antropologiche e psicoanalitiche ma, come assai spesso accade per i termini diventati d'uso comune si perde frequentemente il nesso con il significato, la storia, le più diverse interpretazioni del termine stesso, ma una considerazione è decisamente incontestabile: dal concetto di conflitto al concetto di nemico il passo è breve, non sempre ma frequentemente spesso.

Il tema del nemico è sempre stato di "moda", per così dire, nell'ampio universo delle più diverse discipline umane, dagli studi sociali a quelli religiosi, da quelli giuridici a quelli filosofici, da quelli delle diverse scienze a quelli psicologici, a quelli più strettamente politici e nelle più diverse arti visive, da quelle pittoriche a quelle scultoree, a quelle cinematografiche, a quelle musicali.

È una componente dell'umanità, una parte della sua sostanza e come tale sempre presente e sempre in movimento nella fisiologia e nella patologia dell'umanità stessa; si intende semplicemente dire che questa tematica sembra oggi essere trattata in maniera frontale a partire dal

---

[5] G. Simmel, *Der streit*, Duncker und Humblot, Leipzig, 1908, pp. 98-99, 101-102, 17-18; trad. inglese di Kurt Wolff dal titolo *Conflict*, The Free Press, Glencoe, 1955 (è l'edizione citata da Lewis A. Coser in *Le Funzioni del conflitto sociale*, Feltrinelli, Milano 1967, a cui ci riferiamo nel testo), trad. it. a cura di Carlo Mongardini in *Il Conflitto della cultura moderna*, Bulzoni, Roma 1976, pp. 87-103.

termine stesso prima ancora che dal concetto: il nome di nemico o del nemico, prima ancora che il concetto di nemico.

Ma chi è il nemico?

Tentiamo una soluzione, una tra le infinite possibili.

Senza voler necessariamente far ricorso alla proposizione hobbesiana dell'*homo homini lupus* non possiamo tuttavia non riconoscere in Hobbes, pur nell'estremizzazione della formula, una gran dose di realismo nell'interpretazione dei rapporti inter-personali e inter-soggettivi:

> tutti i pensieri dell'uomo cominciano dai sensi e da ciò deriva tutto il resto, la memoria, i sogni, le apparizioni o visioni. L'intelligenza e l'immaginazione operano in definitiva con questi dati. L'essenza dell'animale viene fatta risalire a due tipi di movimento: vitale (come lo scorrere del sangue) ed animale (volontario). Lo sforzo (o volontà) è costituito dagli inizi del movimento che, diretti verso qualcosa, costituiscono l'appetito o desiderio; diretti in senso opposto, costituiscono l'avversione. Tutte le emozioni si riducono a queste. La deliberazione nell'individuo consiste nel mutamento del desiderio o dell'avversione. L'ultimo appetito o avversione connessi all'azione o all'assenza di essa sono ciò che viene chiamato volontà.[6]

Julien Freund, uno dei maggiori studiosi al mondo di polemologia, fa una affermazione categorica, che non possiamo non condividere: «una cosa è certa, l'essere umano che, nelle condizioni storiche a noi note da sempre, pensa politicamente non può comportarsi come se il nemico non esistesse»[7].

---

[6] T. Hobbes, *Leviathan*, edizione originale inglese del 1651, trad.it. *Leviatano*, Laterza, Roma-Bari 1974, edizione più recente Editori Riuniti, Roma 2005. La citazione nel testo è a pag. 64 dell'edizione americana, Mac Millian, New York 1947.

[7] J. Freund, *Evolution des recherches sur le guerre et la paix*, en Revue Stratégique n.1/1979, pp.9-30. Dello stesso autore cfr. anche Observations sur deux catégories de la dynamique polémologèene. De la crise au conflict, en Communications n.25/1976, pp.101-112. La citazione nel testo si riferisce al volume *Sociologie du conflict*, Presse Universitaires de France, Paris 1983, pp.63-111, trad.it. *Il Terzo, Il Nemico, Il Conflitto*, a cura di A. Campi, Giuffrè, Milano 1995, p. 51.

Ma chi è allora il nemico?

Già l'etimologia stessa è estremamente controversa, nelle diverse lingue si fa riferimento al nemico come ostile o anche come antagonista ma anche a chi è estraneo; in alcune lingue, il nemico è definito solo in senso negativo, come non-amico, ed in quest'ultimo significato Schmitt, il noto giurista e politologo tedesco, ne fa una categoria quasi assiomatica, quella dell'amico-nemico in cui questa relazione ha un valore *sui generis*, nel senso che essa può presentarsi indipendentemente da distinzioni morali, estetiche o economiche; di conseguenza il nemico non è un essere eticamente malvagio, il nemico è semplicemente "l'altro", lo "straniero" e basta alla sua essenza che egli sia esistenzialmente qualcosa d'altro e di straniero. Nemico, precisa l'autore tedesco, non è il concorrente o l'avversario in generale.

Nemico non è neanche l'avversario privato che ci odia in base a sentimenti di antipatia; nemico è solo un insieme di uomini che combatte anche virtualmente, cioè in base ad una possibilità reale, e che si contrappone un altro raggruppamento umano dello stesso genere; a questo riguardo specifica Schmitt che i concetti di amico e nemico devono essere presi nel loro significato concreto, esistenziale, non come metafore o simboli; essi non devono essere mescolati e affievoliti da concezioni economiche, morali o di altro tipo, e meno che mai vanno intesi in senso individualistico-privato, come espressione psicologica di sentimenti e tendenze private. Nel concetto di nemico, per l'autore, rientra l'eventualità, in termini reali, di una lotta, che non significa concorrenza, non una lotta puramente spirituale della discussione, non il simbolico lottare che alla fine ogni uomo in qualche modo compie sempre, poiché in realtà l'intera vita umana è una lotta ed ogni uomo un combattente. I concetti di amico, nemico e lotta acquistano il loro significato reale dal fatto che si riferiscono in modo specifico alla possibilità reale dell'uccisione fisica. La guerra

consegue dall'ostilità perché questa è negazione assoluta di ogni altro essere. La guerra è solo la realizzazione estrema dell'ostilità[8].

Attualmente, come sempre e da sempre d'altronde, il mondo è attraversato e popolato da guerre ma trattandosi di un mondo globalizzato la domanda è conseguente: è guerra globale o è guerra totale.

Ci si chiede, in sostanza, se la guerra pur investendo determinati territori o determinate aree del pianeta abbia riflessi, di diversa natura, di tipo globale, ossia relativi ad ogni realtà sociale del pianeta o sia di tipo totale, che investe, cioè, aree pur vastissime, di influenza socio-politica con implicazioni diversificate.

Temiamo che le risposte si sovrappongano e che in un mondo solo apparentemente diversificato l'economia sia una sorta di catena, ancorché lunghissima, in cui gli estremi facciano da tiranti e le maglie intermedie ne subiscano le pressioni, gli scossoni e le tensioni: da questo punto di vista la guerra è fenomeno, senza dubbio, globale.

Il mondo della canzone assai spesso "addolcisce" la guerra, la rende meno aspra, meno violenta grazie anche allo scudo della musica.

Se poi ci si riferisce a Fabrizio de Andrè il più grande poeta europeo del '900, per richiamare le parole più volte pronunciate da Fernanda Pivano, la *Canzone di Piero* suscita un moto, e più che un moto, di simpatia, di affetto e di comprensione verso due "nemici" che nemici non sono e che stentano ad usare le armi l'uno contro l'altro fin quando l'uno per paura non le usa contro l'altro lasciando sul campo di papaveri una medaglia alla memoria[9].

---

[8] C. Schmitt, *Le categorie del politico*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, Il Mulino, Bologna 1972. Si tratta di una antologia di vari scritti di Schmitt pubblicati tra gli anni 1922 e 1963 presso l'editore Duncker&Humblot di Berlino. La citazione si riferisce al saggio *Il concetto di politico*, dell'anno 1932, alle pp. 110-112 dell'edizione italiana.

[9] La canzone a cui ci si riferisce è la *Ballata dell'Eroe* di Fabrizio de Andrè, 1961, Universal Music Publishing Ricordi Srl. Sempre di de Andrè non si può tralasciare di citare la straordinaria *Fila la Lana,* 1965 e 1974, RCA Italia.

Riferimenti bibliografici

De Andrè F., *Ballata dell'Eroe*, Universal Music Publishing Ricordi Srl, 1961.

De Andrè F., *Fila la Lana,* RCA Italia, 1965 e 1974.

De Andrè F., *La Guerra di Piero*, Edizioni Karim, 1964.

Hillmann J., *A terrible love of War*, 2004, trad. it. *Un terribile amore per la guerra*, Adelphi, Milano 2005.

Hobbes T., *Leviathan*, London 1651, trad.it. *Leviatano*, Laterza, Roma-Bari 1974.

Coser L.A., *Le Funzioni del conflitto sociale*, Feltrinelli, Milano 1967.

Freund J., *Evolution des recherches sur le guerre et la paix*, en «Revue Stratégique» n.1/1979.

Freund J., *Observations sur deux catégories de la dynamique polémologèene. De la crise au conflict*, en «Communications» n.25/1976.

Freund J., *Sociologie du conflict*, Presse Universitaires de France, Paris 1983.

Schmitt C., *Le categorie del politico*, trad. it. a cura di Miglio G. e Schiera P., il Mulino, Bologna 1972.

Genitorialità precoce: indifferenza o poca attenzione?

di Anna Civita* e Gaetano Monaco**

Sommario: 1. Adolescenza e fragilità: due facce della stessa medaglia – 2. Genitorialità consapevole e genitorialità precoce – 3. Le caratteristiche della genitorialità precoce in Italia – 4. L'analisi della situazione italiana della genitorialità precoce dal 2017 al 2021 – 5. Il fenomeno della genitorialità precoce nel mondo: quale realtà? – 6. Cosa comporta essere genitore in età adolescenziale? – 7. Conclusioni.

Abstract: Early parenting is a complex phenomenon that continues to be a significant social concern, affecting many adolescents around the world. However, the scientific debate in recent years on this delicate topic seems to have come to a halt. Why isn't it talked about anymore, or rather, is it talked about less and less? This article aims to provide an in-depth analysis the phenomenon, through the review of existing literature and empirical research, exploring the causes, consequences, and implications of early parenting, which involves both young parents and their children. The socio-cultural, economic, and health-related factors of the individual involved are examined in order to highlight the need for ongoing comprehensive strategies and support systems necessary to address the challenges these young people face in preserving and promoting their well-being. and that of the offspring. The research findings presented in this article contribute to the current body of knowledge and aim to provide food for thought in the field of social well-being.

* Professore associato f.r. di sociologia generale, Università degli Studi di Bari, "Aldo Moro". È autrice dei paragrafi 1, 2, 3 e 7.

** Docente di scuola primaria "Rodari – Moscati", di Napoli. È autore dei paragrafi 4, 5 e 6.

Keywords: early parenting, adolescence, health, education, self-representation.

1. Adolescenza e fragilità: due facce della stessa medaglia

L'interesse per l'adolescenza è relativamente recente: sorge nel XX secolo ed è un concetto specifico delle società moderne, in quanto è legato a fenomeni storico-culturali, quali l'istruzione formale e i diritti dei minori, ed è considerata una fase cruciale nello sviluppo umano, che si caratterizza nei molteplici cambiamenti fisici, emotivi e sociali dell'individuo. In ambito sociologico, numerosi sono stati gli autori che hanno dedicato le proprie ricerche, al fine di comprendere le dinamiche sociali che influenzano l'adolescente nella società contemporanea. Savage[1] analizza le dinamiche di classe sociale cercando di comprendere come queste influenzino le opportunità e le sfide che l'adolescente affronta quotidianamente nella società complessa, mettendo in evidenza come le disuguaglianze socio-economiche siano cruciali nella determinazione del percorso dell'individuo, condizionando in maniera massiccia il processo di autorappresentazione, determinato anche e soprattutto dallo scarso accesso alle risorse educative e professionali che ha a disposizione il soggetto che vive una situazione di svantaggio sociale.

Dinamiche di potere, norme sociali e costruzione di identità nell'adolescente sono anche fortemente influenzati dai media digitali[2] che spesso veicolano messaggi legati alla violenza di genere, alla discriminazione sociale e razziale e producono un senso di spaesamento contornato da una fragilità emotiva crescente: quell'emotività che caratterizza la narrazione dell'adolescenza, accostando questa fase della vita ad un altalenante gioco di fragilità e spavalderia.

---

[1] M. Savage, *Social Class in the 21st Century*, Pelican, Milano 2015.

[2] S. Livingstone, J. Sefton-Green, *The Class: Living and Learning in the Digital Age*, NYU Press 2016.

Per comprendere appieno la fragilità adolescenziale, però, bisogna analizzarla da una prospettiva sistemica e comprendere i sistemi sociali e relazionali che influenzano il processo di sviluppo dell'adolescente: è necessario, quindi, considerare l'interazione tra fattori individuali, le famiglie d'appartenenza e il rapporto che il soggetto ha nei confronti della scuola[3]. Il ruolo cruciale della percezione di disuguaglianza sociale influisce senza dubbio sulla fragilità dell'adolescente, generando in lui/lei tensioni interpersonali, che ostacolano il processo di inserimento armonico, sia nel gruppo dei pari che nel contesto sociale di appartenenza[4].

Gli adolescenti sono intrinsecamente fragili a causa di un complesso processo di transizione che li porta dall'infanzia all'età adulta, in cui si trovano in uno stato di vulnerabilità emotiva e psicologica, in cui devono affrontare molteplici sfide e cambiamenti sia fisici che sociali, devono affrontare la pressione di costruire la propria identità e trovare un senso di appartenenza nella società e, allo stesso tempo, sperimentano una crescente autonomia e responsabilità. È una fragilità che spesso viene amplificata dal contesto sociale in cui questi ragazzi sono calati, accresciuta dalla continua pressione dei coetanei, dalla necessità di adattarsi agli standard di bellezza e di successo imposti dai media e dalle aspettative della famiglia e della società[5]. Questi e altri fattori mettono quasi sempre a dura prova il benessere dell'adolescente che lotta molte

---

[3] T. Tope-Banjoko, V. Davis, K. Morrison, J. Fife, O. Hill, C. Talley, *Academic Resilience in College Students: Relationship between Coping and GPA*, 5(2), 2020, 109-120.

[4] A.T. Skinner, J. Godwin, L.P. Alampay, J.E. Lansford, D. Bacchini, M.H. Bornstein, K. Deater-Deckard, L. Di Giunta, K.A. Dodge, S. Gurdal, C. Pastorelli, E. Sorbing, L. Steinberg, S. Tapanya, S. Yotanyamaneewong, *Parent–adolescent relationship quality as a moderator of links between COVID-19 disruption and reported changes in mothers' and young adults' adjustment in five countries,* 57 (10), 2021, 1648-1666.

[5] E.P. Smith, M.M. Yzaguirre, L. Dwanyen, *Culturally Relevant Parenting Approaches Among African American and Latinx Children and Families: Toward Resilient, Strengths-Based, Trauma-Informed Practices*, in «Adversity and Resilience Science», 3, 2022, 209-224.

volte anche per fronteggiare situazioni di bullismo, discriminazione o violenza, che minano la sua resilienza[6].

Risulta quindi fondamentale per gli adulti comprendere e riconoscere la fragilità dell'adolescente, offrendogli un supporto empatico e favorendo lo sviluppo di un ambiente sicuro, in cui possa esprimere le proprie emozioni e preoccupazioni; è necessario fornire, a questi giovani, strumenti e risorse per affrontare lo stress e le sfide quotidiane, promuovere una sana autostima e la consapevolezza emotiva, favorendo, anche e soprattutto, l'accesso a servizi di sostegno che possano aiutare loro a gestire la complessità della fase di transizione che vivono, fatta di vulnerabilità emotiva e sempre troppe pressioni sociali.

La dimensione privata dell'esistenza si presenta come un tratto caratteristico degli orientamenti valoriali dei giovani di oggi, tanto da preferire il rinchiudersi in una *socialità ristretta*[7]. Negli ultimi decenni del XX secolo, la centralità del privato si è fatta spazio a discapito dell'impegno pubblico e ha sostanzialmente generato un cambiamento radicale nei paradigmi sociali della cultura giovanile d'oggi. Sono infatti mutati gli scenari relazionali, gli approcci e i modi di comunicare tra i giovani[8], per cui il luogo fisico ha lasciato spazio ad un *non-luogo*, termine con cui Marc Augé[9] vuole definire tutti quegli spazi aventi la peculiarità di non essere identitari, relazionali e storici, propri delle società complesse della fine del ventesimo secolo. Egli considera tali spazi come una *surmodernità*, connessa al fenomeno della globalizzazione, in funzione della quale i *non-luoghi* sono i nodi e le reti di un mondo senza confini, che, dal punto di vista strutturale, risultano identici in qualsiasi punto del

---

[6] A.P. Romero, A.M. Shaw, K.J. Conron, *Gun Violence Against Sexual and Gender Minorities in the United States: A Review of Research Findings and Needs,* UCLA: The Williams Institute 2019.

[7] C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia,* Il Mulino, Bologna 2007.

[8] F. Garelli, *I giovani, il sesso, l'amore,* Il Mulino, Bologna 2000.

[9] M. Augé, *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Editions du Seuil, Paris, 1992, trad. it. D. Rolland, C. Milani, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 2009.

globo. Si tratta di una dimensione virtuale che, oggi più che mai, struttura il percorso identitario di un adolescente, la cui sfera affettivo-sentimentale è stata a lungo trascurata dalla ricerca sociologica, tanto che la maggior parte dei contributi su questo tema siano riconducibili all'ultimo decennio degli anni Ottanta[10].

La letteratura sociologica contemporanea, se da un lato evidenzia alcuni mutamenti culturali che riguardano l'intimità dei giovani di oggi, dall'altro omette spesso la riflessione sulle conseguenze che tali trasformazioni possano apportare alla dimensione sociale ed emotiva di questi soggetti[11]. Non vi è, infatti, una chiara analisi circa gli orientamenti valoriali, la declinazione di modelli di riferimento, la nascita di una doppia moralità, l'accettabilità incondizionata del rischio e, in ultimo, ma non per ordine d'importanza, viene estromesso dallo studio accademico l'analisi del processo di deresponsabilizzazione che investe le nuove generazioni[12].

Le relazioni private degli adolescenti contemporanei investono ovviamente anche quelle sentimentali: la vita affettiva dei più giovani deve divenire terreno di riflessione per la costruzione di nuove semantiche dell'amore, atte alla comprensione dei nuovi mutamenti culturali che abitano la società in cui siamo tutti calati[13] e, se l'amore continua ad essere una priorità nell'universo giovanile, il mondo accademico non può esimersi dall'attuare un'attenta analisi delle rappresentazioni e delle esperienze ad esso correlate, al fine di ottenere un ritratto veritiero circa gli aspetti relazionali, sociali e comunicativi di questa fase umana, che si nutre di transizioni continue.

---

[10] C. Buzzi, *Giovani, affettività, sessualità. L'amore tra i giovani in una indagine dell'Istituto Iard*, Il Mulino, Bologna 1998.

[11] C. Buzzi, *Giovani, affettività, sessualità. L'amore tra i giovani in una indagine dell'Istituto Iard*, Il Mulino, Bologna 1998.

[12] P. Donati, *Famiglia e pluralizzazione degli stili di vita: distinguere tra relazioni familiari e altre relazioni primarie*, in P. Donati (a cura di), *Identità e varietà dell'essere famiglia. Il fenomeno della «pluralizzazione»*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2001.

[13] C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia,* Il Mulino, Bologna 2007.

2. Genitorialità consapevole e genitorialità precoce

Adolescenza e genitorialità appaiono quasi come un ossimoro.

La genitorialità è una condizione che nei tempi moderni ha avuto ampi spazi di discussione nell'ambito delle scienze umane, è un fenomeno che muta e si evolve grazie e soprattutto ai cambiamenti sociali di una comunità[14], che, comunque, presuppone un processo di promozione e sostegno dello sviluppo fisico, emotivo, sociale e intellettuale di un bambino, dall'infanzia all'età adulta[15]. Il concetto di genitorialità è un processo dinamico, che ipotizza l'essere in grado di prendersi cura della prole, in maniera abbastanza adeguata alle loro esigenze[16] e, conseguentemente, la genitorialità può essere definita come «La condizione di genitore e, anche, l'idoneità a ricoprire effettivamente il ruolo di padre o di madre»[17].

Come può, quindi, un adolescente, quale soggetto ancora in fase di costruzione della propria personalità, assumersi la responsabilità di un'altra vita?

La genitorialità precoce è un fenomeno che coinvolge sempre più adolescenti in tutto il mondo. Secondo la Fondazione Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù"[18] (2022), si considera gravidanza precoce quando

---

[14] A.M. Abebe, G.W. Fitie, D.A. Jember, M.M. Reda, G.E. Wake, *Teenage Pregnancy and Its Adverse Obstetric and Perinatal Outcomes at Lemlem Karl Hospital, Tigray, Ethiopia*, BioMed Research International, 2018, 1-8.

[15] S. Chakole, S. Akre, K. Sharma, P. Wasnik, M.B. Wanjari, *Unwanted Teenage Pregnancy and Its Complications: A Narrative Review*, Cureus, 14(12): e32662, 2022.

[16] G.L. Visentin, Le funzioni della Genitorialità, in https://www.genitorialita.it/documenti/le-funzioni-della-genitorialita/, 23/03/2023.

[17] https://www.treccani.it/vocabolario/genitorialita, 23/03/2023.

[18] https://www.ospedalebambinogesu.it/gravidanza-in-minorenni 96849/#:~:text=La%20gravidanza%20nell'et%C3%A0%20adolescenziale,il%20compimento%20dei%2019%20anni, 23/03/2023.

l'esperienza del divenire genitori avviene nell'arco temporale che va tra la pubertà e il compimento dei 19 anni[19].

Le difficoltà che incontra un genitore adolescente non sono poche: nella maggioranza dei casi hanno problemi a conciliare la responsabilità per questa nuova nascita con le attività scolastiche e lavorative. Ogni anno, per ogni istituto di scuola superiore, almeno un'adolescente rimane incinta[20], infatti, solo nel 2022, hanno ricevuto un supporto oltre settanta giovani madri, negli ospedali San Carlo e San Paolo di Milano, al fine di fornire loro assistenza e promuovere la continuazione degli studi, anche dopo l'esperienza della maternità,[21] per cercare di arginare problemi economici e il relativo rischio di povertà ed esclusione sociale[22].

Questo fenomeno si colloca in una fase della vita in cui né il corpo e né la mente di un giovane siano adeguatamente preparati a fronteggiare tale evento.

Nella maggior parte dei casi, queste gravidanze sono indesiderate e non pianificate e sono per lo più conseguenza di scarsa consapevolezza e immaturità. Quando un'adolescente rimane incinta vi è uno stravolgimento emotivo della persona coinvolta, ma anche della famiglia d'appartenenza, generando un impatto drastico nella vita dell'adolescente e della coppia[23].

Si stima che nel mondo ogni anno partoriscano 16 milioni di ragazze di età compresa fra i 15 e i 19 anni; il fenomeno interessa per la maggiore i

---

[19] https://www.ospedalebambinogesu.it/gravidanza-in-minorenni-96849/#:~:text=La%20gravidanza%20nell'et%C3%A0%20adolescenziale,il%20compimento%20dei%2019%20anni, 23/03/2023.

[20] https://www.marionegri.it/magazine/mario-negri-fenomeno-mamme-bambine-in-lombardia, 23/03/2023.

[21] S. Pignataro, «*Così aiutiamo le madri adolescenti a rifiorire e a tornare a scuola*», Famiglia & Minori, 2023, https://www.vita.it/cosi-aiutiamo-le-madri-adolescenti-a-rifiorire-e-a-tornare-a-scuola/, 23/03/2023.

[22] F. Bianchi di Castelbianco, M. Di Renzo, F. Ferrazzoli, L. Sartori, *L'eros adolescente. Affettività e sessualità nel vissuto adolescenziale*, Magi, Roma 2011.

[23] S.B. Maness, E.R. Buhi, E.M. Daley, J.A. Baldwin, J.D. Kromrey, *Social Determinants of Health and Adolescent Pregnancy: An Analysis From The National Longitudinal Study of Adolescent to Adulth Health*, Journal Adolescent Health, 58(6), 2016, 636-643.

Paesi in via di sviluppo, in particolar modo gli Stati del Corno d'Africa, l'America Latina e le zone più povere dell'Asia, come India, Bangladesh e Indonesia. Per queste giovani donne, che spesso vivono in condizioni di povertà estrema, la maternità diventa l'unico modo per dimostrare il loro valore e per ricevere acclamazione dalla comunità di appartenenza[24], nonché l'unico modo per creare una famiglia e sentirsi amate[25].

In un'indagine condotta da *Save The Children*[26], che si occupa delle condizioni di vita delle adolescenti tra i 14 e i 19 anni che danno alla luce un figlio, emergono dati socialmente molto preoccupanti: sono ragazze alle quali viene negato il diritto all'infanzia, rinunciano agli studi o sono costrette a sposarsi.

Il fenomeno parrebbe lontano dalla nostra realtà, relegandolo esclusivamente a quei Paesi che ancor oggi lottano con la povertà economica, sociale ed educativa. In realtà, il fenomeno interessa anche i Paesi industrializzati, che nell'apparenza non vivono situazioni emergenziali sotto il punto di vista economico, politico ed educativo.

L'evidenza dei dati mostra che tale fenomeno sia ricollocabile in tutte le aree del mondo, senza esclusione di classe sociale d'appartenenza o titolo di studio: sono coinvolti in questo fenomeno sia zone afferenti al Terzo Mondo, come ad esempio l'Africa sub-sahariana, dove una mamma su due è adolescente,[27] ma anche Stati Uniti, dove, nel 2010, 58 gravidanze su 1000 sono portate avanti da ragazze di età compresa fra i 13 e i 19 anni,[28] Gran Bretagna, Giappone, Canada e Italia. Secondo i dati ISTAT[29], riferiti all'anno 2012, le nascite di bambini da genitori *teen* al di sotto dei 18 anni

---

[24] K. Edin, M.J. Kefalas, *Promises I can Keep: Why Poor Women put Motherhood before Marriage*, Berkeley, University of California Press, Oakland 2005.

[25] K. Edin, J.M. Reed, *Why don't they get married?Barriers to marriage among the disadvantaged*. Future Child, 15(2), 2005, 117-137.

[26] Save The Children, *PICCOLE MAMME. Rapporto di Save The Children sulle mamme adolescenti in Italia*, Save the Children Italia onlus, Roma 2011.

[27] https://terredeshommes.it/indifesa/cap11/cap11.pdf, 23/03/2023.

[28] R. Impicciatore, *Le baby mamme nel paese delle culle vuote*, Famiglie e Riproduzione, 2010, https://www.neodemos.info/2010/03/31/le-baby-mamme-nel-paese-delle-culle-vuote/, 23/03/2023.

[29] ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente* 2013.

d'età sono state lo 0,4% (2.142) del totale delle nascite (534.186) in Italia. Il dato conosce un'impennata verso l'alto se nella statistica includiamo genitori di età inferiore ai 20 anni, con una percentuale dell'1,64% sul totale delle nascite.

Un adolescente che si trova a vivere l'esperienza della genitorialità è esposto a molte situazioni di rischio: si tratta spesso di ragazzi che hanno alle spalle conflitti familiari, condizioni economiche svantaggiate, bassa autostima, insuccessi scolastici, carenza affettiva, che inducono il soggetto a cercare, attraverso la procreazione, una possibilità di colmare i vuoti creati da situazioni familiari avverse. Il binomio adolescente-genitore implica la duplice condizione di essere genitore, quasi sempre in situazione di povertà educativa, con annesse tutte le problematiche tipiche di questa fase della vita[30].

Un'attenzione diversa merita, invece, la precocità sessuale, in quanto va inserita in un fenomeno più ampio: a livello biologico troviamo l'anticipazione della pubertà (l'età media del menarca, che oggi si attesta intorno ai dodici anni e mezzo, mentre a metà del secolo scorso era intorno ai sedici/diciassette anni), mentre a livello comportamentale ed emotivo i giovanissimi mostrano atteggiamenti sessualmente connotabili già dalla seconda infanzia. Il motivo principale è sicuramente da ricercare nel miglioramento delle condizioni ambientali e igienico-sanitarie, ma, come riportato in precedenza, nella sessualità adolescenziale i media occupano una posizione predominante[31].

Gli effetti della sovraesposizione alle immagini sessualmente esplicite si ripercuotono anche sul cervello: ipotalamo e ipofisi vengono continuamente stimolati a rilasciare gonadotropine, spingendo gli ormoni

---

[30] A.L. Fernandes-Alcantara, *Teen Birth Trends: In Brief*, Congressional Research Service, Washington DC, USA 2018.

[31] A. Pellai, *Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di internet*, De Agostini, Milano 2017.

stimolanti per gli organi sessuali ad attivarsi prima della programmazione biologica[32].

Connolly *et al.*[33] (2012) definiscono questa condizione come "Asincronia Evolutiva", per indicare l'assunzione di una responsabilità problematica proprio perché il soggetto, non avendo ancora raggiunto una maturità psico-sociale, non ha ancora del tutto risolto i suoi conflitti infantili e non ha del tutto terminato il suo processo di separazione-individuazione dalla famiglia di origine. Non è da sottovalutare che negli adolescenti il rischio sia continuamente inseguito: questo rappresenta fonte di fascinazione e appare catartico per esorcizzare sentimenti di paura, insicurezza e vergogna. Bisogna sommare a questo anche la voglia di sperimentazione del proprio corpo e il voler dimostrare alla società l'essere in grado di compiere azioni rischiose[34].

Una delle principali sfide adolescenziali consiste nell'usare il proprio corpo oltre i limiti e tali comportamenti di precocità sessuale portano, talvolta, a gravidanze indesiderate[35].

La gravidanza può rappresentare la dimostrazione, verso il mondo degli adulti, che una coppia di adolescenti possa essere capace di liberarsi dalla loro "tirannia", intrecciando ai già consolidati cambiamenti, che comporta l'adolescenza in sé, le complesse dinamiche correlate alla gravidanza.

L'adolescente che si trova a vivere la condizione di diventare genitore parte spesso da una situazione di rischio, di svantaggio socio-economico e culturale, per cui, nonostante nei Paesi industrializzati si registri un

---

[32] Council on Communications and Media, *American Academy of Pediatrics, Policy statement-sexuality, contraception and the media,* Pediatrics, 126(3), 2010, 576-582.

[33] J. Connolly, M. Heifetz, Y. Bohr, *Pregnancy and Motherhood Among Adolescent Girls in Child Protective Services: A Meta-Synthesis of Qualitative Research,* Journal of Public Child Welfare, 6(5), 2012, 614-635.

[34] A. Palmonari, *Gli Adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2006.

[35] S. Ciairano, S. Bonino, W. Kliewer, R. Miceli, S. Jackson, *Dating, sexual activity, and well-being in Italian adolescents,* Journal Clin Child Adolesc Psychol, 35(2), 2006, 275-282.

aumento dell'istruzione media,[36] almeno in termini anagrafici, il fenomeno della genitorialità adolescenziale resta comunque di tutto rilievo. Pertanto, anche se il trend negli ultimi anni, relativo al periodo gennaio-ottobre 2021, presenta una contrazione dei nati soprattutto per le giovanissime (-9,7% per le donne fino a 24 anni),[37] non bisogna in nessun modo abbassare il livello di guardia. I risultati delle prime ricerche effettuate su tale argomento facevano emergere dati allarmanti, ma, successivamente, si è arrivati a concludere come questi fossero associati quasi sempre a contesti socio-culturali deprivati[38]: per ragazze che crescono in condizioni di povertà economica ed educativa, la maternità è vista come fonte di orgoglio e di realizzazione personale[39].

Gli ultimi studi su questo fenomeno risalgono al 2013, per opera di AIDOS, Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo, in collaborazione con UNFPA, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione,[40] che mettono in luce il dramma delle madri bambine a livello planetario e analizzano il fenomeno in una prospettiva ecologica, invitando i vari governi dei Paesi in via di sviluppo, attraverso le istituzioni locali, a comprendere le sfide sociali e a formulare interventi efficaci, atti a non ridurre in termini numerici le gravidanze precoci, ma ad attuare protocolli di sensibilizzazione che contribuiscano ad informare i giovani circa i fattori di rischio, connessi a gravidanze in età adolescenziale.

Stando a tale report, i fattori di rischio più ricorrenti, associati alla genitorialità precoce, risultano essere lo svantaggio socio-economico, i problemi di integrità familiare d'origine, l'assenza della figura genitoriale

---

[36] L. Ruffino, *L'Italia ha pochi laureati, anche se c'è stato un miglioramento*, 2023, https://pagellapolitica.it/articoli/italia-pochi-laureati-ue, 23/03/2023.

[37] ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, 2021, https://www.istat.it/it/files/2022/12/report-natalita-2021.pdf, 23/03/2023.

[38] R. Tambelli, A.M. Speranza, C. Trentini, F. Odorisio, *La regolazione affettiva in diadi madre-bambino a rischio,* Psicologia clinica dello sviluppo, 14(3), 2010, 501-524.

[39] K. Edin, M.J. Kefalas, *Promises I can Keep: Why Poor Women put Motherhood before Marriage*, Berkeley, University of California Press, Oakland 2005.

[40] Rapporto UNFPA, *Madri bambine*, 2013, https://www.aidos.it/wp-content/uploads/2013/10/UNFPA2013-completo-def.pdf, 23/03/2023.

paterna e i bassi livelli di istruzione: molti genitori adolescenti, infatti, provengono da famiglie divise ed è quindi evidente che, all'interno di famiglie fragili e con gravi problemi di diversa natura, le gravidanze adolescenziali siano più frequenti[41], per cui molto spesso questi baby-genitori hanno, o hanno avuto, un rapporto alquanto problematico con la madre e nessun dialogo con il padre[42].

Si consta che, nei Paesi occidentali, la gravidanza in età precoce possa essere conseguenza di povertà, che esponga i ragazzi a non poche difficoltà ambientali, tra cui il vivere in aree ad alto tasso di criminalità e violenza e che tale esperienza possa essere la risultanza di una disinformazione sui metodi contraccettivi, oppure in risposta, a volte, di una volontà inconscia dei ragazzi di costruire una "vera" famiglia che non hanno avuto. Sono adolescenti, questi, che cercano di colmare il vuoto affettivo attraverso la creazione di un figlio[43].

Bisogna aggiungere anche che questi adolescenti mostrano gravi difficoltà nel colloquiare con i genitori: vi è un vuoto comunicativo fra le parti, che genera una *comunicazione zero*. Urie Bronfenbrenner[44] ha più volte ribadito l'importanza che ricopre l'ambiente di vita in cui il ragazzo è inserito, per cui "l'ecologia dell'ambiente di vita" si fonda proprio sul capire, o per meglio dire studiare, le dinamiche che intercorrono tra il soggetto e i suoi genitori, le regole di vita, le modalità con le quali si affrontano le tensioni all'interno delle mura domestiche e come vengano

---

[41] M. Imamura, J. Tucker, P. Hannaford, M.O. da Silva, M. Astin, L. Wyness, K.W. Bloemenkamp, A. Jahn, H. Karro, J. Olsen, M. Temmerman, *REPROSTAT 2 group. Factor associated with teenage pregnancy in the European Union countries: a systematic review,* European Journal of Public Health, 17(6), 2007, 630-636.

[42] P.L. East, B.T. Reyes, E.J. Horn, *Association Between Adolescent Pregnancy And a Family History of Teenage Births,* Perspect Sex Reprod Health, 39(2), 2007, 108–115.

[43] M. Ammaniti, R. Tambelli, G.C. Zavattini, L. Vismara, B. Volpi, *Attaccamento e funzione riflessiva in adolescenza,* Psicologia clinica dello sviluppo, 3(1), 1999, 155-176.

[44] U. Bronfenbrenner, *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna 1986.

fronteggiati gli eventi inaspettati e i problemi e la gravidanza appare come una risposta alle difficili circostanze in cui queste ragazze vivono[45].

Diventare genitori impone, nella maggior parte dei casi, un accudimento quotidiano, un raggiungimento di una sintonia interattiva e la costruzione di un legame solido: la diade genitore adolescente-bambino è, pertanto, maggiormente esposta a fallimenti di natura relazionale e, oltre a questi fattori, vi è il rischio che un baby-genitore possa non maturare e sviluppare un'identità autonoma[46]. La gravidanza appare come un tentativo illusorio di superare i propri conflitti, di dimostrare al mondo circostante come il proprio corpo sia capace di generare vita oppure come un balzo in avanti per eludere dinamiche interne ed esterne al soggetto stesso.

Nulla di più illusorio. La capacità di un giovane-genitore di potersi differenziare dai suoi genitori è molto labile: la "*Self-individuation*", per ragioni meramente biosociali, non può conoscere l'apice del raggiungimento in una fase in cui il soggetto stia ancora costruendo la sua personalità.

Sarebbe un lavoro immane per un adolescente aprire un duplice canale interno a se stesso, che lo porti a sviluppare una propria identità e contemporaneamente a distaccarsi dal modello educativo del proprio genitore di riferimento. Si incorre nel rischio, anche in età adulta, di non riuscire a sviluppare una propria e piena identità[47].

Non mancano poi le conseguenze sul piano sociale: il venir meno della conclusione del ciclo d'istruzione e la conseguente riduzione delle possibilità di inserimento nel mondo del lavoro risultano essere gli effetti più immediati e socialmente pericolosi. I bassi livelli di istruzione e le ridotte aspirazioni di carriera o vocazione professionale inducono i genitori

---

[45] K. Edin, M.J. Kefalas, *Promises I can Keep: Why Poor Women put Motherhood before Marriage*, Berkeley, University of California Press, Oakland 2005.

[46] M. De Nisi, L. Bianchi, S. Piffer, E. Arisi, (a cura di), *Gravidanze e nascite nelle adolescenti. Analisi del fenomeno in provincia di Trento - Anni 2000-2005,* Osservatorio Epidemiologico – Azienda provinciale per i Servizi Sanitari, Trento 2008.

[47] M. Ammaniti, *Psicopatologia dello sviluppo*, Raffaello Cortina, Milano 2001.

precoci verso lavori saltuari e/o con bassi salari[48], anche se è doveroso un distinguo di genere: per quanto riguarda le donne, molte si trovano a dover vivere a lungo o per tutta la vita in una condizione di disoccupazione, dipendendo quasi sempre dalle finanze altrui; per gli uomini, invece, nella maggior parte dei casi, si accontentano di lavori umili e mal retribuiti, pur di provvedere al sostentamento del coniuge e della prole[49].

Questi ed altri fattori, alquanto stressogeni, come le ristrettezze economiche, i problemi con il gruppo dei pari e con la famiglia d'origine, nonché tutti i limiti di realizzazione a cui il ragazzo-genitore va incontro, fungono da ingredienti che compromettono la relazione di attaccamento con il figlio, anche e soprattutto perché un genitore troppo giovane si trova ad affrontare i suoi compiti di sviluppo e quelli del figlio[50].

Anche l'ansia esperita da un'adolescente che si prepara a diventare genitore può avere effetti a breve e lungo termine: durante la gravidanza, un'adolescente molto ansiosa può mettere in serio pericolo la vita del feto, a maggior ragione se continua a fare uso di tabacco, alcool e droghe; questi comportamenti possono generare nei figli atteggiamenti oppositivi e poco inclini alle regole[51].

Secondo Buzzi *et al.*[52], i genitori adolescenti risultano maggiormente abusanti nei confronti dei figli e una percentuale che va dal 36% al 51% di bambini abusati è stata cresciuta da genitori adolescenti: risulta evidente come la natura di alcuni disturbi relazionali, in alcuni soggetti, sia da

---

[48] F.F. Furstenberg, *Unplanned Parenthood: The Social Consequences of Teenage Childbearing*, Free Press, New York 1980.

[49] M. De Nisi, L. Bianchi, S. Piffer, E. Arisi, (a cura di), *Gravidanze e nascite nelle adolescenti. Analisi del fenomeno in provincia di Trento - Anni 2000-2005,* Osservatorio Epidemiologico – Azienda provinciale per i Servizi Sanitari, Trento 2008.

[50] G. Riccio, E. Baumgartner, Y. Bohr, D. Kanter, F. Laghi, *Dual vulnerability of being both a teen and an immigrant parent: illustration from an Italian context,* Journal of immigrant and Minority Health, 16(2), 2014, 321-325.

[51] B. Cassidy, M. Zoccolillo, S. Hughes, *Psychopathology in adolescent mothers and its effects on mother-infant interactions: a pilot study,* Can Journal Psychiatry, 41(6), 1996, 379-384.

[52] C. Buzzi, A. Cavalli, A. de Lillo, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia,* Il Mulino, Bologna 2007.

ricercare nell'atteggiamento dei genitori verso la genitorialità. Un altro fattore alquanto incidente nell'esperienza della genitorialità precoce risulta essere la componente narcisistica, tipica dell'adolescente: è risaputo, infatti, che l'adolescente sia molto concentrato su se stesso e spesso abbia una percezione distorta e/o sopravvalutata del Sé, che risulta diametralmente opposta alla direzione che ogni essere umano dovrebbe avere quando si appresta a diventare genitore[53].

Perché una persona possa vivere serenamente i propri istinti sessuali e diventare genitore sia un fine desiderato, è necessario che questi abbia raggiunto un'identificazione, positiva o negativa che sia, con i propri genitori; molto pericolosa è infatti l'ambivalenza tipica del periodo adolescenziale che funge da specchio del conflitto tra tendenza a ripudiare i propri genitori e aggrapparsi a loro per costruire un'immagine del sé. Durante l'adolescenza è ancora vivo il conflitto con i genitori e il diventare genitori in tenera età può generare un senso di colpa, che conduce all'autopunizione e a sviluppare atteggiamenti ostili nei confronti del bambino[54].

Negli anni passati, la gravidanza precoce era frutto di un mancato o scorretto uso dei metodi contraccettivi; oggi la situazione appare diversa: la scissione tra sessualità e procreazione è favorita dalla libertà sessuale odierna, socialmente accettata, ma anche dalla diffusione della contraccezione, sulla quale l'informazione tra i giovani appare ampia e chiara. Appare più verosimile che un adolescente utilizzi condotte sessuali sbagliate, anche e soprattutto per effetto di dinamiche familiari che lo hanno segnato al suo interno.

Charlotte Le Van[55], a tal proposito, distingue cinque tipi di motivazioni riguardo la genitorialità precoce: la gravidanza adolescenziale appare come

---

[53] E.H. Erikson, *Gioventù e crisi di identità,* Armando editore, Roma 2001.

[54] A. Maltese, *I segni della genitorialità in adolescenza*, Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, 61, 1994, 81-88.

[55] C. Le Van, *Les grossesses à l'adolescence. Normes sociales, réalités vécues*, L'Harmattan, Paris 1998.

una sorta di *rito d'iniziazione*, dove l'adolescente utilizzi il canale sessuale come entrata nella vita adulta, ma anche come un *chiedere aiuto*, un richiamare verso di sé l'attenzione dell'ambiente familiare. La gravidanza viene a simboleggiare *uno status socialmente riconosciuto* e approvato dal mondo circostante: la gravidanza in adolescenza non è *pubblicamente* ammessa nella forma, ma in sostanza lo è e il gruppo sociale di riferimento favorisce implicitamente il desiderio dei due giovani genitori di costruire una famiglia. Un'altra accezione è rappresentata dall'*espressione di un bisogno d'identità*, dove la gravidanza diventa l'unica ragione di vita e di identità sociale per questi giovani genitori. In ultimo troviamo le gravidanze *totalmente impreviste*: si tratta di ragazzi molto responsabili, che utilizzano abitualmente i contraccettivi e pertanto la gravidanza è davvero un evento inaspettato. La giovane madre cercherà, una volta nato il figlio, di sfruttare tutte le risorse offerte dal contesto sociale di appartenenza per poter soddisfare comunque il bisogno di autorealizzazione.

Un elemento che caratterizza tali situazioni precedentemente evidenziate è sicuramente la mancanza di riflessività: un adolescente dovrebbe avere la possibilità di scegliere se essere genitore, seguendo l'esempio avuto nella sua infanzia, oppure se crescere e educare un figlio in maniera diversa. Sono proprio questi bassi livelli di riflessività che dovrebbero fungere da motore portante, per elaborare interventi di prevenzione destinati ai più giovani. La delicata fase che vede il sommarsi all'adolescenza la preparazione alla genitorialità genera una storia personale altamente difficoltosa, che porta ad elaborare un'autorappresentazione spesso distorta e irrazionale[56].

La prima "fonte di supporto" alla quale i genitori adolescenti possono fare riferimento è senza dubbio la propria famiglia e, sebbene le abitudini familiari siano cambiate soprattutto negli ultimi decenni, non sempre

[56] J.N. Giedd, *Bipolar disorder and attention-deficit/hyperactivity disorder in children and adolescents*, Journal of Clinical Psychiatry, 61, 2000, 31-34.

questi adolescenti si sentano supportati dalle famiglie d'origine. Se una coppia di adolescenti decide di portare avanti la gravidanza, tale decisione non coinvolge solo ed esclusivamente la coppia, ma coinvolge e stravolge tutti i membri di entrambe le famiglie, poiché tale evento ridisegna, in diverse misure, le relazioni e le responsabilità anche dei futuri nonni del nascituro. Dal momento che molte neomamme adolescenti rimangono a vivere nella propria casa d'origine, anche dopo la nascita del bambino, il loro modo di gestire la nascita e l'accudimento del piccolo sono influenzati anche e soprattutto dal grado di coinvolgimento dei nonni nella cura del nipote[57].

In uno studio condotto negli Stati Uniti d'America fra il 2003 e il 2005 da Lee Smithbattle[58], che ha visto coinvolte diverse famiglie di mamme adolescenti nei primi dieci mesi di vita del bambino, sono emerse due tipologie di famiglie: quelle con *sfavorevole etica di cura*, caratterizzate da competizione e conflitto nei confronti del nascituro, portando i nonni ad acquisire la quasi totalità del controllo delle cure nei confronti del nipote e quelle con *etica della responsività*, dove vi è condivisione nella cura e la crescita del bambino, senza alcuna traccia di competitività tra nonni e neogenitori. La prima tipologia di famiglia alimenta un clima di sfiducia nei confronti della mamma o della coppia di adolescenti, che porterà i giovani genitori il più delle volte a chiedersi: "Di chi è figlio questo bambino?", "Perché non riusciamo a fare nulla di buono per lui?". La conseguenza di questa tipologia di famiglia è il totale o parziale isolamento della coppia di genitori adolescenti, l'allontanamento dalla cura del bambino, inducendo i genitori ad acuire un sentimento di inadeguatezza, legittimando i nonni ad assumere una dimensione vicariante riguardo la genitorialità. Nella seconda tipologia di famiglia, invece, i nonni mettono in risalto le capacità dei neogenitori, li incoraggiano ad apprendere

---

[57] L.S. Sadler, D.A. Clemmens, *Ambivalent Grandmothers Raising Teen Daughters and Their Babies,* Journal of Family Nursing, 10(2), 2004, 211–231.

[58] L. Smithbattle, *Helping teen mother succeed,* The Journal of School Nursing, 22(3), 2006, 130-135.

dall'esperienza e assistono ad un divenire armonico nella relazione tra i genitori *teen* e il loro figlio. È un approccio poco critico e giudicante, volto all'incoraggiare i genitori ad adottare un atteggiamento maturo e responsivo.

Altro elemento di contesto da non sottovalutare, che può essere fonte di sostegno per questi giovani genitori, è il gruppo dei pari. Una revisione sistemica degli studi prodotti nei Paesi dell'Unione Europea, datata 2007, ma comunque attendibile ai fini dello studio sul fenomeno, guidata da Imamura *et al.*[59], ha riportato che più della metà degli adolescenti che diventano genitori hanno alle spalle contesti socio-economici svantaggiati, famiglie poco presenti o con genitori separati, a loro volta figli di gravidanze precoci. In ogni ambito sociale o geografico, la genitorialità precoce si accompagna comunque a situazioni di rischio e tale fenomeno dovrebbe essere analizzato nel quadro complessivo della tutela del benessere sessuale e riproduttivo degli adolescenti, tenendo conto che un'attività sessuale non preparata o *not safe oriented* si accompagni a maggiori rischi per la salute della madre.

Il risiedere nelle zone rurali e appartenere ad una famiglia con basso reddito e basso livello d'istruzione aumenta di gran lunga la probabilità che un'adolescente metta al mondo un figlio. In assenza di questi fattori, e cioè quando l'adolescente sia inserito in un contesto urbano, che offre sicuramente più possibilità sociali di una zona rurale, e non provenga da una famiglia economicamente disagiata, la gravidanza precoce potrebbe avere delle conseguenze sull'istruzione e sulle future possibilità di occupazione e inserimento sociale. Le condizioni sociali, o socio-

[59] M. Imamura, J. Tucker, P. Hannaford, M.O. da Silva, M. Astin, L. Wyness, K.W. Bloemenkamp, A. Jahn, H. Karro, J. Olsen, M. Temmerman, *REPROSTAT 2 group. Factor associated with teenage pregnancy in the European Union countries: a systematic review,* European Journal of Public Health, 17(6), 2007, 630-636.

economiche in senso lato, in sostanza, possono essere sia concausa che conseguenza di una gravidanza in adolescenza[60].

3. Le caratteristiche della genitorialità precoce in Italia

Da oltre un decennio, la ricerca sulla genitorialità precoce pare abbia conosciuto una battuta d'arresto e, volendo ricercare studi sul tale fenomeno, bisogna risalire a due studi in particolare: il primo, condotto dall'Osservatorio Epidemiologico della provincia autonoma di Trento del 2008 e, il secondo, portato avanti da *Save The Children*[61] nel 2011.

Il rapporto della provincia autonoma di Trento, curato da De Nisi, Bianchi e Piffer[62], prende in considerazione il fenomeno in oggetto, esaminando, in riferimento al quadro internazionale, i dati relativi alle giovani mamme residenti e non nella provincia di Trento, che sono state assistite presso i punti nascita dell'intera provincia. Lo scopo di tale report è quello di analizzare il trend delle nascite dei figli delle *teen moms* nel periodo che va dal 2000 al 2005, gli esiti degli stati gravidici in relazione ad alcune variabili più significative delle giovani gestanti e la variabilità tra i diversi comprensori della provincia.

Negli anni 2000-2005 hanno partorito in media poco più di 53 adolescenti nella provincia di Trento; il trend appare costante e le puerpere rappresentano circa l'1% del totale dei parti dell'intera provincia. Poco più della metà delle *teen moms* è nubile (52,7%) e poco meno della metà è coniugata (47%) e solo una, sul campione delle 319 ragazze coinvolte in tale rilevazione, risulta divorziata. Nel corso del quinquennio esaminato, appare crescente il trend delle ragazze che preferisce non

---

[60] M. De Nisi, L. Bianchi, S. Piffer, E. Arisi, (a cura di), *Gravidanze e nascite nelle adolescenti. Analisi del fenomeno in provincia di Trento - Anni 2000-2005,* Osservatorio Epidemiologico – Azienda provinciale per i Servizi Sanitari, Trento 2008.

[61] Save The Children, *PICCOLE MAMME. Rapporto di Save The Children sulle mamme adolescenti in Italia*, Save the Children Italia onlus, Roma 2011.

[62] M. De Nisi, L. Bianchi, S. Piffer, E. Arisi, (a cura di), *Gravidanze e nascite nelle adolescenti. Analisi del fenomeno in provincia di Trento - Anni 2000-2005,* Osservatorio Epidemiologico – Azienda provinciale per i Servizi Sanitari, Trento 2008.

sposarsi nonostante la maternità: si è passati, infatti, da un 48,2% di ragazze nubili nel 2000 ad un 56,9% nel 2005. Altro dato statisticamente rilevante appare quello circa la condizione lavorativa di queste giovani mamme: il 58,9% delle adolescenti interessate è casalinga; solo il 17,2% ha un'occupazione e il 15% dichiara di studiare ancora. Queste percentuali presentano forti variazioni annuali anche se l'essere casalinga rimane in percentuale l'occupazione principale durante tutto l'arco di tempo preso ad esame.

Nel 66,1% dei casi, le *teen moms*, al momento del parto, hanno conseguito un diploma di scuola secondaria di primo grado e solo il 23,2% ha un diploma di scuola secondaria di secondo grado.

Allarmante risulta anche la percentuale delle giovani mamme che non possiede alcun titolo di studio, che si attesta al 9,4%[63].

Nel campione esaminato, il 41,4% delle madri è di cittadinanza straniera e il 26,3% di queste proviene da Paesi non appartenenti all'Unione Europea.

Un'ultima ricerca, di matrice quali-quantitativa sul fenomeno in Italia, è stata condotta da *Save The Children*[64] nel 2011, in cui viene registrato l'andamento del fenomeno in un arco temporale che va dal 1998 al 2008, con la relativa distribuzione geografica.

Tale studio appare di rilevanza fondamentale anche perché mette in luce, non solo in termini numerici, le nascite di figli di genitori *teen*, ma soprattutto perché pone al centro della ricerca il punto di vista di tutte quelle figure professionali che gravitano intorno a questi adolescenti, che si trovano a vivere in modo prematuro e spesso del tutto inconsapevole l'esperienza della genitorialità.

---

[63] M. De Nisi, L. Bianchi, S. Piffer, E. Arisi, (a cura di), *Gravidanze e nascite nelle adolescenti. Analisi del fenomeno in provincia di Trento - Anni 2000-2005,* Osservatorio Epidemiologico – Azienda provinciale per i Servizi Sanitari, Trento 2008.

[64] Save The Children, *PICCOLE MAMME. Rapporto di Save The Children sulle mamme adolescenti in Italia*, Save the Children Italia onlus, Roma 2011.

Stando a tale rapporto, tale tematica necessita di un'attenzione particolare per conoscere tutti gli aspetti che si celano dietro le vite di questi adolescenti: in molti casi, queste gravidanze non sono programmate, irrompono nella vita di ragazze e ragazzi in maniera del tutto inattesa, senza essere precedute da una pianificazione e da un'attenta valutazione delle conseguenze che un figlio comporta nella loro vita.

L'indagine di *Save The Children*[65] ha mostrato un panorama variegato di giovani mamme: alcune sono italiane, altre straniere residenti nel nostro Paese, altre Rom che, pur vivendo in Italia, si scontrano con una cultura d'appartenenza, fatta di codici comportamentali rigidi e che appaiono totalmente differenti dalla nostra cultura. Lo studio si interroga su chi siano, su come vivano e sul tipo di relazione che instaurano con i propri figli, cercando di sviscerare il più possibile la vita di un'adolescente che si trova a dover allevare ed educare una giovane vita, ponendo l'accento sul non facile passaggio dall'infanzia all'età adulta: è un passaggio, questo, carico di eccessive responsabilità, in cui queste ragazze sono catapultate in una nuova dimensione sociale, senza avere la possibilità di ritornare indietro per riacquisire lo status precedente.

Dal 2000 al 2008, le mamme minorenni in Italia mantengono un valore percentuale che varia dallo 0,48% allo 0,43%.

L'incidenza delle nascite da mamme straniere, col tempo, diventa sempre più rilevante in Italia: dai dati ISTAT[66] emerge che si passa dalle 1.655 nascite di bambini nati da mamme straniere con età inferiore ai 20 anni del 2005, a 2.229 del 2008. L'attitudine di alcune ragazze straniere alle gravidanze precoci è fortemente influenzata da molteplici fattori culturali d'appartenenza, che spesso risultano essere diametralmente opposti alla tendenza occidentale di protrarre sempre più avanti l'esperienza della genitorialità, in quanto questa diventa sempre più una

---

[65] Save The Children, *PICCOLE MAMME. Rapporto di Save The Children sulle mamme adolescenti in Italia*, Save the Children Italia onlus, Roma 2011.

[66] ISTAT, *Iscritti in Anagrafe per nascita anni 2005-2008* 2010.

fase della vita corredata da consapevolezza e scelte personali e professionali.

Il numero di nascite più consistenti si registra nel Mezzogiorno e nelle Isole, con particolare incidenza in Sicilia, Puglia, Campania, Sardegna e Calabria, anche se il trend appare leggermente in calo negli ultimi anni. In alcune regioni del Nord, come ad esempio la Lombardia e la Liguria, si assiste, in controtendenza rispetto alle regioni settentrionali, ad un aumento del fenomeno (anni di riferimento 2005-2008). Tale studio ha messo in luce alcuni elementi che aiutano a definire in modo abbastanza chiaro il profilo della *teen mom*, quali:

- l'*età:* il 95% delle ragazze intervistate ha avuto un figlio in età da matrimonio (tra i 16 e i 17 anni). Il 61% ha avuto un figlio a 17 anni compiuti;
- l'*istruzione e il lavoro:* tre quarti di queste madri minorenni ha conseguito la licenza di scuola secondaria di primo grado (74%) e il 21% ha conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado. Il 19% circa delle intervistate è occupata, al momento dell'intervista e, tra queste, l'87% svolge un'attività da lavoratrice dipendente. Tra queste madri lavoratrici dipendenti, più della metà (53%) è occupata nel settore del commercio, alberghi e ristoranti;
- il *contesto familiare*: il 18% ha un marito e, nel 35% dei casi, il figlio è nato all'interno del matrimonio. Il 47% ha un compagno convivente e nel 79% dei casi il figlio è nato all'interno della convivenza. Il 35% delle intervistate non ha partner conviventi; nel 68% dei casi il padre ha riconosciuto il figlio. Il 47% delle madri minorenni convive con altri familiari (oltre al partner, ove presente, e al figlio). Se si considerano le madri che non convivono con alcun partner, tale percentuale sale al 95%.

Successivamente al 2011, se ci si accinge a ricercare informazioni sulla genitorialità precoce, ci si deve affidare ad articoli pubblicati sulle varie testate nazionali oppure avere uno sguardo vigile sulle rilevazioni annuali prodotte dall'ISTAT che, tuttavia, forniscono i dati fenomenologici solo in termini numerici.

4. L'analisi della situazione italiana della genitorialità precoce dal 2017 al 2021

Nel periodo dal 2011 al 2017 si registra una mancanza di dati sulla situazione italiana della genitorialità precoce, mentre, dal 2017 al 2020, il dato generale, riportato dall'ISTAT[67], delle nascite di figli di mamme tra i 15 e i 19 anni, in Italia, si è mantenuto costante in un intervallo numerico compreso tra i 131.596 del 2017 e i 130.925 del 2020.

Nel 2021 c'è stato un aumento di +15.623 nuovi nati rispetto all'anno precedente, con una percentuale pari al 10,66%. Tuttavia, sempre per lo stesso intervallo temporale, si registra, in generale, una progressiva diminuzione, in termini proporzionali e su base annua, delle nascite. Si potrebbe essere portati a pensare ad un sostanziale calo del fenomeno: in realtà, nel 2021, rispetto all'anno precedente, c'è stato un aumento di +36 nati da mamme di età compresa fra i 15 e i 19 anni, con una percentuale in crescita pari al +10,66%.

Un dato opposto, invece, si presenta per i nati da mamme con un'età compresa tra i 18 e i 19 anni che, a fronte dell'aumento del totale nel 2021, passa da 2.287 unità (2020) a 2.127 unità (2021) pari a -160 nuovi nati.

Per le adolescenti di età inferiore a 17 anni, invece, si osserva proporzionalmente una diminuzione dei nati dal 2017 al 2019.

Si precisa che i dati relativi a bambini nati da ragazze con età inferiore ai 17 anni, per il biennio 2020-2021, non sono stati resi pubblici dall'ISTAT, pertanto risulta impossibile studiare il flusso del fenomeno.

---

[67] ISTAT, *Iscritti in Anagrafe per nascita anni 2017-2021* 2023.

Provando a comparare i dati, sempre per il quinquennio 2017-2021, sul totale dei bambini nati da madri precoci con quelle di età superiore ai 19 anni, si può affermare che il 96,44% dei bambini nati in Italia sia figlio di donne di età superiore a 19 anni, mentre il 3,56% risulta nato da madri precoci.

Emergono differenze non marginali tra le diverse aree territoriali: la parte settentrionale del Paese è interessata dalle nascite da madri precoci per lo 0,65% (Nord-Ovest) e lo 0,37% (Nord-Est) rispetto al totale, mentre il centro Italia è interessato per lo 0,46%. Nel Mezzogiorno, i nati da mamme precoci nel 2017 rappresentano l'1,21% del totale: ciò equivale a dire che nell'Italia del 2017 un bambino su tre sia nato in una delle regioni del Sud. Il territorio insulare si posiziona, infine, in una zona intermedia tra nord e sud del Paese con lo 0,85%, anche se è opportuno fare un distinguo tra la Sicilia e la Sardegna: nella prima isola, la percentuale di bambini nati da mamme precoci, nella media del quinquennio, si attesta intorno al 2,40%, mentre in Sardegna il dato, sempre per il quinquennio 2017-2021, si attesta intorno allo 0,40%.

Nel 2019, la percentuale dei nati da madri *over* 19 si attesta al 96,96%, mentre i nati da madri precoci al 3,04%.

Nel Meridione, si passa dall'1,21% del 2017, all'1,18% e 1,14% degli anni a seguire, sino allo 0,83% del 2020, con uno scarto pari a -0,31% rispetto all'anno precedente.

Nel 2017, il numero di madri precoci è stato di 4.696 unità, di cui il 18,44% è stato rilevato nel Nord-Ovest, il 10,54% nel Nord-Est, il 12,90% nel centro Italia, mentre nel Mezzogiorno e nelle isole rispettivamente il 34,17% e 23,93%.

Nel 2018 il numero totale di madri precoci è risultato essere di 4.492 unità, di cui il 17,54% nel Nord-Ovest, il 10,61% nel Nord-Est, il 12,42% nel centro Italia, mentre, il 35,52% e 28,88% nel mezzogiorno e isole.

Nel 2019 il numero totale ammontava a 4.009 unità, di cui il 17,06% nel Nord-Ovest, il 9,07% nel Nord-Est, l'11,84% nel centro Italia, mentre nel Mezzogiorno e isole rispettivamente il 37,49% e 24,51%.

Nel 2020 il numero totale di madri precoci scende a 2.894 unità, di cui il 14,16% nel Nord-Ovest, il 10,46% nel Nord-Est, l'11,71% nel centro Italia, mentre nelle restanti aree territoriali rispettivamente il 37,56% e 26,08%.

Infine, nel 2021, il numero totale di madri precoci è risultato essere di 2.770 unità, di cui il 15,16% nel Nord-Ovest, il 10,97% nel Nord-Est, l'11,01% nel centro Italia, mentre nel Mezzogiorno e isole d'Italia rispettivamente 34,87% e 28,88%.

Risulta evidente che un terzo di madri adolescenti sia residente nel meridione d'Italia[68].

5. Il fenomeno della genitorialità precoce nel mondo: quale realtà?

Ogni comunità ha il proprio codice comportamentale, le sue credenze e tutta una serie di atteggiamenti, chiamati convenzioni, che promuovono e determinano l'autonomia e la realizzazione dell'individuo.

Nei Paesi ove vige una situazione politica precaria e la democrazia stenta ad affermarsi, appare difficile esercitare i propri diritti e vivere in piena libertà il processo di autodeterminazione individuale.

Spesso però queste libertà, seppur non sul piano normativo, vengono limitate anche laddove si viva in un Paese democratico come il nostro.

I centri di potere di una comunità locale sono di vitale importanza per determinare un clima sociale più o meno favorevole ad ascoltare la voce dei più giovani e dar loro la possibilità di poter accedere ai servizi essenziali del territorio gestiti da personale qualificato[69].

Questo processo, che sotto il punto di vista normativo rende libero ogni cittadino di potersi esprimere, realizzarsi e assecondare le sue scelte, viene

---

[68] ISTAT, *Iscritti in Anagrafe per nascita anni 2017-2021* 2023.

[69] M. Greene, S. Joshi, O. Robles, *By Choice, Not by Chance: Family Planning, Human Rights and Development,* State of World Population, UNFPA, New York 2012.

però frenato dalle pressioni sociali e dalle convenzioni che appartengono alla cultura del posto. Ne consegue, infatti, che un ampio segmento di adolescenti, delle più svariate parti del mondo, non sia in grado di esercitare i propri diritti riproduttivi e non riesca, solo per citare un esempio, ad interrompere la gravidanza, poiché deve necessariamente essere autorizzata dai genitori.

Questo esempio appena citato è divenuto, nei secoli, fonte primaria di gravidanze adolescenziali con conseguenti matrimoni riparatori, non appena i soggetti coinvolti raggiungano la maggiore età[70].

L'incidenza dell'ambiente di appartenenza, sul comportamento riproduttivo delle giovani donne, non trova abbastanza risonanza da suscitare l'interesse da parte della comunità[71], tanto che in alcune zone dell'Asia meridionale o dell'Africa sub-sahariana, così come in alcune aree con alto tasso di povertà educativa e conseguente basso reddito procapite dell'Europa, il pensiero predominante sia quello che le ragazze "siano fatte" per essere mamme e il loro peso sociale venga determinato solo dalla loro capacità di procreare[72].

Nel 1994, al Cairo, ha avuto luogo la Conferenza Internazionale sulle popolazioni e lo sviluppo, in cui 179 governi hanno concordato la necessità di promuovere i diritti degli adolescenti all'istruzione e all'educazione, anche in materia di salute riproduttiva, alle informazioni relative all'assistenza sanitaria, al fine di ridurre in misura significativa il numero delle gravidanze tra le adolescenti. Tuttavia, negli anni a seguire, le azioni atte ad arginare il fenomeno si sono rivelate inefficienti: si è intervenuti, infatti, solo sui comportamenti degli adolescenti, trascurando, nella maggior parte degli Stati aderenti alla Conferenza, l'attuazione di leggi per

---

[70] M. Greene, S. Joshi, O. Robles, *By Choice, Not by Chance: Family Planning, Human Rights and Development,* State of World Population, UNFPA, New York 2012.

[71] I. Goicolea, *Adolescent Pregnancies in the Amazon Basin of Ecuador - a rights and gender approach to girls' sexual and reproductive health,* Print & Media, Umea University Umea 2009.

[72] E. Presler-Marshall, N. Jones, *Charting the future. Empowering girls to prevent early pregnancy*, Overseas Development Institute & Save the Children, London 2012.

arginare tale fenomeno. Si tratta di azioni che tendono a limitare solo i comportamenti, senza tener conto di diversi fattori, quali quelli economici, sociali, sanitari e la violazione dei diritti fondamentali[73].

Le gravidanze precoci non nascono dal nulla e sono il frutto di una serie di fattori interconnessi: povertà diffusa, basso livello di istruzione e disparità di genere ancora molto marcata in alcune aree del mondo; tant'è vero che, nel 2012, l'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti Umani, sulla base della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ha ribadito in modo chiaro, nei punti 26 e 32, nell'ottica della tutela e del rispetto dei diritti umani, che il progresso globale avviene, anche e soprattutto, attraverso il riconoscimento dei diritti della donna, compresi i diritti sessuali e riproduttivi[74] (Consiglio per i diritti umani, 2012).

Le norme di genere, che tendono ad indebolire le gravidanze precoci, i matrimoni infantili, le violenze sessuali e altri fattori interconnessi al fenomeno, sono ribadite dall'Ufficio dell'Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani, nel 2014, allo scopo di agire in favore di circa 15 milioni di ragazze che ogni anno vengono private della loro infanzia[75].

I vari governi, nel rispettare gli obblighi imposti dai trattati per la tutela dei diritti umani, dovrebbero inserire nelle agende programmatiche il contrasto alla povertà e garantire la stabilità politica. Questi elementi, che non sono di pertinenza del singolo adolescente, producono un impatto sulla possibilità di plasmare il futuro di intere generazioni e realizzare appieno il loro potenziale.

Vietare, attraverso una serie di leggi, il matrimonio infantile o promuovere l'accesso alla contraccezione possono contribuire a eliminare tutta una serie di vulnerabilità, connesse al *teenager parent*.

---

[73] AIDOS, *Programma d'azione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo*, 1994,http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/c_conf_cairo_e+5/home_conf_cairo.html, 23/03/2023.

[74] https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2012-0058_IT.pdf, 03/03/2023.

[75] https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/16-giorni-di-attivismo-lunhcr-si-impegna-a-lavorare-per-porre-fine-ai-matrimoni-precoci/, 23/03/2023.

Attualmente in Italia, ad esempio, una minorenne non ha accesso in modo autonomo ai servizi di salute sessuale: deve essere accompagnata da un genitore e, questo, impedisce, concretamente, agli adolescenti sessualmente attivi, di ricorrere alla contraccezione. In molti Paesi dell'Unione Europea, inoltre, il ricorso alla contraccezione d'emergenza è ancor oggi vietato o proibito ai minorenni.

Di fatto, queste convenzioni culturali si trasformano in uno stigma sociale: il sistema sanitario di varie nazioni considera, a priori, gli adolescenti non in grado di decidere sulla loro salute, obbligandoli a recarsi presso le strutture di pertinenza, solo se accompagnati da un genitore.

Per esempio, in Albania, accade che oltre il 50% delle adolescenti, che partorisca prima dei 18 anni, abbandoni il figlio in strutture ospedaliere o, in casi estremi, partorisca in casa per poi abbandonare il figlio in strada[76].

In molti Paesi dell'Est Europa, le adolescenti che diventano mamme vengono spesso separate dalla famiglia d'origine e tagliate fuori dalle strutture sociali protettive; in questo modo sono maggiormente esposte a rischi di stupri, abusi, alcolismo e droghe[77].

Per provvedere al loro sostentamento, e a quello dei loro figli, queste ragazzine sono costrette ad intraprendere attività di lavoro sessuale, esacerbando le loro vulnerabilità alle violenze, alle infezioni sessualmente trasmesse e a delle nuove gravidanze indesiderate.

In alcune zone rurali dell'Albania, Bulgaria, Moldavia e altri paesi dell'Est, i genitori costringono le loro figlie al matrimonio riparatore, anche quando il padre del bambino sia anch'egli minore, con la speranza di ridurre le difficoltà economiche e di proteggerle. Appare d'uopo ribadire che, nonostante il matrimonio tra minori sia per legge vietato anche in

---

[76] UNFPA Albania, *Child Marriage in Albania (Overview)*, 2012, in http://albania.unfpa.org/en/publications/child-marriage-albania, 23/03/2023.

[77] Save the Children, UNFPA, Adolescent Sexual and Reproductive Health. Toolkit for Humanitarian Settings. A Companion to the Inter-Agency Field Manual on Reproductive Health in Humanitarian Settings, Save the Children, New York 2009.

questi Paesi, poiché considerata una vera e propria forma di violenza sulle giovani donne, tali pratiche vengano spesso raggirate attraverso l'autorizzazione esplicita delle famiglie di appartenenza, tramite i vari tribunali dei minori[78].

La mentalità, il "modo di pensare" consolidato in una determinata cultura, impone quindi atteggiamenti e norme comportamentali che inevitabilmente adottano anche gli adolescenti; queste norme, che interagiscono con svariati fattori socioculturali, come la classe sociale d'appartenenza, vengono imposte e consolidate sia nei gruppi dei pari che nelle famiglie, attraverso una serie di comportamenti, che rafforzano lo stereotipo sociale anche nell'adolescente[79]. Il risultato è che tutti apprendono il messaggio su come dovrebbero gestire la loro vita, sociale e sessuale, e ciò determina molteplici aspettative che si traducono in comportamenti dannosi, sia per la salute fisica che mentale dell'adolescente, e risultano perfettamente aderenti agli stereotipi culturali della comunità di appartenenza[80].

Il Programma d'azione della Conferenza del Cairo ha riconosciuto come punto cruciale, nel Programma per lo Sviluppo Sociale, anche la riduzione delle gravidanze adolescenziali, in quanto risultano conseguenze, specialmente nei Paesi in via di sviluppo, di violenze fisiche e/o psicologiche[81].

I fattori determinanti per la genitorialità precoce sono molteplici, complessi, multidimensionali e hanno svariate direzioni: essi variano in modo più o meno significativo nelle varie zone del mondo e, anche

---

[78] Organizzazione Mondiale della Sanità, *Violenza e salute nel mondo. Rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità*, Quaderni di Sanità Pubblica, CIS Editore, Milano2002,https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/42495/9241545615_ita.pdf?sequence=5, 23/03/2023.

[79] M. Greene, S. Joshi, O. Robles, *By Choice, Not by Chance: Family Planning, Human Rights and Development,* State of World Population, UNFPA, New York 2012.

[80] E. Presler-Marshall, N. Jones, *Charting the future. Empowering girls to prevent early pregnancy*, Overseas Development Institute & Save the Children, London 2012.

[81] WHO, Sexual and reproductive health beyond 2014: Equality, Quality of care and Accountability,2014,https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/112291/WHO_RHR_14.05 _eng.pdf?sequence=1, 23/03/2023.

all'interno dello stesso Paese, mutano a seconda delle regioni. Fattori socialmente determinanti appaiono essere soprattutto la cultura, la famiglia d'appartenenza e il codice valoriale della comunità di adesione[82].

Queste pressioni, esercitate in più ambiti e a più livelli, non favoriscono i giovanissimi, i quali, al contrario, si sentono il più delle volte costretti ad "abbandonarsi" verso la genitorialità giovanile[83] e, seppur le leggi nazionali formalmente proteggano l'infanzia e l'adolescenza, le norme sociali spesso vietano agli adolescenti, di entrambi i generi, di potersi recare da medici o specialisti in generale, per poter ottenere maggiori accessi a servizi di salute sessuale e riproduttiva[84]. I familiari, che il più delle volte spingono le adolescenti a portare avanti la gravidanza o addirittura a sposarsi, lo fanno senza nessuna possibilità di diniego da parte dei soggetti interessati.

La scuola, dal canto suo, spesso non offre, all'interno della propria offerta formativa, corsi di educazione sessuale e/o all'affettività e, pertanto, gli adolescenti vivono di informazioni spesso distorte o poco accurate, che ricevono dal gruppo dei pari. Sono informazioni che passano dalla sessualità in generale, alla gravidanza, ai contraccettivi, senza nessuna base scientifica, ma pregne di credenze popolari, che si tramandano di generazione in generazione[85].

Inoltre, per quanto un'adolescente possa desiderare di rivendicare il proprio status, aver voglia di andare a scuola, decidere di interrompere la gravidanza e realizzarsi professionalmente, riuscendo ad esprimere appieno le sue potenzialità, non sarà spesso in grado di combattere le forze

---

[82] K. Kost, S. Henshaw, *US teenage pregnancies, births, and abortions, 2008: National trends by age, race and ethnicity*, The Guttmacher Institute, New York 2012.

[83] K.G. Santhya, S.J. Jejeebhoy, *Sexual and reproductive health and rights of adolescent girls: evidence from low- and middle-income countries*, Global Public Health, 2015, 10(2), 189-221.

[84] H.W. Reynolds, E.L. Wong, H. Tucker, *Adolescents' use of maternal and child health services in developing countries*, International Family Planning Perspectives, 2006, 32(1), 6-16.

[85] J.R. Rosenstock, J.F. Peipert, T. Madden, Q. Zhao, G.M. Secura, *Continuation of reversible contraception in teenagers and young women*, Obstetrician Gynecologists, 2012, 120(6), 1298-305.

sociali coalizzate contro[86], poiché, di fatto, ostacolano quella fase del ciclo della vita in cui l'adolescente sperimenta la dimensione relazionale e affettiva, che l'accompagni nel processo di costruzione dell'identità di genere e che si inscriva in un contesto sociale e societario tale da generare nuove rappresentazioni socialmente condivise, riguardo l'amore, i legami e la sua revocabilità[87].

6. Cosa comporta essere genitore in età adolescenziale?

Diventare genitore in età adolescenziale compromette vari aspetti della vita di un individuo, quali l'istruzione e il suo potenziale reddito, poiché rischia una vita di povertà, emarginazione e incapacità decisionale. Il prezzo più alto, tuttavia, nella maggioranza dei casi, è pagato dalle donne che, oltre ad essere deficitarie negli ambiti appena descritti, devono fare i conti anche con la propria salute.

Il report pubblicato dall'UNIFEM/UNDP, secondo il quale lo sviluppo umano sostenibile non possa essere raggiunto senza l'uguaglianza di genere e l'emancipazione delle donne[88], mette in luce che diventare genitori *teen* comprenda l'interruzione o l'abbandono definitivo degli studi, con la conseguente compromissione di realizzare, in età adulta, il proprio potenziale e, ne va da sé, che l'impatto economico sia strettamente correlato a quello educativo. Interrompere gli studi per dedicarsi completamente al puerperio genera in larga scala l'impossibilità di trovare un lavoro ben retribuito e di garantirsi l'autosussistenza.

---

[86] K. Kost, S. Henshaw, *US teenage pregnancies, births, and abortions, 2008: National trends by age, race and ethnicity*, The Guttmacher Institute, New York 2012.

[87] Z. Bauman, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari 2011.

[88] UNIFEM/UNDP, *MAKING THE MDGs WORK BETTER FOR WOMEN. Implementing Gender-Responsive National Development Plans and Programmes*, UNIFEM/UNDP, New York 2010, https://www.unwomen.org/sites/default/files/Headquarters/Media/Publications/UNIFEM/MakingTheMDGsWorkBetterForWomeneng.pdf, 21/03/2023.

Nei Paesi in via di sviluppo, le adolescenti incinte provengono in maggioranza da famiglie a basso reddito, spesso presentano carenze a livello nutrizionale e, benché il fenomeno vari da una regione all'altra, nel complesso, circa una ragazza su due presenta anemia nutrizionale, che è uno dei maggiori rischi per aborti spontanei, mortalità alla nascita del feto e decesso della mamma[89].

Bisogna aggiungere il tasso di contagi da malattie sessualmente trasmesse: sono circa 340 milioni gli adolescenti nel mondo che risultano compromessi fisicamente, a seguito di rapporti non protetti e consumati in ambienti poco salubri. Queste malattie, se non curate, provocano infertilità, infiammazioni pelviche, tumori e dolori pelvici debilitanti[90].

L'istruzione prepara i ragazzi ad entrare nel mondo del lavoro e offre loro opportunità di percepire un reddito che possa consentire una vita dignitosa, contribuisce al progresso della società e pertanto il tema istruzione, se inquadrato in quest'ottica, ha una dimensione ecologica di vitale importanza per il futuro delle generazioni, del progresso, della lotta alla povertà e all'emarginazione.

Le ricerche condotte da Loaiza e Liang[91] nel 2013, atte a valutare l'andamento degli Stati nell'attuazione del Programma d'azione della conferenza del Cairo, hanno confermato che un tasso d'istruzione più elevato tra gli adolescenti tra i 15 e i 19 anni riduca di gran lunga la percentuale di gravidanze adolescenziali e, quindi, i benefici per il benessere e la società, scaturiti dall'istruzione prolungata, siano di notevole importanza.

---

[89] Pathfinder International *Prachar: Advancing Young People's Sexual and Reproductive Health and Rights in India*. Pathfinder International, New Delhi 2011. https://www.youthpower.org/sites/default/files/YouthPower/files/resources/Prachar%20report.pdf, 21/03/2023.

[90] M.T. Kothari, S. Wang, S.K. Head, N. Abderrahim, *Trends in Adolescent Reproductive and Sexual Behaviors. DHS Comparative Reports No. 29. ICF International*, Maryland, Calverton 2012.

[91] E. Loaiza, M. Liang, *Adolescent Pregnancy: A Review of the Evidence,* UNFPA, New York 2013.

Una ricerca del 2009, condotta in Cile, ha dimostrato che diventare genitore riduca la possibilità di completare gli studi superiori, in una percentuale che va dal 24% al 37%[92].

Il dramma dell'abbandono scolastico non riguarda solo i Paesi in via di sviluppo: negli Stati Uniti, ad esempio, nel 2010, circa 150.000 adolescenti (tra i 15 e i 19 anni), diventati genitori, non sono riusciti a completare il percorso di studi[93].

Per favorire il loro rientro tra i banchi, le politiche di sostegno risultano essere indispensabili, anche se spesso si rivelano inadatte e gli adolescenti che si trovano a vivere l'esperienza di diventare genitori necessitano di aiuti economici, di assistenza per i figli, di supporto psicologico che li aiuti ad affrontare questa nuova sfida, compreso lo stigma sociale correlato al fatto di essere diventati genitori quando erano poco più che bambini.

Secondo uno studio condotto dalla Banca Mondiale, Chaaban e Cunningham[94] sostengono che gli adolescenti in possesso di strumenti economici e culturali tali da poter evitare una genitorialità precoce possano contare su un maggior *empowerment sociale*, su una più lunga permanenza tra i banchi di scuola e di conseguenza abbiano maggiori opportunità di trovare un lavoro più redditizio. Investire sull'*empowerment* dei giovani comporta non pochi benefici per l'economia e, al contrario, il mancato investimento sulle future generazioni implica un prezzo sociale altissimo, che va dall'1% del PIL in Cina, fino al 30% in Uganda. Un approccio ecologico dovrebbe tener conto della vasta gamma di elementi che sono alla base delle maternità precoci e del modo in cui questi interagiscano fra di loro: questa visione potrebbe aiutare i governi, i politici e tutti gli attori coinvolti ad elaborare e attuare interventi mirati ad

---

[92] D.I. Kruger, M. Berthelon, R. Naviaet, *Adolescent Motherhood and Secondary Schooling in Chile*, IZA Discussion Paper, 4552, 2009, 1-32.

[93] K. Perper, K. Peterson, J. Manlove, *Diploma Attainment among Teen Mothers*, Trends Child Fact Sheet, 1, 2010, 1-4.

[94] J. Chaaban, W. Cunningham, *Measuring the Economic Gain of Investing in Girls. The Girl Effect Dividend*, Policy Research Working Paper Series 5753, The World Bank 2011.

arginare il problema delle gravidanze adolescenziali, incentivando l'*empowerment* giovanile, in modo che l'esito più probabile di giovani tra i 15 e i 19 anni non sia una gravidanza.

Il fallimento delle politiche sociali a sostegno dei genitori *teen*, a livello macro e micro, generano costi economici che vanno al di là del singolo individuo e investono, oltre al mercato del lavoro che fatica a trovare figure professionali specializzate, anche sul sistema sanitario dei Paesi interessati. Secondo Ilkkaracan[95], in molti Paesi del Maghreb, i dati degli ospedali mostrano come una percentuale compresa tra il 38% e il 68% delle donne curate per complicanze, in seguito ad un aborto o gravidanza, abbia meno di vent'anni.

Un report del 2013[96] ha calcolato che il sistema sanitario dell'Etiopia spenda in media circa tra i 6,5 e gli 8,9 milioni di dollari per la cura e il trattamento di complicanze post-aborto.

Chi vive un'adolescenza senza che gli venga privato alcun diritto fondamentale ha maggiore possibilità di diventare un *cittadino sano*, produttivo, autonomo, in grado di partecipare alla vita politica della comunità di appartenenza e di sviluppare senso civico e rispetto per la collettività[97].

Povertà, stagnazione economica e vincoli culturali sono fattori che contribuiscono a negare agli adolescenti alcune opportunità che contribuirebbero solo ed esclusivamente a migliorare la propria vita. Avendo scarse opportunità di trovare un lavoro, di diventare autonomi economicamente, di mantenersi e potersi permettere uno stile di vita dignitoso, questi genitori, ma in special modo le mamme, sono particolarmente indotte alla prostituzione, poiché nella quasi totalità delle

---

[95] P. Ilkkaracan, *Women, Sexuality, and Social Change in the Middle East and the Maghreb*, 69(3), 2002, 753-779.

[96] A. Abdella, T. Fetters, J. Benson, E. Pearson, Y. Gebrehiwot, K. Andersen, H. Gebreselassie, S. Tesfaye, *Meeting the need for safe abortion care in Ethiopia: results of a national assessment in 2008*. Global Public Health, 8(4), 2013, 417-434.

[97] A. Merenda, *Genitori con … Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therpy*, Cittadella Editrice, Assisi 2017.

volte sono proprio le famiglie d'origine che ritengono di non avere altra possibilità di scelta, tanto che diventa, inevitabilmente, un ineluttabile destino[98].

7. Conclusioni

La gravidanza in età adolescenziale rappresenta un evento articolato e multidimensionale, che necessita un'attenzione costante da parte di tutte le scienze sociali, per cui parlare di conclusioni appare un'impresa alquanto azzardata. Essendo questo un fenomeno in continua evoluzione, richiede una costante riflessione, nonché un incessante monitoraggio per tutto ciò che gravita intorno al fenomeno della gravidanza precoce, ma anche e soprattutto per tutto ciò che concerne le ricadute sociali e le loro conseguenze.

In un Paese come l'Italia, dove l'età media delle mamme che partoriscono per la prima volta si sposta progressivamente sempre più avanti, tale fenomeno rischia di rimanere invisibile. È invece opportuno sottolineare, in un'ottica ecologica del sistema sociale, che le adolescenti interessate, oltre a vivere un'esperienza molto significativa come la gestazione e il parto, incontrino problemi aggiuntivi rispetto a quelle donne che vivono la maternità in un'età più matura. Se vissuta in una delicata fase, quale l'adolescenza, la maternità rischia di complicare lo sviluppo della persona e fungere da apripista verso un destino privo di autorealizzazione, scarsa accettazione della propria persona e poche opportunità di inserimento sociale, che possano dar vita ad un destino fatto di precarietà, senso di inadeguatezza e scarsa realizzazione economica a causa delle basse competenze che queste adolescenti hanno maturato per via della gravidanza avvenuta in un periodo della loro vita che avrebbero dovuto impiegare per fare quello che comunemente fanno le

[98] M. Colombini, S.H. Mayhew, B. Rechel, *Sexual and reproductive health needs and access to services for vulnerable groups in Eastern Europe and Central Asia*, UNFPA, London 2011.

ragazzine, ovvero studiare, coltivare amicizie, sviluppare una personalità autonoma e gettare le basi per una collocazione lavorativa che permetterebbe loro di inserirsi nella società in modo attivo, lavorando e contribuendo ad una piena realizzazione del proprio divenire.

Spesso il ruolo subalterno della donna, le condizioni precarie lavorative, l'abbandono prematuro degli studi e le difficoltà economiche ad esso connesse, generano conseguenze apparentemente diverse tra loro, ma che invece contribuiscono tutte a delineare un mancato processo di autorappresentazione, che sfocia in assenza di realizzazione lavorativa o una mancata collocazione nel tessuto sociale.

Appare quindi necessario elaborare una serie di proposte operative, volte al contenimento del fenomeno e al suo monitoraggio, affinché si possano studiare soluzioni spendibili.

In primo luogo, sarebbe auspicabile attivare corsi di formazione *ad hoc* per operatori socio-assistenziali atti a dare supporto alle mamme adolescenti, con l'intento di fornire loro competenze sociali e relazionali, tenendo conto anche del contesto sociale e familiare d'appartenenza, spendibili per il loro futuro e quello del nascituro. Istituire, a livello locale, una figura professionale di riferimento che prenda in carico, in modo continuativo, la giovane mamma e/o la giovane coppia, sapendo fornire strumenti validi per orientare questi adolescenti nella rielaborazione del proprio vissuto, onde evitare che si ripropongano altre gravidanze indesiderate o che comunque siano d'intralcio nel percorso di inserimento sociale degli attori coinvolti. Questo processo, oltre ad esplicitarsi in sedi istituzionali, quali consultori o centri medici territoriali, dovrebbero essere svolti anche in modalità *home visiting*, cioè a domicilio, svincolando così, di fatto, le famiglie d'origine e rendere le baby mamme più autonome nell'accudimento del figlio, aumentando al contempo anche la loro autostima e creando una rete di conoscenze tra adolescenti che si trovano nella stessa situazione, al fine di favorire il sorgere di nuove relazioni.

Il sistema di *welfare state* dovrebbe, inoltre, sviluppare ed implementare, laddove presenti, dei protocolli medici specifici per la cura e il trattamento delle *teen moms* durante la gravidanza, il parto e per un lasso di tempo necessario anche dopo la nascita del bambino, prevedendo, per i giovani coinvolti, anche un indirizzamento verso corsi di formazione lavorativa o auspicando un reinserimento scolastico. Una sorta, questo, di servizio sanitario, creato a misura dei giovani genitori, che li coinvolga sotto la sfera emotiva, relazionale, formativa e soprattutto sociale.

I Comuni, le Regioni e gli Enti Territoriali dovrebbero altresì creare percorsi agevolati, atti all'assegnazione di unità abitative e creare dei corsi professionalizzanti, che consentano alle adolescenti coinvolte di rendersi autonome economicamente e distaccarsi in modo sano dalle famiglie d'origine.

A tal proposito, infatti, programmare interventi sistematici attraverso progetti di educazione sessuale e affettiva nelle scuole e nei vari luoghi di aggregazione dei quartieri, sotto la guida di pedagogisti, psicologi e assistenti sociali, risulta indispensabile per raggiungere un numero considerevole di adolescenti, entrare in contatto con loro, cercare di capire quale sia la loro visione riguardo il tema della sessualità, della prevenzione e di tutto ciò che gravita intorno a questa sfera.

Arginare il fenomeno della genitorialità precoce presuppone uno sguardo multidimensionale, aperto ai continui cambiamenti che il fenomeno stesso, per sua natura, ingloba.

Non a caso la sociologia manifesta un approccio multidisciplinare verso tale fenomeno, prendendo in considerazione i diversi fattori sociali, culturali ed economici, senza sottovalutare il punto di vista psicologico, e tenta di porsi come scienza basilare nei confronti della tematica in oggetto: si impegna a studiare, attraverso un monitoraggio costante, le dinamiche familiari, i messaggi veicolati dai mass-media, evidenziando e stigmatizzandone la diffusione di tutti gli stereotipi di genere che in

qualche modo possano influenzare le scelte riproduttive dei più giovani[99]; esplora e categorizza le conseguenze sociali ed economiche connesse alla genitorialità precoce, tenendo sempre un occhio vigile sulle tematiche connesse, quali la povertà, l'esclusione sociale, il livello di istruzione dei soggetti coinvolti.

Per porsi al centro del dibattito scientifico, la sociologia deve necessariamente interfacciarsi con altre scienze, quali la psicologia per quanto riguarda l'aspetto introspettivo dei soggetti coinvolti, l'educazione per il monitoraggio del livello di istruzione e formazione e le politiche sociali per sviluppare programmi di prevenzione, di sostegno e formazione indirizzati a tutti i giovani direttamente coinvolti.

Di fondamentale importanza, appare il rapporto diretto che la sociologia deve necessariamente avere con le politiche di welfare, per creare, sviluppare e promuovere l'inclusione sociale, l'accesso al lavoro e alla formazione per un futuro inserimento societario di tutti gli attori coinvolti.

Riferimenti bibliografici

Abdella A., Fetters T., Benson J., Pearson E., Gebrehiwot Y., Andersen K., Gebreselassie H., Tesfaye S., *Meeting the need for safe abortion care in Ethiopia: results of a national assessment in 2008*. Global Public Health, 8(4), 2013, 417-434.

Abebe A.M., Fitie G.W., Jember D.A., Reda M.M., Wake G.E., *Teenage Pregnancy and Its Adverse Obstetric and Perinatal Outcomes at Lemlem Karl Hospital, Tigray, Ethiopia*, BioMed Research International, 2018, 1-8.

AIDOS, *Programma d'azione della Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo*, 1994, in http://dirittiumani.donne.aidos.it/bibl_2_testi/d_impegni_pol_internaz/a_conf_mondiali_onu/c_conf_cairo_e+5/home_conf_cairo.html, 23/03/2023.

[99] S.D. Hoffman, R.A. Maynard, *Kids having kids: Economic costs and social consequences of teen pregnancy*, Urban Institute Press, Washington DC 2008.

Ammaniti M., *Psicopatologia dello sviluppo*, Raffaello Cortina, Milano 2001.

Ammaniti M., Tambelli R., Zavattini G.C., Vismara L., Volpi B., *Attaccamento e funzione riflessiva in adolescenza,* Psicologia clinica dello sviluppo, 3(1), 1999, 155-176.

Augé M., *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Editions du Seuil, Paris, 1992, trad. it. Rolland D., Milani C., *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 2009.

Bauman Z., *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari 2011.

Bianchi di Castelbianco F., Di Renzo M., Ferrazzoli F., Sartori L., *L'eros adolescente. Affettività e sessualità nel vissuto adolescenziale*, Magi, Roma 2011.

Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna 1986.

Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A., *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto Iard sulla condizione giovanile in Italia,* Il Mulino, Bologna 2007.

Buzzi C., *Giovani, affettività, sessualità. L'amore tra i giovani in una indagine dell'Istituto Iard*, Il Mulino, Bologna 1998.

Cassidy B., Zoccolillo M., Hughes S., *Psychopathology in adolescent mothers and its effects on mother-infant interactions: a pilot study,* Can Journal Psychiatry, 41(6), 1996, 379-384.

Chaaban J., Cunningham W., *Measuring the Economic Gain of Investing in Girls. The Girl Effect Dividend*, Policy Research Working Paper Series 5753, The World Bank 2011.

Chakole S., Akre S., Sharma K., Wasnik P., Wanjari M.B., *Unwanted Teenage Pregnancy and Its Complications: A Narrative Review*, Cureus, 14(12): e32662, 2022.

Ciairano S., Bonino S., Kliewer W., Miceli R., Jackson S., *Dating, sexual activity, and well-being in Italian adolescents,* Journal Clin Child Adolesc Psychol, 35(2), 2006, 275-282.

Colombini M., Mayhew S.H., Rechel B., *Sexual and reproductive health needs and access to services for vulnerable groups in Eastern Europe and Central Asia*, UNFPA, London 2011.

Connolly J., Heifetz M., Bohr Y., *Pregnancy and Motherhood Among Adolescent Girls in Child Protective Services: A Meta-Synthesis of Qualitative Research,* Journal of Public Child Welfare, 6(5), 2012, 614-635.

Council on Communications and Media, *American Academy of Pediatrics, Policy statement-sexuality, contraception and the media,* Pediatrics, 126(3), 2010, 576-582.

De Nisi M., Bianchi L., Piffer S., Arisi E., (a cura di), *Gravidanze e nascite nelle adolescenti. Analisi del fenomeno in provincia di Trento - Anni 2000-2005,* Osservatorio Epidemiologico – Azienda provinciale per i Servizi Sanitari, Trento 2008.

Donati P., *Famiglia e pluralizzazione degli stili di vita: distinguere tra relazioni familiari e altre relazioni primarie*, in Donati P. (a cura di), *Identità e varietà dell'essere famiglia. Il fenomeno della «pluralizzazione»*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2001.

East P.L., Reyes B.T., Horn E.J., *Association Between Adolescent Pregnancy And a Family History of Teenage Births,* Perspect Sex Reprod Health, 39(2), 2007, 108–115.

Edin K., Kefalas M.J., *Promises I can Keep: Why Poor Women put Motherhood before Marriage*, Berkeley, University of California Press, Oakland 2005.

Edin K., Reed J.M., *Why don't they get married?Barriers to marriage among the disadvantaged.* Future Child, 15(2), 2005, 117-137.

Erikson E.H., *Gioventù e crisi di identità,* Armando editore, Roma 2001.

Fernandes-Alcantara A.L., *Teen Birth Trends: In Brief*, Congressional Research Service, Washington DC, USA 2018.

Furstenberg F.F., *Unplanned Parenthood: The Social Consequences of Teenage Childbearing*, Free Press, New York 1980.

Garelli F., *I giovani, il sesso, l'amore,* Il Mulino, Bologna 2000.

Giedd J.N., *Bipolar disorder and attention-deficit/hyperactivity disorder in children and adolescents*, Journal of Clinical Psychiatry, 61, 2000, 31-34.

Goicolea I., *Adolescent Pregnancies in the Amazon Basin of Ecuador - a rights and gender approach to girls' sexual and reproductive health,* Print & Media, Umea University Umea 2009.

Greene M., Joshi S., Robles O., *By Choice, Not by Chance: Family Planning, Human Rights and Development,* State of World Population, UNFPA, New York 2012.

Hoffman S.D., Maynard R.A., *Kids having kids: Economic costs and social consequences of teen pregnancy*, Urban Institute Press, Washington DC 2008.

https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-7-2012-0058_IT.pdf, 03/03/2023.

https://www.marionegri.it/magazine/mario-negri-fenomeno-mamme-bambine-in-lombardia, 23/03/2023.

https://www.ospedalebambinogesu.it/gravidanza-in-minorenni-96849/#:~:text=La%20gravidanza%20nell'et%C3%A0%20adolescenziale,il%20compimento%20dei%2019%20anni, 23/03/2023.

https://terredeshommes.it/indifesa/cap11/cap11.pdf, 23/03/2023.

https://www.treccani.it/vocabolario/genitorialita, 23/03/2023.

https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/16-giorni-di-attivismo-lunhcr-si-impegna-a-lavorare-per-porre-fine-ai-matrimoni-precoci/, 23/03/2023.

Ilkkaracan P., *Women, Sexuality, and Social Change in the Middle East and the Maghreb*, 69(3), 2002, 753-779.

Imamura M., Tucker J., Hannaford P., da Silva M.O., Astin M., Wyness L., Bloemenkamp K.W., Jahn A., Karro H., Olsen J, Temmerman M; *REPROSTAT 2 group. Factor associated with teenage pregnancy in the European Union countries: a systematic review,* European Journal of Public Health, 17(6), 2007, 630-636.

Impicciatore R., *Le baby mamme nel paese delle culle vuote*, Famiglie e Riproduzione, 2010, https://www.neodemos.info/2010/03/31/le-baby-mamme-nel-paese-delle-culle-vuote/, 23/03/2023.

ISTAT, *Iscritti in Anagrafe per nascita anni 2005-2008* 2010.

ISTAT, *Iscritti in Anagrafe per nascita anni 2017-2021* 2023.

ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente* 2013.

ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente*, 2021, https://www.istat.it/it/files/2022/12/report-natalita-2021.pdf, 23/03/2023.

Kost K., Henshaw S., *US teenage pregnancies, births, and abortions, 2008: National trends by age, race and ethnicity*, The Guttmacher Institute, New York 2012.

Kothari M.T., Wang S., Head S.K., Abderrahim N., *Trends in Adolescent Reproductive and Sexual Behaviors. DHS Comparative Reports No. 29, ICF International*, Calverton, Maryland 2012.

Kruger D.I., Berthelon M., Naviaet R., *Adolescent Motherhood and Secondary Schooling in Chile*, IZA Discussion Paper, 4552, 2009, 1-32.

Le Van C., *Les grossesses à l'adolescence. Normes sociales, réalités vécues*, L'Harmattan, Paris 1998.

Livingstone S., Sefton-Green J., *The Class: Living and Learning in the Digital Age*, NYU Press 2016.

Loaiza E., Liang M., *Adolescent Pregnancy: A Review of the Evidence,* UNFPA, New York 2013.

Maltese A., *I segni della genitorialità in adolescenza*, Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza, 61, 1994, 81-88.

Maness S.B., Buhi E.R., Daley E.M., Baldwin J.A., Kromrey J.D., *Social Determinants of Health and Adolescent Pregnancy: An Analysis From The National Longitudinal Study of Adolescent to Adulth Health*, Journal Adolescent Health, 58(6), 2016, 636-643.

Merenda A., *Genitori con … Modelli di coparenting attuali e corpi familiari in Gestalt Therpy*, Cittadella Editrice, Assisi 2017.

Organizzazione Mondiale della Sanità, *Violenza e salute nel mondo. Rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità*, Quaderni di Sanità Pubblica, CIS Editore, Milano 2002, https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/42495/9241545615_ita.pdf?sequence=5, 23/03/2023.

Palmonari A., *Gli Adolescenti*, Il Mulino, Bologna 2006.

Pathfinder International *Prachar: Advancing Young People's Sexual and Reproductive Health and Rights in India*. Pathfinder International, New Delhi 2011,https://www.youthpower.org/sites/default/files/YouthPower/files/resources/Prachar%20report.pdf, 21/03/2023.

Pellai A., *Tutto troppo presto. L'educazione sessuale dei nostri figli nell'era di internet*, De Agostini, Milano 2017.

Perper K., Peterson K., Manlove J., *Diploma Attainment among Teen Mothers*, Trends Child Fact Sheet, 1, 2010, 1-4.

Pignataro S., «*Così aiutiamo le madri adolescenti a rifiorire e a tornare a scuola*», Famiglia & Minori, 2023, https://www.vita.it/cosi-aiutiamo-le-madri-adolescenti-a-rifiorire-e-a-tornare-a-scuola/, 23/03/2023.

Presler-Marshall E., Jones N., *Charting the future. Empowering girls to prevent early pregnancy*, Overseas Development Institute & Save the Children, London 2012.

Rapporto UNFPA, *Madri bambine*, 2013, https://www.aidos.it/wp-content/uploads/2013/10/UNFPA2013-completo-def.pdf, 23/03/2023.

Reynolds H.W., Wong E.L., Tucker H., *Adolescents' use of maternal and child health services in developing countries*, International Family Planning Perspectives, 2006, 32(1), 6-16.

Riccio G., Baumgartner E., Bohr Y., Kanter D., Laghi F., *Dual vulnerability of being both a teen and an immigrant parent: illustration from an Italian context,* Journal of immigrant and Minority Health, 16(2), 2014, 321-325.

Romero A.P., Shaw A.M, Conron K.J., *Gun Violence Against Sexual and Gender Minorities in the United States: A Review of Research Findings and Needs,* UCLA: The Williams Institute 2019.

Rosenstock J.R., Peipert J.F., Madden T., Zhao Q., Secura G.M., *Continuation of reversible contraception in teenagers and young women*, Obstetrician Gynecologists, 2012, 120(6), 1298-305.

Ruffino L., *L'Italia ha pochi laureati, anche se c'è stato un miglioramento*, 2023, https://pagellapolitica.it/articoli/italia-pochi-laureati-ue, 23/03/2023.

Sadler L.S., Clemmens D.A., *Ambivalent Grandmothers Raising Teen Daughters and Their Babies,* Journal of Family Nursing, 10(2), 2004, 211–231.

Santhya K.G., Jejeebhoy S.J., *Sexual and reproductive health and rights of adolescent girls: evidence from low- and middle-income countries*, Global Public Health, 2015, 10(2), 189-221.

Savage M., *Social Class in the 21st Century*, Pelican, Milano 2015.

Save The Children, *PICCOLE MAMME. Rapporto di Save The Children sulle mamme adolescenti in Italia*, Save the Children Italia onlus, Roma 2011.

Save the Children, UNFPA, *Adolescent Sexual and Reproductive Health. Toolkit for Humanitarian Settings. A Companion to the Inter-Agency Field Manual on Reproductive Health in Humanitarian Settings*, Save the Children, New York 2009.

Skinner A.T., Godwin J., Alampay L.P., Lansford J.E., Bacchini D., Bornstein M.H., Deater-Deckard K., Di Giunta L., Dodge K.A., Gurdal S., Pastorelli C., Sorbing E., Steinberg L., Tapanya S., Yotanyamaneewong S., *Parent–adolescent relationship quality as a moderator of links between COVID-19 disruption and reported changes in mothers' and young adults' adjustment in five countries,* 57 (10), 2021, 1648-1666.

Smith E.P., Yzaguirre M.M., Dwanyen L., *Culturally Relevant Parenting Approaches Among African American and Latinx Children and Families: Toward Resilient, Strengths-Based, Trauma-Informed Practices*, in «Adversity and Resilience Science», 3, 2022, 209-224.

Smithbattle L., *Helping teen mother succeed,* The Journal of School Nursing, 22(3), 2006, 130-135.

Tambelli R., Speranza A.M., Trentini C., Odorisio F., *La regolazione affettiva in diadi madre-bambino a rischio,* Psicologia clinica dello sviluppo, 14(3), 2010, 501-524.

Tope- Banjoko T., Davis V., Morrison K., Fife J., Hill O., Talley C., *Academic Resilience in College Students: Relationship between Coping and GPA*, 5(2), 2020, 109-120.

UNFPA Albania, *Child Marriage in Albania (Overview),* 2012, in http://albania.unfpa.org/en/publications/child-marriage-albania, 23/03/2023.

UNIFEM/UNDP, *MAKING THE MDGs WORK BETTER FOR WOMEN. Implementing Gender-Responsive National Development Plans and Programmes*, UNIFEM/UNDP, New York 2010, https://www.unwomen.org/sites/default/files/Headquarters/Media/Publications/UNIFEM/MakingTheMDGsWorkBetterForWomeneng.pdf, 21/03/2023.

Visentin G.L., Le funzioni della Genitorialità, in https://www.genitorialita.it/documenti/le-funzioni-della-genitorialita/, 23/03/2023.

WHO, Sexual and reproductive health beyond 2014: Equality, Quality of care and Accountability,2014,https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/112291/WHO_RHR_14.05 _eng.pdf?sequence=1, 23/03/2023.

Economic democracy
and social participation

di Enrico Damiani di Vergada Franzetti *

Sommario: 1. Economic democracy, shared consultation and participatory relations – 2. European construction, between democratic conception and shared choices – 3. What could be the benefits for workers? – 4. Sharing system and economic democracy: which tools? – 5. Analysis of the measures in detail – 6. Conclusions: for a responsible and equal social ethic.

Abstract: The participatory system and the concertation between the social partners are part of the broader concept of "Economic Democracy", meaning by this expression all the institutional, legal and economic policy measures capable of guaranteeing pluralistic economic action, oriented towards respect and to sharing mutual positions and interests: suitable for promoting the growth of the material and spiritual well-being of society. The analysis of these tools and measures can constitute the key to understanding future national, supranational, international and transnational economic development.

Keywords: Participatory system, concertation, economic democracy, work.

* Professore a contratto di Sociologia della famiglia e di Sociologia dei processi culturali presso l'Università degli Studi di Milano - "La Statale".

1. Economic democracy, shared consultation and participatory relations

The choice to entrust economic development to free private enterprises, confirmed in our country and throughout Western Europe after the Second World War, expresses the need to outline a set of rules, models of action, aimed at ensuring that companies (public and private), contribute to producing, through the creation of free, safe and dignified work, not only the material but also the spiritual development of society: aspects that have been well delineated since its promulgation and entry into force on January 1, 1948 from the Constitution of the Italian Republic to the articles 4, 41, 43, 46. This framework includes the participatory and concerted system between the social partners, and the broader concept of "economic democracy", meaning with this expression all the institutional, legal and economic policy measures in able to guarantee pluralistic economic action, oriented towards respect and sharing of mutual positions and interests[1]. These are essentially forecasts and measures, beyond the possible production of unwanted and unexpected, even perverse, effects[2], which should promote market transparency, correct competition between economic and financial entities, to facilitate a homogeneous relationship between them and the State, and, within the latter, between the economic and financial entities that operate within it, promoting the well-being of individuals and the community, both material and spiritual, in implementation of Italian and European constitutional provisions.

There is no doubt that if the model of Economic Democracy legitimizes the system of “shared consultation” and worker participation in the

---

[1] E. De Filippo, (a cura di), *Democrazia economica. Proposte e strategie per la partecipazione dei lavoratori all'impresa*, Edizioni Lavoro, Torino 2010; M. Del Milagro Martin Lopez, F. Torchia, (a cura di), *Dittatura economica, democrazia, welfare State*, Cedam, Bologna 2020; S. Cassese (a cura di), *La nuova costituzione economica*, Editori Laterza, Bologna 2021; S. Malpassi, *La “Democrazia economica americana”*. Giuffré, Milano 2022.

[2] T. Geiger, *Vorstudien zu einer Soziologie des Rechts*. II, edizione a cura di P. Trappe, Neuwied am Rhein, Berlin 1964; E. Damiani di Vergada Franzetti, *Ricostruire l’efficacia giuridica. Per un modello di analisi multivariata*, l’Harmattan Italia, Torino 2020.

economic and social choices of the country, in the productive, administrative and, to a certain extent, tactical-strategic ones of the company; then this model, duly adapted, could and should be extended and applied not only to private companies, but also to public ones. If the model of Economic Democracy proposes the best of the contractual experience in matters of concertation and participation of workers in the company, aimed as it is at ensuring a high level of systematic and organic nature of the discipline, then this approach could project the public company, towards innovative objectives: concerning not only "shared consultation", but also effective social participation in public economic action, creating what could be defined as a "direct and responsible economic democracy". This is a very topical issue which, albeit from a different profile, that of the "citizen's income" or the "minimum wage", once again indirectly proposes a classic theme concerning the possible models of economic action that can be adopted, the dilemma concerning the choice between an economic model that relies on the "public hand" rather than the private one: choosing between the ability of the State to produce the well-being of citizens or the ability of individuals to produce the well-being of the community; without ever definitively being able to even overcome, if not even resolve, the dualism that characterizes the contrast between the individual and the community, between the State and the citizen[3]; without ever definitively being able to understand the consubstantial character that characterizes these elements or the fictio iuris that hides behind them[4].

There is no doubt that if shared concertation, participatory relations, public and private, can also be considered as illusory and unattainable objectives, understood and in fact to be understood, if not as utopian

---

[3] F. Crespi, *Le vie della sociologia*, Il Mulino, Bologna 1994; V. Ferrari, *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1997; A. Febbrajo, *Sociologia del diritto*, Il Mulino, Bologna 2009.

[4] H.S. Maine, *Ancient Law*, Dent-Dutton, London-New York,1861 ed.it. *Diritto Antico* a cura di V. Ferrari, Giuffrè, Milano 1998.

fictions, at least as unattainable reformative and progressive options; then such innovations, in an equally real and accessible way, could perhaps represent and constitute a possible and concrete remedy for the treatment of the chronic, endemic crisis in which not only public but also private enterprise finds itself, from the point of view of the incurable conflict that pits the social partners, employers and workers, and more[5]. A crisis to be understood and indeed understood both in terms of ineffectiveness, that is, the absolute and relative inability of public and private action to produce the desired effects with their own actions; both in terms of inefficiency, understood as the inability to know how to prepare and prepare the necessary means, therefore to implement sufficient and necessary actions (this is the concept of instrumental rationality), however useful, to achieve not only greater levels of commitment and productivity, but also greater levels of well-being (material and spiritual) for the individual and the community and therefore for citizens and the State[6].

From this point of view it is necessary to underline how in Italy for several years there have been agreements between the Government and the social partners, prompted by the most diverse emergencies and social contingencies, typical of the endemic crisis in which, not for decades, but always, Italian society has found itself, medium-long term, capable if not of definitively resolving, at least of guaranteeing the management of favorable and unfavorable economic phases of social development in a way that is shared and respectful of mutual positions, goals and interests, of the different statuses and roles assumed by the social partners: among these agreements, mention should be made of the inter-confederal agreement of 23 July 1993 between trade unions and the government in which for the

---

[5] R. Dahrendorf, *La libertà che cambia*. Laterza, Roma-Bari 1981; R. Dahrendorf, *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Laterza, Bari 1963.

[6] G.C. Homans, *The Human Group*, Hartcourt, New York 1950; P.M. Blau, *Exchange and Power in Social Life*, Wiley, New York 1964; N. Luhmann, *Teoria politica nello stato del benessere*, FrancoAngeli, Milano 1983; J.G. March, *Decisioni e organizzazioni*, Il Mulino, Bologna 1993; E. Gross., A. Etzioni, *Organizzazioni e società*, Il Mulino, Bologna 1996.

first time a framework of principles and rules was established to make contractual processes consistent with economic and income policies, to allow joint and dynamic management of working relationships, preventing social conflict.

On closer inspection, this is an approach that could have the advantage, in the best intentions of the writer, among the unwanted and unexpected or even perverse effects, that of, if not eliminating, at least reducing, the enormous waste incurred not only public action, but also private action. An approach that could also have among its effects that of reducing the waste incurred by the political, bureaucratic and economic, public and private elites. Elites who, as continuous recipients of material and symbolic resources, have more often used them with the aim of legitimizing themselves by acquiring an ever greater political and organizational consensus, rather than guaranteeing continuous and balanced development and economic growth, public and private, with redistribution in favor of the community and individuals, of the State and citizens, of any well-being produced, aspects well known to the theories of the elites[7].

In these terms there is no doubt that if in the context of current relations between public and private social partners, concertation and social participation are formally institutionalized as practices of good management and good governance, then an upward involutionary circle

---

[7] V. Pareto, *I sistemi socialisti*. Utet, Torino 1902; V. Pareto, *Trattato di sociologia generale*, vol. 2, Edizioni di Comunità, Milano ([1916]1964); G. Mosca, *Elementi di scienza politica*, Laterza, Bari ([1895] 1947); M. Weber, *Economia e società*, vol.2, Edizioni di Comunità, Milano ([1922]1961); M. Weber, *Economia e società*, Edizione italiana a cura di P. Rossi, Edizioni di Comunità, Milano 1961; C.W. Mills, *L'Èlite del potere*, Feltrinelli, Milano 1959; R. Michels, *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, Il Mulino, Bologna 1966; R. Treves, *Giustizia e Giudici nella società italiana*, Laterza, Roma-Bari 1975; F. Crespi, *Le vie della sociologia*, Il Mulino, Bologna 1994; F. Crespi, F. Fornari, *Introduzione alla sociologia della conoscenza*, Donzelli, Roma 1998; F. Crespi, *Manuale di sociologia della cultura*, Editori Laterza, Roma-Bari 1998; V. Ferrari, *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 309 ss; G. Sola, *La teoria delle élites*, Il Mulino, Bologna 2000.

could be generated, in terms of the acquisition of ever greater effectiveness and efficiency of economic action, capable of involving and driving both the public and private sectors.

2. European construction, between democratic conception and shared choices

The Italian economic system, public and private, exposed to incessant national, supranational, international and transnational competition, can guarantee itself an adequate level of growth, development and progress, if it ensures the necessary conditions for the effective construction of the European Union[8]. An objective that can be achieved if the social partners, public and private, are placed in a position to make responsible choices in the economic field: in terms of sharing and coordinating lines of action and economic intervention, both public and private, in a compatible manner, with the satisfaction of the goals and interests of each other's social positions.

The awareness that the company does not belong only to the largest shareholder, public or private, but also to the managers, the company's organizational leaders, and, last but not least, the workers; the awareness of the speed and depth of the transformations affecting technological and product innovation processes; awareness of the economies of scale that determine mergers or spin-offs of public or private companies; of the national, supranational, international and transnational dimensions of markets and exchanges; well, the consideration of these aspects, but only to mention a few, leaving aside many others, suggests a new model of social relations, which could be defined as an "enlarged democratic concept of business, public and private". A concept capable of producing beneficial effects not only in the local context, but also in the

[8] V. Ferrari, *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 309-314.

supranational, international and transnational context, therefore in the global context. Shared consultation and social participation appear in fact to be instrumental both in achieving greater efficiency and effectiveness of public and private businesses, in terms of stable and lasting growth and development, and in the acquisition of greater centrality and relevance of the "human resource", therefore of the workers[9]. But not only because the sharing of tactical-strategic choices of public and private companies, within the context of "an expanded democratic-economic conception", appears relevant in terms of the impact that such choices can produce in terms of beneficial effects in favor of both the community and individuals, or what is the same thing, of citizens and the State, as well as of individual states and the European Union, and so on.

3. What could be the benefits for workers?

Concertation, participation, therefore the sharing of economic and business policy choices, whether public or private, produces numerous advantages for workers. First of all the significant reduction or mitigation of some risks that workers incur in the world of work such as: the decrease in wages, the loss of a job, the dismantling of the welfare state, the threat of inflation, the growth of the public and private deficit, the unequal distribution of income, etc...

There is no doubt that if the adoption of responsible concerted and participatory public and private policies can produce an improvement in working conditions, income and pensions, and worker protection, then these beneficial effects can even be reflected in the company, in terms of greater stability, continued growth and development.

There is no doubt that in a world characterized by continuous exchanges in which the global and local dimensions tend to merge, where the space-

[9] C. Argyris, *Personality and organization*, Harper, New York, 1957; W.H. Jr. Whyte, *L'uomo dell'organizzazione*, Einaudi, Torino 1971; A. Maslow, *Motivazione e personalità*, Armando, Roma 1973.

time dimension tends to cancel out in immanent forms of communication[10], then public and private companies must be characterized by the assumption of new forms of concertation and shared participation regarding not only the lines of economic action, collective bargaining, the definition of contents, but also the establishment of new offices, including virtual ones, for the establishment of procedures for comparing and controlling shared choices, not only institutional, which take into account the social changes that have taken place during the last decade. In this sense, the involvement of the worker, public or private, in the so-called "objectives of the extended enterprise", which takes into account the "enlarged democratic-economic context". These are innovations that are an expression not only of an acquired cultural maturity, but also and above all capable of producing concrete advantages, having an ever-increasing number of elements capable of facilitating the making of optimal business choices, ensuring stability and solidity, indisputable concrete advantages for the employers and workers.

Now there is no doubt that the participatory and concerted system cannot constitute and in fact does not constitute the remedy for all evils, since if it is true that it can contribute to significantly reducing social conflict, favoring discussion, understanding and participatory sharing, then it cannot be completely excluded: it is the same pluralistic conflictualist vision that describes conflict as a characteristic and irrepressible element of social reality referring to both the macrosociological and microsociological dimensions[11]. In this sense it is

---

[10] V. Ferrari, *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 305-308.

[11] V. Tomeo, Interpretare il conflitto, *Critica liberale*, 6, agosto, 144, 1973; V. Tomeo, *Il diritto come struttura del conflitto*, FrancoAngeli, Milano 1981; V. Ferrari, *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 25-27; R. Collins, *Conflict Sociology: Toward an Explanatory Science*, Academic press., New York 1975; B.M. Bilotta, *Ripensare al diritto come struttura del conflitto*, Premessa, in B. M. Bilotta, a cura di, *V. Tomeo Il diritto come struttura del conflitto. Una analisi sociologica*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013; B.M. Bilotta (a cura di), *Conflitti e istanze di giustizia nelle società contemporanee*, Giuffrè, Milan, 2014.

necessary to underline how the participatory and concerted system is not based on the obligation of the agreement, but on the free will and self-determination of the parties: the employer and worker, public and private, are and remain free, autonomous subjects and independent, capable of making the relevant choices according to free will, suffering the effects and consequences that such choices produce.

4. Sharing system and economic democracy: which tools?

"Extended economic democracy" can and must consist in the involvement of workers, both public and private, both in the processes of capitalist accumulation of resources, both material and symbolic, and in the assumption of the relevant tactical-strategic decisions of public and/or private companies, capable of reverberating on individuals and the community, on citizens and the State, on the State and on the Union of States. If there is no doubt that in Italy we have not yet achieved, and perhaps never will, at least in the short term, a complete "extended economic democracy", then the possible imitation or adoption of models widespread in Europe could perhaps constitute the first step harbinger of further effects in this direction. From this point of view, the Europeanisation, or perhaps one could say the globalisation, of Italian economic democracy, while measuring itself against our cultural specificities, with the results achieved over a few decades of experimentation and development of shared models and participatory, could guarantee the achievement of a balance[12], unstable, capable of improving both the condition (economic but not only) of the community-citizen, as well as the well-being of the state-person, even European and transnational.

In these terms, the implementation of expanded economic democracy in

[12] V. Ferrari, *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1997, p. 311.

the public and private spheres, the consolidation of concertation and participatory bargaining of public and private action models, could be achieved by issuing adequate regulatory proposals. In this sense, the establishment of offices at the highest government bodies capable of facilitating contacts between the Government, as mediator or negotiator, and the social partners; the use of first and second level collective bargaining, local and national; the delineation and use of a third level of collective bargaining, the European one; the delineation and implementation of effective forms of worker participation, also through organizations representing workers or employers, in the adoption of tactical-strategic action models; the opening of shareholding and pension funds to workers, as a tool for multiplying the strength of individuals and effectively implementing the principle of participation in the tactical-strategic choices of large companies; the establishment of participation councils open to workers at various company levels; well the delineation and possible implementation of the aforementioned measures in the public and private sphere, but only to name a few without excluding others, could trigger a chain effect in terms of a better contribution and empowerment not only of the workers, but also of the companies in which they operate from the point of view of the growth of collective or state well-being.

5. Analysis of the measures in detail

The implementation of expanded economic democracy in Italy finds in the effective participation of workers in public and/or private enterprises, in the concertative method, important tools for implementing the democratic-economic principles: on the condition of making these tools structural elements of the dialectic between the social partners, thus making it take on the guise of practice and an institutional location. In this sense, the provision and establishment within the Government bodies of

an office for the regulation of socio-economic phenomena and relations, of public and private income policy; the continuous preparation of meeting and discussion sessions between the social, public and private partners; constant coordination between the institutions and social partners involved and interested; well all these initiatives and measures can constitute relevant aspects capable of making this office an indispensable institutional tool for implementing the expanded democratic-economic model.

From a different perspective, collective bargaining at various levels, local, national and supranational, public and private, constitutes an effective means, as the recipient of specific regulation missing from concertation, for the implementation of the expanded democratic-economic model. It is a tool capable of ensuring not only the concrete expansion of the spaces for worker participation in the company's choices, but also, with specific regard to the local context, greater attention to the specificities and needs of the individual concrete case in a sort of vertical dimension. In this perspective, the growth of the culture of procedures in conjunction with the adoption of new technical-legal solutions can constitute effective implementation tools for expanded economic democracy: ensuring not only the reduction of social conflict with the introduction of conflict treatment mechanisms declared[13], but also guaranteeing, case by case, the effective redistribution of increases in productivity and of profitability in favor of the contractually weakest subjects, public and private workers. The adoption and implementation of the participatory contractual model of the social partners then finds in higher or national level bargaining, a further implementation tool of economic democracy, allowing the use of national level information and rules to increase the wage share linked to productivity and profitability of public and private work, according to a broad and generalized scheme

[13] V. Ferrari, *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1997, p. 252.

capable of extending beneficial effects to the national level, in a sort of horizontal dimension. In this dual perspective, local and national, vertical and horizontal, a legislative solution to support the participatory contractual model could also consist in considering the different nature of remuneration depending on the different negotiation levels of bargaining adopted: the greater flexibility of the salary linked to productivity and company profitability, could in this sense provide for a different decontribution, also in this case triggering a virtuous circle not only for workers, but also for companies.

A further participatory tool could also consist in the greater diffusion of shareholding among company employees as well as supplementary pension funds. If the ownership composition of post-modern and contemporary capitalism has changed, internationalising, in the sense of becoming less and less familiar and/or state-owned, with a growing presence of supranational, international and transnational banking institutions, then in this broad process of post-capitalist change -modern and contemporary, often created in elite environments, now the most involved social actors, public and private workers, can and must rightly be included. Autonomous and independent subjects from any elitist logic, within the framework of a common and shared line of action, must be able to assume a conscious and responsible role in the working context in which they operate, as they are directly interested not only in the solidity and stability of the company in which they operate, but also to its growth and related development. From this perspective, it is necessary to encourage, also fiscally, the shareholding of workers in public and private companies, starting from the privatizations of state or state-owned companies and public utilities: too often behind the asserted collective interest and the related professional management the financial interests of individuals, groups and restricted elites of economic-financial power are hidden and remain hidden. Participation is all the more certain if guaranteed by specific legislation on the matter, capable of protecting

workers' investments without exposing them to high risks; all the more secure if achieved using certified institutions capable of collecting the subscriptions of the subscribers of share packages or individual shares, thus safeguarding the interests of investors; all the more effective if guaranteed by the presence of an organized representation of the shareholders of public and private employees within the corporate bodies.

A further and different form of participation in the capital of public and private companies, albeit indirect, could instead consist in expanding participation in pension funds. These are financial institutions which, if they aim to guarantee a supplementary pension for those who pay their contributions to the fund, then can also perform an important participatory and promotional economic-financial function[14]. A function consisting in orienting and stabilizing the securities market not only through the distribution, better said the re-distribution in favor of workers, of the financial resources they collect, thus reducing economic-social inequalities, but also and above all through the growth and consolidation of economic entities capable of competing in the financial markets with subjects oriented solely to the satisfaction of mutualistic interests and speculative and non-redistributive purposes, economic-financial entities capable of multiplying the strength of the worker and the beneficial effects produced in favor of all. From this perspective, workers, both public and private, become subjects capable not only of participating in the process of accumulation of economic capital, but also of influencing its progress, in terms of stable, continuous, balanced growth, to the benefit of all subjects involved: provided that the administration of the capital is not solely entrusted to professional managers, but is attributed to, and shared with, other social actors, in order to avoid the risks of economic-financial subordination with respect to managers representing individual monopolists, groups or elites of national, supranational or transnational

[14] N. Bobbio, *Dalla struttura alla funzione. Nuovi studi di teoria del diritto*, Edizioni di Comunità, Milano 1977.

economic-financial power, solely driven by speculative purposes.

Trade union organizations could therefore also be placed in this scenario, whose aim should consist in stimulating, encouraging and negotiating the growth of participation in capital by workers, both public and private, without however controlling or, even worse, directly managing the representation of workers in the various forms of economic-financial participation in business capital. Otherwise we would run into a rather evident contradiction, since the workers' organization would in fact be transformed and coincide with a financial subject attracted and driven by mere speculative purposes, rather than by solidarity and mutualistic purposes[15]. The trade union organization would in fact become a financial entity, transforming itself, through a mechanism of transposition of ends, from a means for participation in the process of accumulation of economic-financial capital for redistributive and solidarity purposes in favor of workers, to an end in itself[16]. With the further inevitable consequence of seeing positions of power consolidated within the trade union organization[17] referable to individual monopolists, groups and power elites, oriented more towards the satisfaction of personal and/or group goals and interests, than towards the achievement of collective goals and interests attributable to the public or private workers represented by the organisation. In this perspective, the role of trade union organizations should consist in promoting new training paths and continuous experiences of workers in the economic-financial field, fueling the creation of a new culture referable to an economic-financial class that makes

---

[15] K. Mannheim, *L'uomo e la società in un'età di ricostruzione*, Comunità, Milano 1959; L. Ellul, *The Technological Society*, Knopf, New York 1964; P. Goodman, *People or personnel and Like a Conquered Providence*, Vintage, New York 1968; J. Galbraith, *Il nuovo stato industriale,* Einaudi, Torino 1968; H.D. Lasswell, A. Kaplan, *Potere e società*, Etas Kompass, Milano 1969; W.R. Scott, *Le organizzazioni,* Il Mulino, Bologna 1985; M.J. Hatch, *Teoria dell'organizzazione,* Il Mulino, Bologna 1999; G. Bonazzi, *Come studiare le organizzazioni*, Il Mulino, Bologna 2002.

[16] M. Mc Luhan, *Gli strumenti del comunicare*. Il Saggiatore, Milano 1967; T. Roszak, *La nascita di una controcultura*, Feltrinelli, Milano 1971.

[17] B. Barnes, *La natura del potere*, Il Mulino, Bologna 1995; H. Popitz, *Fenomenologia del potere*, Il Mulino, Bologna 2001.

workers capable of participating in the processes of responsible and conscious capital accumulation.

These are measures that could also be accompanied by the establishment of participation councils, tools capable of allowing workers representative organizations to know, evaluate and express their opinion in advance regarding the strategic choices of the public and private company capable of to produce important effects on workers. An even more felt need with specific reference to medium and large-sized companies where participation, if foreseen and implemented, more often coincides with a mere sharing of information systems, rather than with true and effective sharing and participation in business choices. undertaking, as this measure still needs to be fully and effectively implemented today. There is no doubt that in order to actually share rather than influence company decisions before they are taken, worker consultation and participatory policies require advance knowledge of the information regarding the company choices to be adopted: the corporate compositions, the strategic alliances, corporate merger and spin-off processes, localization and de-localisation of production, de-bureaucratisation of activities, financial, commercial and product and process innovation policies; well, these are just some of the pieces of information regarding the company that should be known and shared in advance for informed and responsible consultation and participation, aimed, rather than at influencing the company's choices, at encouraging the achievement of useful results for everyone. This is information regarding activities and cognitive functions of the company which would require the establishment of a participation Council, to be placed alongside the company Board of Directors, with which to carry out continuous dialogue, according to institutionalized practices and procedures suitable for encouraging continuous exchanges and comparisons. The autonomous and independent knowledge of the issues submitted to them with respect to the corporate bodies should allow the Participation Councils to produce

opinions, if not optional, at least binding in relation to the importance of the issues addressed and dealt with, in the sense of allowing the corporate bodies to make decisions only after having analyzed and evaluated the decisions of the participation councils. The Participation Council would become an instrument for guaranteeing and controlling company choices, avoiding conflicts with work and social needs, while also being able to attribute an important role within it to workers' representative organisations, regulating the methods of representation in detail. The discipline of this body could be achieved not only through negotiating autonomy, but also through legislative measures.

6. Conclusions: for a responsible and equal social ethic

The participatory and concertative model is compared with the broader process of interaction and homogenization of the various experiences of economic-financial democracy carried out in the European context: providing and receiving important ideas and contributions for the constitution of a European Union that can be said to be effectively integrated. From this point of view, it is necessary to underline that European inclusion cannot be achieved by resorting solely to so-called monetary integration: this is a choice that is not adequate and decisive with respect to the goals that we intend to achieve with the constitution of the European Union, in terms of greater development and growth of collective well-being. Something else is needed, capable of constituting the natural social counterweight to the process of mere accumulation of economic capital in the hands of a few, individual monopolists, restricted elites and groups of economic-financial power at a national and European, local and global level. We need new tools capable of ensuring linear and overall progress and development, effective integration between the social partners: tools capable of guaranteeing real protection of the rights of national and European workers, effective protagonism of

the social partners in economic life of the European financial institution. Tools suitable for ensuring not only an effective growth of economic-financial capital, but also and above all an effective redistribution of the benefits produced by this growth: in favor of both employers and workers, placed in an equal ethical position. From this perspective, the world of work, also with the participation of associations representing employers and workers, can provide a significant stimulus for sharing the concerted and participatory perspective regarding the model of expanded economic-financial democracy: encouraging not only a process of integration national and supranational European, but also and above all international and transnational, therefore at the same time local and global. A need that is all the more felt and considered necessary today, if it is estimated that local economic-financial-social imbalances are often able to have repercussions and produce very serious consequences even on a global level, and vice versa. In this concerted and participatory perspective, the model of "Extended Economic-Financial Democracy" qualifies the action of the social partners under a profile that we could also define as ethical responsibility: in terms of a greater acquired awareness of the effectiveness, therefore the effects concrete (not always desired, often contrary, if not downright perverse), that every model of action, including the economic one, can and does produce, both on individuals and on communities, regardless of the actual social category to which the individual belongs each of us.

The delineation of a concerted and participatory model of economic action implements a concrete exercise of ethical, personal and collective awareness and responsibility, referring both to workers, who in this perspective do not constitute and are not solely considered as mere workforce and wage earners, as for employers, who from this perspective do not constitute and are not considered solely as mere accumulators of capital and profits. Instead, they are considered as essential components no longer and not only of individual well-being, but also and above all of

national and supranational, international and transnational well-being, as exporters and importers of a new model of socially sustainable economic-financial action. From this perspective, the protagonists of the world of work, workers and employers, themselves become, despite their separateness and differences in status and social role connected to economic-financial action, an instrument of social cohesion and conflict reduction. social, of diffusion and maturation of an individual and collective conscience that is concerted, participatory and sharing. An awareness aimed not only at reducing the conflict between social roles connected to economic-financial action, but above all also capable of bringing out and outlining a new social ethic, in terms of adopting a responsible and sustainable economic-financial attitude for everyone. A model of economic-financial action and a set of values oriented towards solidarity, equity, social justice, capable of attracting and pushing the economic behavior of each social subject in the awareness that one always acts for the benefit of others. Values and norms that otherwise would not constitute the yardstick and orientation of social choices[18] of employers and workers capable of transforming themselves and concretely produce individual and collective, material and spiritual well-being.

Riferimenti bibliografici

Argyris C., *Personality and organization*, Harper, New York 1957.

Barnes B., *La natura del potere*, Il Mulino, Bologna 1995.

Bilotta B.M., *Ripensare al diritto come struttura del conflitto, Premessa*, in Bilotta B.M., (a cura di), *V. Tomeo Il diritto come struttura del conflitto. Una analisi sociologica*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013.

[18] V. Ferrari, *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1997; A. Febbrajo, *Sociologia del diritto*, Il Mulino, Bologna 2009; M.A. Quiroz Vitale, *Modernization Development and Law: Gino Germani's Contribution to a Sociology of Justice in a Global World*, Edizioni Mimesis International, Milano 2018.

Bilotta B.M. (a cura di), *Conflitti e istanze di giustizia nelle società contemporanee*, Giuffrè, Milano 2014.

Blau P.M., *Exchange and Power in Social Life*, Wiley, New York 1964.

Bobbio N., *Dalla struttura alla funzione. Nuovi studi di teoria del diritto*, Edizioni di Comunità, Milano 1977.

Bonazzi G., *Come studiare le organizzazioni*, Il Mulino, Bologna 2002.

Cassese S., (a cura di), *La nuova costituzione economica*, Editori Laterza, Bologna 2021.

Collins R., *Conflict Sociology: Toward an Explanatory Science*, Accademic Press, New York 1975.

Crespi F., *Le vie della sociologia*, Il Mulino, Bologna 1994.

Crespi F., Fornari F., *Introduzione alla sociologia della conoscenza*, Donzelli, Roma 1998.

Crespi F., *Manuale di sociologia della cultura*, Editori Laterza, Roma-Bari 1998.

Damiani di Vergada Franzetti E., *Ricostruire l'efficacia giuridica. Per un modello di analisi multivariata*, l'Harmattan Italia, Torino 2020.

Dahrendorf R., *La libertà che cambia*, Laterza, Roma-Bari 1981.

Dahrendorf R., *Classi e conflitto di classe nella società industriale*, Laterza Bari 1963.

De Filippo E., (a cura di), *Democrazia economica. Proposte e strategie per la partecipazione dei lavoratori all'impresa*, Edizioni Lavoro, Torino 2020.

Del Milagro Martin Lopez M., Torchia F., (a cura di), *Dittatura economica, democrazia, welfare State*, Cedam, Bologna 2020.

Ellul J., *The Technological Society*, Knopf, New York 1964.

Febbrajo A., *Sociologia del diritto*, Il Mulino Bologna 2009.

Ferrari V., *Lineamenti di sociologia del diritto. Azione giuridica e sistema normativo*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1997.

Galbraith J., *Il nuovo stato industriale*, Einaudi, Torino 1968.

Geiger T., *Vorstudien zu einer Soziologie des Rechts*, II, edizione a cura di P. Trappe, Neuwied am Rhein, Berlin 1964.

Goodman P., *People or personnel and Like a Conquered Providence*, Vintage, New York 1968.

Gross E., Etzioni A., *Organizzazioni e società*, Il Mulino, Bologna 1996.

Hatch M. J., *Teoria dell'organizzazione*, Il Mulino, Bologna 1999.

Homans G.C., *The Human Group*, Hartcourt, New York 1950.

H.D. Lasswell, A. Kaplan, *Potere e società*, Etas Kompass, Milano 1969.

Luhmann N. *Teoria politica nello stato del benessere*, Angeli, Milano 1983.

Maine H.S., *Diritto Antico*, a cura di Ferrari V., Giuffrè, Milano 1998.

Malpassi S., *La "Democrazia economica americana"*, Giuffré, Milano 2022.

Mannheim K., *L'uomo e la società in un'età di ricostruzione*, Comunità, Milano 1959.

March J. G., *Decisioni e organizzazioni*, Il Mulino, Bologna 1993.

Maslow A., *Motivazione e personalità*, Armando, Roma 1973.

Mc Luhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 1967.

Michels R., *La sociologia del partito politico nella democrazia moederna*, Il Mulino, Bologna 1966.

Mills C.W., *L'Èlite del potere*, Feltrinelli, Milano 1959.

Mosca G., *Elementi di scienza politica*, Laterza, Bari 1947.

Pareto V., *I sistemi socialisti*, Utet, Torino 1902.

Pareto V., *Trattato di sociologia generale*, vol. 2., Edizioni di Comunità, Milano 1964.

Popitz H., *Fenomenologia del potere*, Il Mulino, Bologna 2002.

Quiroz Vitale M.A., *Modernization Development and Law: Gino Germani's Contribution to a Sociology of Justice in a Global World*, Edizioni Mimesis International, Milano 2018.

Roszak T., *La nascita di una controcultura*, Feltrinelli, Milano 1971.

Scott W.R., *Le organizzazioni*, Il Mulino, Bologna 1985.

Sola G., *La teoria delle élites*, Il Mulino, Bologna 2000.

Tomeo V., Interpretare il conflitto, *Critica liberale*, 1973, 6, agosto, 144.

Tomeo V., *Il diritto come struttura del conflitto*, FrancoAngeli, Milano 1981.

Treves R., *Giustizia e Giudici nella società italiana*, Laterza Roma-Bari 1975.

Weber M., *Economia e società*, vol.2, Edizioni di Comunità, Milano 1961.

Weber M., *Economia e società*, Edizione italiana a cura di Rossi P., Edizioni di Comunità, Milano 1961.

Whyte W.H. Jr., *L'uomo dell'organizzazione*, Einaudi, Torino 1971.

The "methane problem" as an ongoing challenge to climate change communication and understanding.

When data estimate uncertainties become a social uncertainty.

di Francesco D'Amico*

Summary: 1. Methane's uncertainties and their implications – 2. Addressing the public on climate issues – 3. A multidisciplinary way to communicate.

Abstract: Climate change is without any doubt a major issue for humankind under several points of view: it poses demographic, economic, ethical, scientific, social, and technological problems, though the major concern is the immense damage caused to ecosystems and biodiversity. The imminent threat to a considerable number of currently living species is now well demonstrated by numerous studies, up to the point where some have argued that the sixth mass extinction of the Phanerozoic Eon is now occurring because of anthropogenic activities. While the climate change process as a whole has been largely described by the scientific community, a major agent of climate change – methane – is still puzzling scientists due to large fluctuations in annual growth rates; these uncertainties may have remarkable consequences on climate change communication, especially in a society that is still struggling to accept the fact that actions have to be taken in order to mitigate the effects of anthropogenic climate change. This paper is aimed at tackling the so called "methane problem" in terms of climate change communication and ultimately propose the fundamentals of a method said communication efforts could be based on, via a proper integration of social, Atmospheric and Earth sciences.

* Dottorando di ricerca in Scienze della Terra e dell'Atmosfera presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima di Lamezia Terme, e il Dipartimento di Biologia, Ecologia e Scienze della Terra dell'Università della Calabria-Rende.

Keywords: climate change communication, climate anxiety, methane, Earth Sciences, Atmospheric Sciences, Environmental Sociology.

1. Methane's uncertainties and their implications

The main objective of this paper is attempting to provide experts of various fields, such as Sociology and Earth Sciences, new insights on climate change communication with respect to the "methane problem", how said problem should be managed, and eventually reconsider the nature of content that is channeled towards the greater public.

The topic of climate change is an extremely complex and articulated one, as it now involves thousands of scientists worldwide: detailed and comprehensive descriptions of the phenomenon, such as the reports filled by the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), are issued in formats meant to be understandable by regulators and a significant part of the population regardless of their education level. The complexity of the phenomenon, however, hides facts and figures that should be adequately "pretreated" before they are forwarded to the public: if not properly explained, this kind of information could act against climate change communication, triggering reactions in the greater public that may compromise all efforts going in the direction of climate change mitigation. On the other side, however, if too much information is conveyed to the public, it may end up being ignored due to the high educational requirements of its proper and detailed understanding.

When it comes to carbon dioxide (CO_2), multi-year trends and scenarios are very well defined, and the greater public is now used to graphs that show clear upward trends which are demonstrably linked to an increase in anthropogenic emissions. Understanding graphs of this kind – which are frequently modified for the specific purpose of being more

understandable for non-experts – does not require high levels of education, and that's vastly attributable to the effectiveness of the graphs themselves as pictures meant to convey a message to the population. That the graphs are not accompanied by explanations that take into account social sciences, is a whole different matter.

Graphs showing methane trends aren't as common and also behave differently: this compound has large fluctuations in terms of global growth rates which aren't fully understood[1], and dips in the graphs are not closely related to major reductions in anthropogenic activities. In fact, methane has actually experienced a global surge in 2020, when the strictest Covid-19 lockdowns were in effect, and that was partially due to an extremely complex system of atmospheric chemical reactions that would have normally contained its concentrations had certain anthropogenic pollutants been released in the previously expected quantities[2]. In 2020, the global concentration increased by an astounding 15,16 ppb (parts per billion; 10.000 ppb are equivalent to 1% of the total), which is roughly equivalent to an extra 42 million metric tons of methane in the atmosphere compared to 2019. In 2021, the highest surge in recent records has been observed, totaling 17,82 ppb: though in absolute terms the increase compared to the previous year wasn't particularly high, it's the highest value ever observed since detailed atmospheric methane detections started in 1983[3]. Going in the opposite direction, in 2004 – a year that is not normally associated with sharp reductions in anthropogenic activities –

---

[1] X. Lan, E.G. Nisbet, E.J. Dlugokencky, S.E. Michel, *What do we know about the global methane budget? Results from four decades of atmospheric CH_4 observations and the way forward*. Philosophical Transactions of the Royal Society A, 2021, 379: 20200440.

[2] S. Peng, X. Lin, R.L. Thompson, Y. Xi, G. Liu, D. Hauglustaine, X. Lan, B. Poulter, M. Ramonet, M. Saunois, Y. Yin, Z. Zhang, B. Zheng, P. Ciais, Wetland emission and atmospheric sink changes explain methane growth in 2020, Nature 612, 2022, pp. 477–482.

[3] X. Lan, K.W. Thoning, E.J. Dlugokencky, *Trends in globally-averaged CH_4, N_2O, and SF_6 determined from NOAA Global Monitoring Laboratory measurements*, NOAA Earth System Research Laboratories, 2023.

the annual growth rate dropped by 4,84 ppb[4]. When combined, these examples suggest that methane is a driver of climate change with complex processes. Despite these anomalies, there is however a long-term upward trend that is correlated with anthropogenic activities, especially the impressive increase that followed the Industrial Era: prior to 1750, which is considered a milestone in climate change studies, the estimated methane concentration in the atmosphere was 700 ppb, while a recent report issued by NOAA (National Oceanic and Atmospheric Administration, USA) has set the 2022 averaged global value to 1.911,9 ppb, which is nearly three times higher[5].

That said, the primary concern of ever-increasing methane concentrations in the atmosphere is related to methane's high GWP or Global Warming Potential, an indicator that compares several greenhouse gases with carbon dioxide in terms of their capacity to alter Earth's climate by absorbing infrared thermal radiation coming from the Sun. In methane's case, the GWP value is 84-87 CO_2e (CO_2 equivalent) in the time span of two decades, meaning that one metric ton of methane diffused into the atmosphere has the same global warming potential of nearly 90 tons of carbon dioxide[6], but this value drops rapidly over the course of several decades as methane's persistence in the atmosphere is lower compared to that of CO_2, with the latter persisting in the atmosphere for one millennium at most. Methane's GWP-100 value, where 100 stands for one century, drops in fact to 25 CO_2e, which is still high. Judging from these variations in potential over time, we can infer that the reduction of

---

[4] I. Pison, B. Ringeval, P. Bousquet, C. Prigent, F. Papa, Stable atmospheric methane in the 2000s: key-role of emissions from natural wetlands, Atmospheric Chemistry and Physics 13, 2013, pp. 11609–11623.

[5] J. Blunden, T. Boyer, E. Bartow-Gillies, *State of the Climate in 2022*, Bulletin of the American Meteorological Society 104 (9), 2023, pp. 1–501.

[6] G. Myhre, D. Shindell, F.M. Bréon, W. Collins, J. Fuglestvedt, J. Huang, D. Koch, J.F. Lamarque, D. Lee, B. Mendoza, T. Nakajima, A. Robock, G. Stephens, T. Takemura, H. Zhan, *Anthropogenic and Natural Radiative Forcing*. In: Climate Change 2013: The Physical Science Basis, Contribution of Working Group I to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change. Cambridge, 2013.

methane emissions is expected to have a tangible impact on climate change mitigation in a matter of mere years, while in the case of carbon dioxide mitigation, emission reductions may have to be integrated by the active removal of this compound from the atmosphere, performed thanks to major technological breakthroughs[7]. Several possibilities, such as sequestering CO_2 in underground reservoirs and extracting carbon from CO_2 molecules to exploit it for a variety of purposes, are currently being tested and may become a key factor in climate change mitigation.

A proper understanding of the issues posed by this compound's threat to Earth's climate needs to underline the differences between methane and other agents of climate change. It's worth noting, in fact, that methane is an exploitable resource fueling industries and home heating in many densely populated areas across the globe, especially in the northern hemisphere: while carbon dioxide is a byproduct of many processes which is in turn assimilated by organisms such as plants that rely on photosynthesis to live, methane is the actual requirement for several processes to take place so the population's perception of this gas is that of a common use product anyone should have access to. This has been demonstrated in the field of Psychology, where a study performed in the United States highlighted the general preference of the population for the term "natural gas", which is linked to productivity and cleanliness, over the terms "methane" and "methane gas", which are apparently tied to pollution and climate change issues[8]. Though technically speaking these are not synonyms, as methane constitutes about 70-90% of the broader "natural gas" category, the psychological study highlights a growing concern over terms that are used in climate change communication, and the general population's consequent perception of them. The fact that the

---

[7] S. Pacala, R. Socolow, *Stabilization Wedges: Solving the Climate Problem for the Next 50 Years with Current Technologies*, Science 305, 2004, pp. 968-972.

[8] K. Lacroix, M.H. Goldberg, A. Gustafson, S.A. Rosenthal, A. Leiserowitz, *Different names for "natural gas" influence public perception of it*, Journal of Environmental Psychology 77, 2021.

exact same chemical compound has two distinct "reputations" depending on the way it's colloquially called is itself proof that climate change communication may not going in the right direction.

Perception from the population aside, methane is treated differently by the law due to its very nature as an exploitable resource. Even if inhaled in limited quantities, methane is known for creating no tangible hazard, as it's non-toxic: problems arise if it's inhaled in large quantities, as the consequent lack of oxygen would result in suffocation. That is why, without considering a few specific environments where methane does indeed pose a serious safety hazard (*e.g.*, tunnel excavations), the law *per se* doesn't prohibit its diffusion and massive use, and it took the impressive coordination achieved on an international scale in the past few years to finally act in the direction of methane emission reduction. First launched during the 2021 United Nations Climate Change Conference (commonly referred to as COP26), the Global Methane Pledge (GMP) is an example of international collaboration formally addressing the issue. Led by the European Union and the United States, the GMP set an ambitious, but achievable, goal of reducing methane emissions by no less than 30% of the 2020 levels within 2030.

That's, of course, with respect to the future, but what can the past teach us on this matter?

Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae,
magistra vitae, nuntia vetustatis[9]

"History is the witness of time, the light of truth, the life of memory, the directress of life, the herald of antiquity" once said Cicero, and this basic principle is applicable to the history of Earth's atmosphere. When we take into account the information obtained by geoscientists on Earth's distant past in the form of proxies extrapolated from ancient rocks, methane's role

[9] Marcus Tullius Cicero, *De Oratore*, II, 9, 36.

as a major regulator of our planet's climate becomes quite relevant, though somewhat speculative[10] due to the odds of obtaining precise paleoenvironmental data from billions of years ago: this compound is, in fact, a major candidate meant to explain the so called "Faint young Sun Paradox", an early stage of the solar system when sunlight was too dim to justify the presence of liquid water on Earth. Major greenhouse effects caused by gaseous compounds such as methane have been repeatedly invoked as solutions to the paradox. Back then, during the Proterozoic Eon (2500-540 million years ago), the Earth was affected by several major glaciations, which were far more prominent than the glaciations occurred during the Quaternary (2,58-0 million years ago) people may be more familiar with thanks to History classes and media content, up to the point where geoscientists commonly use the term "Snowball Earth" as the evidence points to such glaciations extending up to the equator of the time.

Without proper context being given to detailed paleoclimatological and paleontological knowledge, people who are not familiar with Earth Sciences may underestimate the effects of anthropogenic-driven climate change under the assumption by which "it has happened before by natural means, it will happen again regardless of our actions" and/or "we have natural tools preventing our climate from triggering more glacial eras than expected". That's precisely where the need to properly address the greater public and consider the social effects of climate change communication becomes a mandatory process, thus leading to the next subject that has to be addressed.

2. Addressing the public on climate issues

The interaction between regulators and the public with respect to climate change issues is essentially a delicate balance between doing what's good

[10] S.L. Olson, C.T. Reinhard, T.W. Lyons, *Limited role for methane in the mid-Proterozoic greenhouse*, Proceedings of the National Academy of Sciences 113, 2016, pp. 11447-11452.

for the environment and preserving the bulk of the economy. Strict regulations, if introduced prior to major technological advances that efficiently mitigate climate change with respect to a specific human activity, may effectively disrupt entire branches of the economy and therefore result into social unrest. In his work "*Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*"[11] (Florence 1946-2005. An urban and environmental history), Federico Paolini says:

> *[...] because a coercive tool meant to modify individual behaviors which damage the environment does not exist, individuals do not feel the need to change their own negative behavior as they do not perceive the deterioration of ecological balances caused by their actions* (translated from Italian).

This clear description of the current environmental issues, which include but are not limited to climate change, is further analyzed by Antonio Dimartino in his work "Towards a socio-legal analysis of the environmental issues in Europe"[12]. The mentioned paper formally addresses the need to better integrate social sciences such as Sociology in the evaluation of major environmental issues of our time:

> *Due to the obvious lack of a coercive tool capable of modifying the above-mentioned individual behaviors, it may be appropriate, for these challenging matters regarding the analysis of environmental disasters, to rely on sociology of law* (translated from Italian).

The much broader topic of the delicate balance between human interactions with the environment and the dire consequences of disastrous events that are likely connected – either partially or totally – to said

---

[11] F. Paolini, *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*, 2014, p. 192, Milano: Franco Angeli.

[12] A. Dimartino, *Towards a socio-legal analysis of the environmental issues in Europe*, Società e diritti v. 7 n. 14, Università degli Studi di Milano, 2022, p. 60.

interactions was addressed by Bruno Maria Bilotta in "*Il territorio violato. Paesaggio, territorio e criticità sociali*" (The defiled territory. Landscape, territory and social critical issues)[13]:

> *We don't look just for geological and environmental causes, but also for social ones, which are not less relevant that the two mentioned above, as in fact they're frequently far more important than the others and help explain the choices made by mankind, both the rational and – more importantly – the irrational ones, which aren't less frequent than the others and may be considered more relevant than them in terms of consequences* (translated from Italian).

Per Epsten Stoknes's so called "5 Ds"[14] provide an instantaneous insight on the actual odds of conveying climate change information to the public, and the risks of adding excessive coercion to human actions:

> *By reviewing the research and literature from four traditions within psychology (primarily from evolutionary psychology, cognitive psychology, social psychology and depth psychology) over the past two decades, I have identified five main barriers to effective climate communication: (1) climate change is perceived as distant, (2) it is often framed as doom, cost and sacrifice, (3) few opportunities for action weaken attitudes through dissonance, (4) fear and guilt strengthens denial, and (5) climate messages are filtered through cultural identity.*

Stoknes's "5 Ds" (Distant, Doom, Dissonance, Denial, iDentity) basically describe the rather understandable reaction of a human being to an overload of climate change communication that has not considered social sciences on its path from scientists to the public. In other terms, they

---

[13] B.M. Bilotta, R. Saija, *Il territorio violato. Paesaggio, territorio e criticità sociali*, Cedam, Padova 2014, p. X.

[14] P.E. Stoknes, *Rethinking climate communications and the "psychological climate paradox"*, Energy Research & Social Science 1, 2014, pp. 164.

clearly demonstrate that being an expert in a particular field – or a journalist writing articles summarizing scientific papers – doesn't necessarily imply the capacity to communicate even the basic knowledge on that field to the greater public, as doing it properly would require extra skills, as well as a "pretreating" of content as intended in Chapter 1 of this publication. *Repetita iuvant*, so please note – though that has been clarified ever since the beginning of this paper – that these statements do not go in the direction of climate change denial, as they specifically address the sole communication part and its consequences on our society.

A discussion on the 5 Ds would need a paper on its own, but with respect to the topic addressed in this publication, there are two Ds in particular that are directly related to the methane problem and its complexities. The first one is without any doubt the word "Doom": if we were to convey information on methane to the public without an active involvement of social sciences, we could trigger and fuel pessimism in the form of the so called "climate anxiety", which is consolidating itself as a true challenge for modern psychologists. In methane's case, we're talking about an agent of climate change which "follows nearly unpredictable growth patterns", "huge quantities of it are emitted by purely natural means", "keeps increasing even during lockdown periods", "it's about two orders of magnitude more powerful than carbon dioxide in terms of global warming potential", and so on. Once again, these statements are technically true but the way they are conveyed to the public could amplify anxieties and psychological issues without paving the way for serious plans of emission mitigations.

Climate anxiety, which is also known as eco-anxiety, has consequences so profound on the public that a recent ABC News/Ipsos poll[15] aimed at American citizens aged 18-45 has highlighted at least two dramatic developments in our society: 23% of young adults are reconsidering the possibility of having children due to climate change, and 12% are

[15] Ipsos, *Climate change is another worry for prospective parents*.

considering adoption over having a biological child. While one could make the case that human population on Earth could – and perhaps should – be reduced due to the current population-to-resources ratio, the fact that similar tendencies are spreading among young adults is demonstrably the symptom of a much bigger problem. Instead of questioning themselves about the possibility of having children due to climate change, wouldn't it be more beneficial for the population as a whole if young adults were better informed on climate change, as well as the proper actions that have to be taken to counter, or at least mitigate, the phenomenon? Why are young adults perhaps more informed on the "catastrophic" branch of the argument, and know virtually nothing on mitigation efforts such as tangible changes in livestock diets that result into fewer methane emissions from animals such as cattle? These are among the questions that go in the direction of promoting more collaboration between social and other forms of sciences when it comes to climate change communication.

That said, the second D that the methane problem would likely amplify is Denial. Methane's climate regulation effects in the distant past, combined with large natural emissions and the anomalies detected during Covid-19 lockdowns, would lead people without adequate qualification on the field to combine information obtained from all over the internet and ultimately come to the "conclusion" that the methane problem doesn't exist, or is at least vastly exaggerated: in poor words, they would – by relying to a pseudoscientific reasoning – deny the very existence of the issue following the "Denial" pattern described by Stoknes in his work. This inaccurate approach is typical of conspiracy theories and the broader climate change denial argument, especially with respect to carbon dioxide and other compounds, but methane may shape it in a different way for the many reasons described up until now. Scientists addressing the methane problem would end up having debates with people who have limited knowledge on the subject but "did their own research" (a common *leitmotiv* in present-day science debates, further amplified by social

media) and found out it's a gas that may have helped regulating Earth's climate and possibly contributed to the acceleration of evolutionary processes. Once again, how come these people are so informed on fragmentary notions regarding the natural regulation of Earth's climate, and are very poorly informed on facts, especially when it comes to mitigation? The questions brought by Denial combine with those of Doom and lead to the core of climate change communication.

3. A multidisciplinary way to communicate

With pseudo-scientific debates raging on social media and young adults who suffer from climate anxiety even reconsidering the possibility of having kids, we may come to one preliminary conclusion: there's something wrong in a significant chunk of climate change communication, or at least in the way it's spread towards the greater public. The fact that the public perception of a compound as "positive" or "negative" changes depending on what it is called instead of its very chemical nature clearly speaks for itself. The phenomenon might as well be a global one, though the role of English as a *lingua franca* obviously amplifies it on a large scale with respect to countries such as the United States, whose internal issues are very frequently described by newspapers worldwide (the poll mentioned in Chapter 2 is a remarkable example of that).

We could go a step further and claim that the dire consequences mentioned above are indeed due to the lack of cooperation between social and other sciences in the effort of spreading comprehensive, useful information on climate change, one that would promote mitigation practices over catastrophic ideas. A proper cooperation between different fields from the very beginning of the communicative process would create content partially immune, or at least generally more resistant, to excessive manipulation and catastrophism. The reason for that is rather straightforward: as purely scientific information on climate change is

relayed to social sciences before the next step, which is actual spreading it to the public, social science would adapt said content to the specific audiences it's aimed to, as well as adapt the structure, phrasing, and psychological aspects of said content so that any occurrence of catastrophism would be managed adequately. Nothing in this process is expected to fabricate information *ex novo* or alter scientific data: the climatological and geological aspects of the subject would remain the same, and the entire process – regardless of the involvement of social sciences – would still retain the proper scientific method.

A possible rebuttal to this multi-stage process would be the claim by which all scientific information of all fields is readily available on the internet for everyone to read, so there's no need for a multidisciplinary, cross-processing of content prior to publication. However, there are superb examples demonstrating it's not actually the case: first of all, as described elsewhere in the paper, the understanding of content is frequently dependent on education level, so the fact that something can be accessed and read via an internet search doesn't prove it's being properly conveyed to the public; secondly, there are vast fields in science such as Paleontology where only a small branch of them benefits from widespread popularity and high attention (in Paleontology's case, it would be vertebrate paleontology and closely related topics, such as the ones involving dinosaurs and other large animals, while fields such as Micropaleontology – despite their incredible importance, even with respect to climate change studies – are generally ignored by the public, even though micropaleontological research is equally accessible on the internet). These are only two of the many reasons why a multidisciplinary approach is indeed required.

Modern day society now efficiently offers forms of direct communication that the earliest human civilizations couldn't even dream of and said forms should now be optimized to provide humanity with a multidisciplinary approach on the issue of climate change. One major

drawback of the “Communication Era” however is the spreading of fragmentary, inefficient, and at times even dangerous self-study practices, especially in the context of a multitude of science channels all over the internet which rely on clickbait and catastrophic news to gather visitors to their platforms and gain money thanks to advertisement. Catastrophic news in general are known to be the focus of several platforms, and in the case of climate change communication, falling into these traps is easy nowadays. How is it possible to even try and counter this widespread phenomenon? In practical terms, this could for instance result into a growing number of scientific papers whose authors are experts in more than two fields. Another solution, meant to supplement – not replace – the previous one would be a better coordinated involvement of social sciences in newspapers presenting scientific research to the public, with the extra benefit of somehow limiting clickbait titles and content.

Such a radical integration of different fields may not be an easy accomplishment. Problems would certainly arise on aspects such as the numerical ratio between experts on their respective fields, and the management of any sort of interactions and disagreements between them. For instance, it may be possible to argue that a major research paper revaluating methane growth rates in the atmosphere, which in turn have tremendous consequences on climate change estimates, would require the efforts of an entire pool of psychologists before it’s forwarded to regulators across the globe and TV reports. Although a proper ratio cannot be defined as the criteria explained in this paper do not quantify “thresholds of importance” when it comes to climate change communication, each case would require, for example, an independent committee involved in the decision-making process.

Overall, the topic of climate change communication has revealed itself as a challenge on its own, hiding behind the curtain of the one major challenge of climate change: the proposal of a method boosting the interaction between social sciences and the rest of the scientific world is a

necessary step towards the optimization of content and the reduction of climate anxiety, but the details of such an ambitious method should be evaluated on an international scale. So much has been done already to try and finally get humankind to rethink some of its steps – now the time has come to improve the rethinking part of it.

References

Bilotta B.M., Saija R., *Il territorio violato. Paesaggio, territorio e criticità sociali,* Cedam, Padova, p. X, 2014.

Blunden J., Boyer T., Bartow-Gillies E., *State of the Climate in 2022*, Bulletin of the American Meteorological Society 104 (9), 2023.

Dimartino A., *Towards a socio-legal analysis of the environmental issues in Europe,* Società e diritti v. 7 n. 14, Università degli Studi di Milano, 2022.

Lacroix K., Goldberg M.H., Gustafson A., Rosenthal S.A., Leiserowitz A., *Different names for "natural gas" influence public perception of it*, Journal of Environmental Psychology 77, 2021.

Lan X., Nisbet E.G., Dlugokencky E.J., Michel, S.E., *What do we know about the global methane budget? Results from four decades of atmospheric CH_4 observations and the way forward.* Philosophical Transactions of the Royal Society A 379: 20200440, 2021.

Lan X., Thoning K.W., Dlugokencky E.J., *Trends in globally-averaged CH_4, N_2O, and SF_6 determined from NOAA Global Monitoring Laboratory measurements*, NOAA Earth System Research Laboratories, 2023.

Myhre G., Shindell D., Bréon F.M., Collins W., Fuglestvedt J., Huang J., Koch D., Lamarque J.F., Lee D., Mendoza B., Nakajima T., Robock A., Stephens G., Takemura T., Zhan H. *Anthropogenic and Natural Radiative Forcing*. In: Climate Change 2013: The Physical Science Basis, Contribution of Working Group I to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change. Cambridge, UK and New York, 2013.

Olson S.L., Reinhard C.T., Lyons T.W., *Limited role for methane in the mid-Proterozoic greenhouse*, Proceedings of the National Academy of Sciences 113(41), 2016.

Pacala S., Socolow R., *Stabilization Wedges: Solving the Climate Problem for the Next 50 Years with Current Technologies*, Science 305, 2004.

Paolini F., *Firenze 1946-2005. Una storia urbana e ambientale*, Milano: Franco Angeli, 2014.

Peng S., Lin X., Thompson R.L., Xi Y., Liu G., Hauglustaine D., Lan X., Poulter B., Ramonet M., Saunois M., Yin Y., Zhang Z., Zheng B., Ciais, P., *Wetland emission and atmospheric sink changes explain methane growth in 2020*, Nature 612, 2022.

Pison I., Ringeval B., Bousquet P., Prigent C., Papa F., *Stable atmospheric methane in the 2000s: key-role of emissions from natural wetlands*, Atmospheric Chemistry and Physics 13, issue 23, 2013.

Stoknes P.E., *Rethinking climate communications and the "psychological climate paradox"*, Energy Research & Social Science 1, 2014.

Il conflitto sociale.
Per una ridefinizione transdisciplinare

Antonio Dimartino*

Sommario: 1. La necessità di un approccio transdisciplinare – 2. Contro l'idea di una transitorietà del conflitto – 3. Per un elogio del conflitto – Riferimenti bibliografici.

Abstract: The main purpose of this paper is analyzing social conflict. The paper addresses the possibility of considering social conflict as a productive phenomenon, serving as a catalyst for social changes. Ralf Dahrendorf 's conflict theory considers social conflict as a productive occurrence, though under certain circumstances. Dahrendorf recognized the importance of the relationship between conflict and change: conflict also leads to change and development. In particular, the author of this article demonstrates the futility of any attempt to suppress or dissolve social conflicts, recalling philosophically the work "Éloge du conflict" by Miguel Benasayag and Angélique Del Rey in the process.

Keywords: Ralf Dahrendorf, social conflict, development, structural changes.

1. La necessità di un approccio transdisciplinare

Il presente studio si propone, senza pretese esaustive, una riflessione sulla necessità di un approccio transdisciplinare del conflitto sociale.

* Cultore della materia in sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale presso il Dipartimento di giurisprudenza, economia e sociologia dell'Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro.

Nel mondo accademico l'interesse per il tema del conflitto è notevole. Il conflitto è conflitto, qualcosa di cui prendere atto, soprattutto per la comprensione di prospettive essenziali dei rapporti sociali.

Un interesse, quello verso il tema del conflitto, che si è diffuso in maniera notevole anche nel nostro paese. Saggi, ricerche e ambito universitario sono lo sfondo di queste considerazioni per Emanuele Arielli e Giovanni Scotto, soprattutto in riguardo a quest'ultimo, l'ambito universitario, in ragione del poter constatare che la prima versione del loro testo, dal titolo *I conflitti*, fosse stata presa in considerazione in diversi corsi universitari profondamente differenti tra loro[1].

Uno sfondo che induce a valorizzare il patrimonio di conoscenze e competenze disponibile sui conflitti, perché parlare di conflitto significa occuparsi di uno dei fenomeni più universali.

L'obiettivo è quello di una prima trattazione delle teorie del conflitto, ovviamente in lingua italiana, attraverso un approccio transdisciplinare che può andare dalla politologia alle relazioni internazionali, dalla teoria della comunicazione alla teoria dei giochi, dalla psicologia sociale alla sociologia. E sempre in ragione del loro volume, rivisto e ampliato, Arielli e Scotto sono particolarmente chiari nel delineare che:

> Il conflitto viene considerato qui sia nei suoi aspetti attuali e concreti, sia come vera e propria categoria teoretica. L'alternanza di questioni teoriche generali e analisi di situazioni concrete si fonda su due domande principali: la prima riguarda la possibilità di individuare le strutture *generali* presenti in ogni tipo di conflitto, e quindi il tentativo di introdurre un ordine nella loro varietà, la seconda di capire le differenze proprie di ogni ambito

[1] Si fa qui richiamo all'introduzione di E. Arielli, G. Scotto, *Conflitti e mediazione*, Mondadori, Milano 2003, p. IX, presentata nella versione ampliata e aggiornata di questo volume rispetto alla pubblicazione de *I conflitti* del 1998. Gli autori propongono questa profonda revisione del testo originario alla luce del diverso panorama scientifico, nonché al mutato scenario nazionale ed internazionale, che sembrava evidente a soli cinque anni da quella che viene considerata, sempre dagli autori, la "prima trattazione sistematica delle teorie del conflitto in lingua italiana".

> specifico (relazioni individuali, tra gruppi, nazioni ecc.). Per fare ciò è necessario un approccio transdisciplinare.[2]

Ciò detto non possiamo non specificare quanto Giovanni Scotto determini nella panoramica generale delle forme e delle dimensioni dei vari conflitti, precisando che «non è necessario cercare una teoria che spieghi la totalità dei fenomeni sociali a partire dalla nozione di conflitto, ammesso che tale teoria sia possibile». È chiaro che – sottolinea ulteriormente l'autore in relazione al conflitto – sono comunque innumerevoli le definizioni utilizzate come punto di partenza per l'analisi del fenomeno, ricordando primariamente la definizione di Friedrich Glasl, che parte da un approccio orientato all'azione:

> Conflitto sociale è un'interazione tra agenti (individui, gruppi, organizzazioni ecc.), in cui almeno un attore percepisce un'incompatibilità con uno o più altri attori nella dimensione del pensiero e delle percezioni, nella dimensione emozionale e/o nella dimensione della volontà in una maniera tale che la realizzazione [dei propri pensieri, emozioni, volontà] venga ostacolata da un altro attore.[3]

Questa definizione, con le considerazioni che ne derivano, si inserisce in uno spettro più ampio, perché affinché un conflitto esista realmente l'incompatibilità tra i due (o più) agenti deve manifestarsi in un comportamento concreto. Un agente subisce tale incompatibilità nonché il blocco della propria autorealizzazione, mentre l'altro agente ne è la causa.

Non di rado, però, sottolinea ancora Scotto, esistono costellazioni conflittuali in cui un attore non viene ostacolato nella propria autorealizzazione dall'agire di un antagonista determinato, bensì per effetto di una determinata struttura di relazioni sociali. Si tratta di conflitti

---

[2] Ivi, p. X.
[3] Ivi, pp. 8-9.

meso e *macro* sociali, nei quali l'obiettivo degli attori è la trasformazione sociale e che richiamano l'importanza vitale delle "arene del conflitto".

È chiaro che il concetto di arena rimanda al terreno di confronto e, a seconda del livello della realtà sociale in cui il conflitto appare, risulta quindi possibile una classificazione tra:

- arene *micro*, caratterizzate da relazioni faccia a faccia;
- arene *meso*, a un livello sociale intermedio quanto a dimensioni e complessità;
- arene *macro*, con conflitti che si presentano in grandi aggregati politico-sociali, come società, stati, comunità etniche.[4]

Un approccio quindi transdisciplnare fatto di studio e di ricerca che, partendo dal carattere interdisciplinare, possa far superare quelle linee di demarcazione che separano, in qualche modo, le varie discipline.

Felice Maria Barlassina propone, nell'ambito delle teorie socio-antropologiche dei conflitti, i connotati di una nuova e possibile teoria interdisciplinare. Con la prospettiva di ridisegnare l'idea di conflitto e di ricostruirla su basi interdisciplinari, lo studioso precisa come:

> Il conflittualismo, in sociologia, ha, infatti, delineato, con grande precisione, il contesto sociale in cui le medesime istanze di conflitto maturano, prendono forma e vita, si attestano e, infine si risolvono. Il conflitto sociale non è stato, tuttavia, analizzato e studiato solo dai sociologi cosiddetti puri ma si è anche configurato quale terreno di approfondite analisi di antropologi, giurisiti, criminologi e studiosi della guerra o delle guerre.[5]

---

[4] Ivi, pp. 7-9.

[5] F.M. Barlassina, *Conflitto, identità, etnicità. Per una ricostruzione socio-antropologica dei principi dell'«interazione sociale»*, in B.M. Bilotta (a cura di), *Conflitti e istanze di giustizia nelle società contemporanee*, Giuffrè, Milano 2014, p. 101.

Un primo approccio interdisciplinare, che attui l'integrazione almeno di alcuni ambiti disciplinari, sembra possibile.

Un conflitto che deve necessariamente essere trattato – per l'autore – «al fine di poter convogliare le istanze aggressive in binari di possibile convivenza sociale», aggiungendo altresì che «la necessità di regolare o trattare le dispute è esigenza di ogni società o aggregato umano, a partire dal gruppo etnico in cui l'articolazione sociale e la differenziazione è meno accentuata, fino alla Nazione nel cui ambito le diverse e numerose posizioni determinano un'alta potenzialità di scontro tra soggetti o gruppi»[6].

Sul punto Barlassina precisa anche come questo antagonismo si presenti in aggregati umani più stretti, quali la famiglia o l'associazione, quindi in termini microsociologici, e sia quando sono le vaste compagini, classi o etnie, a contrapporsi, quindi in termini macrosociologici.

A tal proposito Barlassina ricorda che «uno degli strumenti, se non il vero e proprio strumento, per il trattamento della disputa e del conflitto è, dalla sociologia conflittualista classica, almeno da Gumplowicz in poi, stato individuato nel diritto»[7].

Su queste premesse, appare evidente l'oggettiva natura interdisciplinare del tema perché, come sottolinea anche Santo Viotti, la gestione costruttiva dei conflitti, nel quale ambito rientra la mediazione, tocca campi del sapere giuridico, o di quello della sociologia, della psicologia sociale, della medicina sociale o ancora dell'antropologia.

L'esistenza di diverse criticità applicative ha condotto, difatti, a verificare le ragioni della non piena efficacia della mediazione. Come afferma l'autore stesso «una applicazione, pratica e giudiziaria, distorta rispetto alle attese sociali e alla originaria funzione normativa», aggiungendo, al riguardo, «con le inevitabili ripercussioni nella proliferazione dei contenziosi, quale espressione estrema dei conflitti,

---

[6] Ivi, p. 121.
[7] Ivi, pp. 121-122.

acuita dalla crisi economica e sanitaria degli ultimi tempi»[8]. E l'analisi si allarga puntuale:

> Se appare convincente l'affermazione di principio secondo la quale il conflitto è un fenomeno ineliminabile della società che anzi è da esso caratterizzata e rinnovata; nondimeno la proliferazione delle controversie a seguito della mediazione inesitata concentra l'attenzione sociale su liti evitabili, con ripercussioni negative sul piano sociale e sull'apparato giudiziario.[9]

Non si può fare a meno di notare come nel volume di Viotti, edito nel 2021, l'autore faccia espressamente riferimento a una "gestione costruttiva dei conflitti", mentre Arielli e Scotto, nella introduzione al loro volume del 2003, seppur riconoscendo una rapida diffusione di approcci professionali alla mediazione e alla conciliazione, facciano invece riferimento a metodi di "soluzione di conflitti": il passaggio volutamente creato da una "soluzione dei conflitti" nel 2003 a una "gestione costruttiva dei conflitti" nel 2021 evidenzia come ci siano in mezzo quasi venti anni di sociologia del diritto e, altresì, come sia sempre attuale il tema del conflitto.

Tuttavia, soffermandoci solo sull'attualità del tema del conflitto, richiameremo le "potenzialità" di un approccio transdisciplinare, che si aggiungono alla "necessità" proposta da Arielli e Scotto, poiché «la transdisciplinarità ci fornisce gli strumenti epistemologici per sfidare la complessità del reale»[10].

---

[8] S. Viotti, *Conflitto, controversia, mediazione. Riflessioni su*, Tab edizioni, Roma 2021, p. 9. Santo Viotti sviluppa una precisa analisi, a distanza di oltre dieci anni dall'entrata in vigore della legge sulla mediazione civile e commerciale, dell'applicazione degli Alternative Dispute Resolution (ADR).

[9] Ivi, pp. 10-11.

[10] F. Marzocca, *Il nuovo approccio scientifico verso la transdisciplinarità*, «Quaderno Mithos», 10, 2014.

2. Contro l'idea di una transitorietà del conflitto

Partendo da una analisi della modernità, incentrata quasi esclusivamente sulla neutralizzazione del conflitto, un problema che tocca la realtà più profonda dell'esistenza umana, si è tuttavia sviluppato un intento che ci scorta verso le riflessioni di Niccolò Machiavelli, che rompe la tradizione classica della concordia nella vita pubblica e, in polemica con alcuni scrittori del suo tempo, individua nel conflitto il carattere costitutivo di ogni città.

Alberto Scerbo ci coinvolge totalmente nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, precisamente quando Machiavelli indaga lo sviluppo storico della Roma repubblicana, per rilevare come una compiuta organizzazione pubblica sia stata il risultato del caso, piuttosto che l'ispirazione felice di un unico ordinatore. E la circostanza accidentale decisiva è rappresentata dalla "disunione che era intra la Plebe e il Senato"[11] che, come puntualmente spiega Scerbo, conduce

> al completamento del quadro istituzionale di Roma attraverso la creazione dei tribuni della plebe, che si affiancano ai consoli e al senato. In tal modo si finisce per dare vita alla "Repubblica perfetta", perché autenticamente mista, capace, così, di soddisfare insieme l'istanza monarchica, quella aristocratica ed anche quella democratica. Il contrasto tra nobiltà e plebe, lungi dall'originare una Repubblica disordinata e tumultuosa, ha effetti positivi sulla crescita della città [...].[12]

---

[11] N. Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, I, 3, in *Opere complete*, Usigli, Firenze 1857, p. 244.

[12] A. Scerbo, *L'idea "moderna" di conflitto tra filosofia e sociologia*, in B.M. Bilotta (a cura di), *Elementi di sociologia dei conflitti*, Cedam Wolters Kluwer, Milano-Padova 2017, pp. 63-64.

Come non far riferimento, giunti a questo punto, alle costruzioni contrattualistiche che connotano il giusnaturalismo moderno? Su tal prospettiva scrive sempre Scerbo:

> Rispetto alle dissertazioni machiavelliane, dove la dialettica politica ruota non solamente intorno ai singoli, ma anche ai soggetti collettivi, le concezioni giusnaturalistiche compiono una decisa virata in direzione di un fondamento strettamente individualistico. E per quanto rimane inalterata la funzione operativa che contraddistingue i discorsi sulla politica proposti dalla modernità, e per quanto si fissa sempre sullo sfondo l'obiettivo finale del modo di esercizio del potere, tuttavia il percorso procedurale appare completamente opposto. Sicché, la valorizzazione del conflitto sostenuta da Machiavelli non innerva in alcun modo il progetto politico moderno, che, al contrario, è tutto incentrato proprio sulla neutralizzazione del conflitto attraverso la costruzione convenzionale del potere sovrano.[13]

L'analisi sin qui svolta ha avuto ad oggetto una primaria comprensione del conflitto in termini di conflitto positivo tra le forze che si contrappongono, che ha effetti positivi sulla crescita della città, risolvendosi in un accrescimento del bene comune. L'idea di fondo che ci ha spinti, dunque, al richiamo su Machiavelli, è stata quella di rendere noto come nel processo del mutamento sociale il conflitto sia necessario.

In questa prospettiva si innesta un ragionamento su come il contesto affrontato del conflitto sociale nella modernità non possa assolutamente prescindere da un logico riferimento a Ralf Dahrendorf: per il progresso, osserva l'autore nei suoi lungimiranti scritti, il conflitto è non solo necessario ma soprattutto qualcosa che non deve essere ostacolato.

Il sociologo tedesco, dunque, ci dirige con grande fermezza verso la valutazione del conflitto come fondamento della vita sociale, osservando che

[13] Ivi, p. 67.

> come fattori nel processo onnipresente del mutamento sociale, i conflitti sono profondamente necessari. Là dove i conflitti mancano, e anche dove vengono soffocati e apparentemente risolti, il mutamento viene rallentato e arrestato. Là dove i conflitti sono riconosciuti e regolati, il processo del mutamento viene conservato come sviluppo graduale.[14]

Su queste premesse i conflitti sono dunque un elemento vitale della società, tenuto conto del fatto che il conflitto in generale è un elemento della vita intera[15].

Ma, dopo alcuni lustri, ancor più interessanti si presentano le riflessioni che Dahrendorf ci offre, in qualche modo, con *Il conflitto sociale nella modernità*, volume nel quale l'autore tratta le richieste di maggior benessere che sembrano essere in concorrenza con le esigenze della giustizia: il conflitto sociale nell'età moderna, così, è fra coloro che vogliono incrementare la ricchezza e coloro che si dedicano invece all'affermazione dei diritti civili.

«I conflitti devono essere visti come cose reali»[16], afferma l'autore sempre con quella fermezza per noi necessaria, aggiungendo come

> le società sembrano avere una fantasia inesauribile per quanto riguarda i modi in cui danno espressione alle loro tensioni e antagonismi. Battaglie di strada e scioperi violenti, elezioni e trattative salariali, mobilità collettiva e individuale sono tutte manifestazioni delle stesse forze soggiacenti. Oggi, si è aggiunta un'ulteriore variabile. I conflitti non si presentano come linee di combattimento tracciate in una guerra rivoluzionaria, o anche come una lotta democratica di classe, ma come anomia.[17]

---

[14] R. Dahrendorf, *Uscire dall'utopia*, il Mulino, Bologna 1971, p. 233.

[15] *Ibidem*.

[16] R. Dahrendorf, *The Modern Social Conflict. An Essay on the Politics of Liberty*, Weidenfeld & Nicolson, New York 1988, trad. it. di Michele Sampaolo, *Il conflitto sociale nella modernità. Saggio sulla politica della libertà*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 188.

[17] Ivi, pp. 191-192.

Sempre nella stessa prospettiva, come ci ricorda anche Alberto Izzo, Dahrendorf «rifiuta lo schema funzionalista che fonda la società sull'equilibrio e sul consenso», aggiungendo altresì che «al contrario – egli afferma – il conflitto è vitale per qualsiasi società, ed esso non va concepito come caratteristica di una fase storica, come qualcosa di transitorio, ma come fondamento della vita sociale»[18].

Il nostro riferimento va in nuce a tutte quelle riflessioni incentrate sull'analisi del paradigma e dei paradigmi del conflitto in ambito sociologico. «Il conflitto assume nel contesto che proponiamo – secondo il pensiero di Bruno Bilotta – un carattere "neutro", di modalità di azione sociale, non di contrapposizione o di scontro», aggiungendo che, come insegna Georg Simmel, «non è lì a bella posta per essere rimosso ma anzi è l'elemento che preserva il sistema nel suo insieme, istituendo un equilibrio tra le parti che lo compongono» e determinando altresì «come anche serve a stabilire ed a mantenere l'identità ed i confini delle società e dei gruppi»[19]. Bilotta scrive:

> Al fondo del pensiero di Simmel corre un concetto filosofico, come ha sottolineato Pietro Rossi il riconoscimento della relatività dell'esperienza della vita umana porta Simmel ad affermare l'impossibilità di andare oltre la vita è ciò che in essa si manifesta, così che in tal modo la relatività designa il carattere assoluto della vita stessa; la vita si avvia a divenire il principe incondizionato dal quale traggono origine tutte le manifestazioni dell'attività dell'uomo e la prospettiva relativistica tende a trasformarsi in una filosofia della vita. Ma questo assoluto che è la vita, per altro verso, non è per noi conoscibile se non come divenire, come conflitto intrinseco alla vita stessa.[20]

---

[18] A. Izzo, *Storia del pensiero sociologico*, il Mulino, Bologna 1994, pp. 374-375.

[19] B.M. Bilotta (a cura di), *Conflitti e istanze di giustizia nelle società contemporanee*, Giuffrè, Milano 2014, p. 2.

[20] *Ibidem*. Il richiamo a Pietro Rossi si riferisce al suo volume, *Lo storicismo tedesco*, Utet, Torino 1977.

È questo il senso di una delle frasi più lapidarie e più suggestive di Georg Simmel, che sintetizza *Il conflitto della società moderna*, suo ultimo scritto: «E con ciò s'avvera quanto realmente preannuncia la vita, la quale è una lotta in senso assoluto, racchiudente in sé il contrasto relativo di guerra e pace, mentre la pace assoluta, che forse essa pure racchiude in sé tale contrasto, rimane il segreto divino»[21].

È noto altresì come il concetto di conflitto sia polisemico. Per questo motivo, ritornando sulle meditazioni di Bilotta, v'è il bisogno che si accompagni a un aggettivo qualificativo che ne specifichi la natura stessa unitamente al suo contenuto. Ma un concetto polisemico che porta un significato ben preciso, determinato, che non va al seguito del suo aggettivo qualificativo ma che anzi ne è la colorazione e la specificazione. E scrive dal canto suo:

> È questo il motivo per cui si può parlare tanto di conflitto tanto di conflitti, purché si tenga ben presente che l'una è la matrice, l'altra è la diramazione e la specificazione: ricorrendo ad una metafora potrebbe dirsi che l'albero rappresenta il conflitto e i rami i conflitti, se solo questa immagine non fosse parzialmente fuorviante quanto alle dimensioni che esprime; i rami, in questo caso, sono grandi altrettanto quanto il tronco.[22]

3. Per un elogio del conflitto

Si è ampiamente compreso come il concetto di conflitto sia sostanzialmente centrale nelle tematiche sociologiche e giuridiche, quelle a noi più affini, che negli anni ci hanno impegnato in un lungo percorso, ma anche in quelle antropologiche, per le quali Barlassina ci ha aperto a quell'idea sottesa di una possibile e nuova interdisciplinarietà, nonché in quelle filosofiche.

---

[21] G. Simmel, *Il conflitto della civiltà moderna*, SE, Milano 1999, p. 57.

[22] B.M. Bilotta (a cura di), *Elementi di sociologia dei conflitti*, Cedam Wolters Kluwer, Milano-Padova 2017, p. IX.

Non esiste dubbio alcuno nel poter asserire che si sia troppo a lungo pensato al conflitto in termini di superamento e di soluzione dello stesso. Siamo eredi di un'epoca, secondo Miguel Benasayag e Angélique Del Rey, che ha creduto fortemente nella possibilità di porre fine, un giorno, a ogni forma di conflitto.

Temiamo decisamente tutto ciò che minaccia le nostre vite e le nostre società. Ma la conflittualità ritorna sempre vistosa, tanto a livello individuale quanto sociale. Viviamo, sostanzialmente, immersi «in una civiltà che non tollera i conflitti se non a condizione di riportarli nel quadro della norma»[23].

Come fa notare però Lucio d'Alessandro «se il diritto non può che essere "sociale", adeguarsi e rigenerarsi nel mutamento della società senza soffocarla, è pur vero che esso può stare avanti o indietro rispetto alla cultura di una società, senza che queste coordinate spaziali abbiano di per se stesse una connotazione necessariamente positiva o negativa»[24]. D'Alessandro individua in maniera magistrale un "equilibrio":

> L'importanza è, piuttosto, che la produzione delle norme sia con la società in *equilibrio*, a maggior ragione in epoche di grandi trasformazioni scientifiche e possibilità tecnologiche: ogni progresso è necessariamente un conflitto, in quanto necessariamente implica la distruzione di una certa quota di passato, che si tratti di relazioni sociali concrete o semplici credenze; il diritto non può che avere lo scopo di attenuare la violenza originaria insita entro tali passaggi: esso è innanzitutto "prudenza", *prudentia iuris*, ossia capacità di interrogarsi continuamente al fine di reperire la migliore cucitura normativa possibile per i *vulnera* che ogni nuovo conflitto, economico, tecnologico o culturale apre nel corpo sociale, politico e giuridico, minacciandone l'unità.[25]

---

[23] M. Benasayag, A. Del Rey, *Éloge du* conflict, La Découverte, Paris 2007, trad. it. di Federico Leoni, *Elogio del conflitto*, Feltrinelli, Milano 2020, pp. 7-8.

[24] L. d'Alessandro, *Diritto e società. Per un immaginario della cultura giuridica*, Guida Editori, Napoli 2018, pp. 7-8.

[25] Ivi, p. 8.

La vera sfida, infatti, secondo Miguel Benasayag e Angélique Del Rey, richiamando la centralità delle tematiche filosofiche, è quella di comprendere «in che modo l'essere umano, l'essere umano così com'è, l'essere umano con il suo fondo di costitutiva oscurità, possa costruire le condizioni di un vivere comune "malgrado" il conflitto e anzi "attraverso" il conflitto, mettendo fine al sogno o all'incubo di chi vorrebbe eliminare tutto ciò che vi è, in lui, di ingovernabile»[26].

Chiaramente nel mondo accademico l'interesse per il tema del conflitto è notevole, come si menzionava proprio in apertura del saggio, e il fatto che il "conflitto" sia sempre al centro dell'attenzione ha fatto sì che saggi e ricerche, pubblicati su questo tema, siano sempre attuali.

Il vero problema, è, a nostro parere ma a parere dei tanti maestri citati, che non abbiamo avvenire se non a partire dal nostro stesso divenire. E il divenire è ciò che senza sosta ricrea il conflitto. Non può esserci divenire, dunque, per chi non sa farsi carico del conflitto.

Ma il problema, per noi, è altresì quello di capire come proprio una riduzione del conflitto alla dimensione dello scontro cancelli nei nostri pensieri la molteplicità di ogni vero conflitto.

È quanto analizzeremo, ancora una volta, con Benasayag e Del Rey, nell'idea di un conflitto quale processo di autodispiegamento dell'essere, vale a dire un conflitto che non sarà mai pura distruzione ma, semmai, costruzione di dimensioni d'essere.

Certo, nelle riflessioni che sviluppano i due studiosi si tende a considerare il conflitto nella sua dimensione ontologica, quindi negli aspetti essenziali dell'essere, dove il conflitto assume un significato che il linguaggio comune certamente non riconosce. Ma è tuttavia grazie a queste premesse che il nostro percorso giungerà a destinazione.

«Ogni volta che si appiattisce il conflitto su una delle sue dimensioni – spiegano sempre i due studiosi – si cade infatti nella convinzione di sapere

[26] M. Benasayag, A. Del Rey, *Elogio del conflitto*, cit., p. 9.

una volta per tutte dove sta il bene e dove sta il male, dove finisce il sé e dove inizia l'altro da sé», aggiungendo di seguito un'altra considerazione particolarmente utile affermando sicuri che «ne nascono identità rigide, il cui unico contenuto è la contrapposizione rispetto a un antagonista»[27].

Bisogna dunque mettersi in condizione di abbandonare, in nome del conflitto, le trappole di un pensiero dello "scontro" quale annientamento dell'altro. Pensiamo a quel senso comune che, scusandoci per il gioco di parole, pensa volentieri «o con me o contro di me», oppure «l'altro è l'altro e io sono io, prova ne sia che io sono contro l'altro».

Il conflitto è autoaffermazione, autorganizzazione dei fenomeni, non un semplice insieme di scontri. Di conseguenza in un conflitto non ci sono mai semplicemente due esseri che che si affrontano, in quanto il conflitto nomina sempre una molteplicità di processi intrecciati. Quando si pensa in termini di conflitto, si deve pensare in termini di processi piuttosto che di individualità[28].

A queste riflessioni – che sostanzialmente si aggiungono al pensiero di Scotto, trattato in apertura del presente saggio – necessariamente si aggiunge:

> Pensare che il conflitto sia una realtà universale significa pensare che tutto è necessario. Nulla a che vedere con un pensiero che si perde dietro la falsa certezza che le cose debbano essere diverse da quello che sono, in nome di un'armonia ideale e sempre a venire. Si tratta invece di pensare a partire da questo mondo, e dal principio in base al quale questo mondo non evolve in alcun modo, checché ne dica l'ideologia del progresso, bensì semplicemente diviene. Principio del conflitto, dunque, come autoaffermazione di ogni singolarità rispetto alla totalità che si fa strada in essa.
> Che tutto sia necessario significa che gli esseri umani non hanno il potere di decidere delle situazioni che vivono o che attraversano. Per questo stesso

[27] Ivi, pp. 80-81.
[28] Ivi, pp. 80-82.

motivo assumere una situazione significa sempre assumere il conflitto che la fonda e la struttura.[29]

Non ci resta che comprendere come il farsi carico di una situazione, cioè farsi carico di un conflitto, rappresenti il compito stesso della nostra esistenza. Questo perché il conflitto, origine di tutte le cose, non è affatto destinato ad avere fine.

La dinamica del vero e proprio conflitto è irriducibile a schemi univoci e lineari. Bisogna porsi autenticamente sul terreno del conflitto, farsi appunto carico del conflitto ben sapendo di non farsi carico di ciò che si desidera ma, semmai, di ciò che è in gioco nella molteplicità e diveniente eterogeneità del reale. Da qui la necessità di ritornare a pensare alla complessità del conflitto e non allo scontro, che è una delle sue dimensioni, una soltanto.

Ben altro dallo scontro, dunque, il conflitto è una realtà complessa, multidimensionale, una realtà che non deve essere confinata in un ambito di fenomeni umani, siano essi individuali o collettivi, perché si tratta di una realtà molto più profonda. La ragione dello scontro è garantire il passaggio a un nuovo conflitto o, per dir meglio, a una nuova molteplice conflittualità.

Da qui la necessità del dover accettare che nessun conflitto sarà mai definitivo, tanto meno risolutivo. Pensare a una risoluzione del conflitto significa pensare alla possibilità del suo superamento, favorendo ogni sorta di trappola, per noi, rispetto alla possibilità di agire nei conflitti, attraverso i conflitti, per i conflitti che abitiamo[30].

---

[29] Ivi, p. 83.
[30] Ivi, pp. 84-117.

Riferimenti bibliografici

Arielli E., Scotto G., *Conflitti e mediazione*, Mondadori, Milano 2003.

Barlassina F.M., *Conflitto, identità, etnicità. Per una ricostruzione socio-antropologica dei principi dell'«interazione sociale»*, in Bilotta B.M. (a cura di), *Conflitti e istanze di giustizia nelle società contemporanee*, Giuffrè, Milano 2014.

Benasayag M., Del Rey A., *Éloge du* conflict, La Découverte, Paris 2007, trad. it. di Leoni F., *Elogio del conflitto*, Feltrinelli, Milano 2020.

Bilotta B.M. (a cura di), *Conflitti e istanze di giustizia nelle società contemporanee*, Giuffrè, Milano 2014.

Bilotta B.M. (a cura di), *Elementi di sociologia dei conflitti*, Cedam Wolters Kluwer, Milano-Padova 2017.

Dahrendorf R., *The Modern Social Conflict. An Essay on the Politics of Liberty*, Weidenfeld & Nicolson, New York 1988, trad. it. di Sampaolo M., *Il conflitto sociale nella modernità. Saggio sulla politica della libertà*, Laterza, Roma-Bari 1989.

Dahrendorf R., *Uscire dall'utopia*, il Mulino, Bologna 1971.

D'Alessandro L., *Diritto e società. Per un immaginario della cultura giuridica*, Guida Editori, Napoli 2018.

Izzo A., *Storia del pensiero sociologico*, il Mulino, Bologna 1994.

Machiavelli N., *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, I, 3, in *Opere complete,* Usigli, Firenze 1857.

Marzocca F., *Il nuovo approccio scientifico verso la transdisciplinarità*, «Quaderno Mithos», 10, 2014.

Rossi P., *Lo storicismo tedesco*, Utet, Torino 1977.

Simmel G., *Il conflitto della civiltà moderna*, SE, Milano 1999.

Scerbo A., *L'idea "moderna" di conflitto tra filosofia e sociologia*, in Bilotta B.M. (a cura di), *Elementi di sociologia dei conflitti*, Cedam Wolters Kluwer, Milano-Padova 2017.

Viotti S., *Conflitto, controversia, mediazione. Riflessioni su*, Tab edizioni, Roma 2021.

La misura dei legami sociali

Una proposta metodologica per osservare dimensioni immateriali della fioritura umana

di Maria Licia Paglione* e Andrea Gallelli**

Sommario: Introduzione - 1. Reti sociali, povertà relazionale e inclusione sociale - 2. Come osservare le relazioni che contano? Una proposta metodologica e la sua applicazione – 2.1 Il caso di studio: il progetto Sviluppo comunitario di comunione a Zumbi dos Palmares – 2.2 Alcuni risultati – 2.2.1 Qualità di vita dei beneficiari del progetto e valore delle relazioni sociali vissute – 2.2.2 La dimensione relazionale: un focus – 3. Per non concludere: una metodologia per l'analisi di progetti relazionalmente capacitanti – Riferimenti bibliografici.

Abstract: The article presents an empirical methodology, related to the scientific and interdisciplinary debate on the issue of development, focusing especially on the importance of the quality of relational dimension and its assessment for the human flourishing. The methodology – based on the convergence of two different, but consistent approaches, Paradigm of the gift and Social Network Analysis – has been tested in field work which focused on the "relational effects" of development aid delivered in the context of a specific project promoted by AMU-Azione per un Mondo Unito, an italian NGO, in a Brazilian region, called Branquinha.

Keywords: human flourishing, relational goods, methodology, gift, network.

---

* Ricercatrice in Sociologia, Istituto Universitario Sophia, Figline e Incisa Valdarno (FI).

** Sociologo, Eurostat, Lussemburgo.

Introduzione

Il valore dei legami sociali, che costellano la nostra vita quotidiana, come risorsa preziosa per il benessere e come sostegno per il raggiungimento di obiettivi specifici, è ampiamente riconosciuto nella nostra esperienza, ma anche nella letteratura scientifica.

Fin da bambini sono le relazioni di cui disponiamo a fornirci gli strumenti di base per soddisfare bisogni primari e dare un'impronta originaria nella formazione delle persone che saremo. Ma anche nella vita adulta, attraverso le relazioni a nostra disposizione, raggiungiamo ogni giorno numerosi obiettivi: conoscere personalmente un medico può essere d'aiuto per capire in breve tempo come affrontare un problema di salute; vivere in una piccola cittadina dove tutti si conoscono può essere d'aiuto se si ha bisogno di lasciare i propri figli a qualcuno per un'emergenza; oppure avere una rete di conoscenze molto estesa può agevolare nella ricerca di un lavoro. Queste sono acquisizioni ormai entrate nel repertorio classico di una branca della letteratura sul capitale sociale, che interpreta il legame sociale come strumento per l'accesso a risorse particolari che sarebbero altrimenti più difficili da reperire. Possono essere innumerevoli, in effetti, gli esempi legati al ruolo che le relazioni personali svolgono, strumentalmente, per il raggiungimento di un obiettivo e in generale nel sostenere il benessere personale.

Le relazioni sociali, però, e la loro qualità, si stanno rivelando essere componenti essenziali per il benessere anche in sè e non solo se usate in modo strumentale per ottenere altro.

A questa constatazione giungono ad esempio gli studi nati attorno al paradosso della felicità[1], secondo cui la crescita economica non è necessariamente legata alla felicità personale, e alle sue spiegazioni, specie

[1] R. Easterlin, *Does Economic Growth Improve Human Lot? Some Empirical Evidence*, in Davis P.A., Reder M.W. (a cura di), *Nation and Households in Economic Growth: Essays in Honor of Moses Abronowitz,* Academic Press, New York e London 1974, pp. 89-125.

quelle che chiamano in causa il concetto di «bene relazione»[2], scoperto come elemento fondamentale per la «fioritura umana»[3].

Numerose sono state le definizioni teoriche, meno quelle operative, le proposte metodologiche e gli strumenti elaborati per descrivere e analizzare empiricamente questa componente della *vita buona*, essenziale, ma sfuggente, perché immateriale e non facilmente osservabile.

Il lavoro qui presentato si colloca all'interno di questa linea di ricerca con l'intento di offrire al dibattito scientifico un'originale proposta metodologica utile all'osservazione e alla misurazione di questa componente, applicandola ad un contesto particolare, ovvero l'ambito dell'analisi e della valutazione degli esiti di progetti di contrasto alla povertà e di aiuto allo sviluppo, attraverso la presentazione di uno studio di caso condotto in chiave relazionale.

1. Reti sociali, povertà relazionale e inclusione sociale

Analisi empiriche recenti focalizzate sul benessere individuale e collettivo e sugli strumenti di inclusione sociale stanno portando all'attenzione della comunità scientifica e degli operatori del sociale il tema della dimensione relazionale. Anche nell'ambito dell'analisi e della formulazione delle politiche, le risorse relazionali stanno entrando a pieno titolo nel dibattito. In sede europea, ad esempio, le strategie europee, in riferimento alla povertà e all'esclusione sociale, sottolineano le potenzialità delle reti sociali per una società più inclusiva. A riguardo, vari dati sulla qualità della vita hanno mostrato come gli indicatori del "rischio di povertà" siano associati

[2] Cfr. L. Bruni, *Economia, felicità e gli altri. Indagine sui beni e sul benessere*, Città Nuova Editrice, Roma 2004; P. Donati, *Introduzione alla sociologia relazionale,* Franco Angeli, Milano 1986, B. Gui, *Elements pour une definition d'economie communautaire,* in «Notes et documents», 19-20, 1987, pp. 32-42, C. Uhlaner *Relational goods and participation. Incorporating sociality into the theory of rational action* in «Public choice», 62, 1989, pp. 253-285, M.C. Nussbaum, *La fragilità del bene: fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, Il Mulino Bologna 1996 [1986].

[3] Cf. M.C. Nussbaum, *Mill between Aristotle and Bentham*, in «Daedalus», 2, 2004, pp. 60-68.

ad indicatori di reti di supporto generalmente deboli. Le persone che non hanno la possibilità di contare su relazioni di sostegno di parenti, amici o vicini, vivono un più alto rischio di impoverimento.

Accanto a quanto evidenziano i lavori ormai classici sviluppati attorno al concetto di capitale sociale, il valore delle relazioni per il benessere delle persone emerge anche in recenti studi che ruotano attorno al fenomeno conosciuto come «paradosso della felicità»[4] e alle spiegazioni di esso che fanno riferimento al concetto di *bene relazionale*. Secondo tali spiegazioni[5], la scarsità di relazioni non strumentali, costruite su una logica che porta ad interagire in modo incondizionale, riconosciute come di valore in sé e caratterizzate dell'identità specifica delle persone coinvolte, sarebbe in parte responsabile della diminuzione di felicità soggettiva, nonostante altre condizioni tradizionalmente ritenute necessarie ad una vita buona, come un buon reddito, siano rispettate. In altre parole, la qualità delle relazioni che si vivono contribuisce o meno alla «fioritura umana»[6]. Importante dunque diventa comprendere come queste dimensioni di generino. Alcuni tentativi sono stati in tale direzione avviati[7]. Un approccio teorico originale che qui presentiamo e che aiuta a far luce su tale processo, permettendo di qualificare secondo diverse gradazioni le relazioni sociali, è quello che fa riferimento al concetto di «dono», scoperto a livello antropologico e in particolare dalle osservazioni contenute nel noto *Saggio sul dono* di Marcel Mauss[8], come una «legge generale dell'essere-insieme»[9], la cui funzione è quella di creare e

---

[4] R. Easterlin, *Does Economic Growth Improve Human Lot? Some Empirical Evidence*, cit.

[5] Cfr. L. Bruni, *Economia, felicità e gli altri. Indagine sui beni e sul benessere,* cit.

[6] Cfr. M.C. Nussbaum, *Mill between Aristotle and Bentham*, cit.

[7] Cfr. B. Gui, *Più che scambi incontri. La teoria economica alle prese con i fenomeni relazionali*, in Sacco P.L., Zamagni S., *Complessità relazionale e comportamento economico. Materiali per un nuovo paradigma di razionalità*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 15-66.

[8] M. Mauss, *Saggio sul dono. Forme e motivo dello scambio nelle società arcaiche,* Einaudi, Torino 2002 [1923-24].

[9] A. Caillè, *Il Terzo Paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1998, p. 122.

rafforzare legami di una certa qualità, «relazioni propriamente sociali»[10], che possiamo qui assumere come concettualmente equivalenti ai «beni relazioni»[11], e diverse da quelle «di interesse» e «di potere». Le relazioni propriamente sociali sono fondate su una forma di reciprocità, nascono infatti da uno scambio, una serie di atti reciprocamente connessi (un dare, un ricevere ed un ricambiare) che rappresenta la loro struttura che può essere "riempita", a livello di contenuti, da un misto di moventi che guidano l'agire delle persone coinvolte, tra loro paradossali: obbligo/libertà, interesse/gratuità, tutti compresenti. Affinchè però le relazioni a cui lo scambio dà vita possano assumere una qualità «propriamente sociale», ammettono i teorici del dono, tra questi moventi alcuni assumono un rilievo prioritario: la gratuità e la libertà infatti sono quegli elementi che permetto ai legami di generarsi e di mantenersi in un registro di incondizionalità che li caratterizza come "beni". Ciò permette di evidenziare come per il benessere umano conti anche la capacità di custodire e alimentare motivazioni all'agire di tipo intrinseco[12], caratterizzate cioè da libertà, gratuità, incondizionalità, elementi necessari a generare beni relazionali, relazioni importanti in sé e non perché strumentalmente utili.

2. Come osservare le relazioni che contano? Una proposta metodologica e la sua applicazione

Inserendosi in questo dibattito, il lavoro qui presentato offre una proposta metodologica per l'osservazione e l'analisi della dimensione relazionale e, specificamente, dei «beni relazionali» in un particolare ambito: quello del contrasto alla povertà e dell'aiuto allo sviluppo.

---

[10] J.T. Godbout, *Quello che circola tra noi. Dare ricevere e ricambiare,* Vita e Pensiero, Milano 2008, p. 22.

[11] M.L. Paglione, *I beni relazionali e la loro emergenza*, Pacini editore, Pisa 2018, p. 40.

[12] R.M. Deci, E.L. Ryan, *Intrinsic motivation and Self-Determination in Human Behavior*, New York Plenum Press, New York 1985.

La metodologia proposta viene presentata in forma applicativa, mostrandone l'utilità descrittiva ed euristica nell'analisi della dimensione relazionale dei destinatari di uno specifico progetto di contrasto alla povertà, realizzato in Brasile, preso come caso di studio, nell'intento di offrire strumenti utili a comprendere in particolare se la partecipazione al progetto abbia avuto effetti sulla quantità e sulla qualità delle relazioni dei partecipanti, ovvero sul loro «stock relazionale»[13].

L'analisi, seguendo un disegno di tipo quali-quantitativo, utilizza dati raccolti attraverso strumenti di rilevazione di tipo standard e non standard[14], quali:

- interviste con domande a risposta aperta, rivolte a 2 membri dell'equipe locale che gestisce il progetto;
- interviste con domande a risposta aperta, rivolte ai membri di ciascuna famiglia destinataria del progetto (8);
- questionario relazionale rivolto a rappresentanti delle 8 famiglie destinatarie del progetto.

Questo ultimo strumento, che ha permesso di rilevare e osservare 193 legami costituenti le reti personali dei partecipanti al progetto, è stato costruito utilizzando una prospettiva teorico-metodologica frutto della convergenza di due diverse, ma tra loro coerenti prospettive[15]: *Social Network Analisys* (SNA)[16], nella sua variante egocentrata, ovvero

[13] L. Bruni, *Inchiesta. Quale ricchezza relazionale a fianco al PIL*, in «Avvenire», 11/08/20152015.

[14] Cfr. R. Bichi, *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

[15] Cfr. M.L. Paglione, *Convergenze. Beni relazionali tra dono e analisi delle reti sociali*, Città Nuova Editrice, Roma 2023.

[16] S. Wasserman, K. Faust, *Social Network Analysis: Methods and Applications*, Cambridge University Press, Cambridge 1994; J. Scott, *The SAGE handbook of social network analysis*, Sage, London 2011.

focalizzata sulle reti personali dei beneficiari del progetto, e Paradigma del dono[17].

Questa prospettiva permette, oltre che di descrivere secondo alcune caratteristiche misure, tipiche della SNA, le relazioni sociali e le configurazioni che le reti di relazioni assumono, anche di qualificare, attraverso il quadro teorico offerto dal Paradigma del dono, i legami sociali come «legami propriamente sociali», considerabili equivalenti a livello concettuale ai beni relazionali, rendendo visibile una dimensione oggi abbondantemente riconosciuta dalla letteratura interdisciplinare sul benessere come fondamentale per la realizzazione umana.

Secondo la prospettiva teorico-metodologica qui adottata il bene relazionale può essere definito operativamente, e quindi osservato empiricamente, attraverso la compresenza di due elementi caratterizzanti le relazioni:

1. la presenza di un alto grado di libertà e gratuità e contemporaneamente basso grado di interesse e obbligo nelle motivazioni che orientano l'agire delle persone;
2. la presenza di reciprocità nella direzione delle relazioni, indipendentemente dal contenuto specifico che vi transita.

Le reti analizzate sono state quelle tipicamente considerate nelle analisi sulla povertà, ovvero le reti di supporto, differenziate secondo tre tipologie di contenuto e definite secondo le due direzioni, in entrata e in uscita, rispetto ai singoli beneficiari del progetto intervistati, ovvero i singoli "ego" focus dell'analisi.

Le tre tipologie di supporto, scelte tenendo conto dell'integralità che lo sviluppo umano comporta, sono state:

---

[17] M. Mauss, *Saggio sul dono. Forme e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, cit., A. Caillé, *Il Terzo Paradigma. Antropologia filosofica del dono*, cit., J.T. Godbout, *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, J.T. Godbout, *Quello che circola tra noi. Dare ricevere e ricambiare,* cit.

- reti di supporto economico-materiale;
- reti di supporto psicologico-emotivo;
- reti di supporto socio-relazionale.

Le interviste con domanda a risposta aperta e quelle condotte tramite questionario sono state realizzate nel periodo di gennaio-febbraio 2016 da operatori locali del progetto, adeguatamente addestrati, e analizzate da una équipe di ricercatori, utilizzando un approccio ermeneutico-comprendente e i software di analisi per lo studio delle reti sociali Ucinet[18] e Gephi[19].

2.1 Il caso di studio: il progetto Sviluppo comunitario di comunione a Zumbi dos Palmares

Il progetto di aiuto allo sviluppo che rappresenta il caso di studio analizzato ha il nome di *Sviluppo comunitario di comunione a Zumbi dos Palmares*. Si tratta di un progetto frutto della collaborazione tra due ong, una brasiliana e una italiana, l'Istituto Mondo Unito (IMU) e l'Associazione Azione per un Mondo Unito (AMU), realizzato nel Nord Est del Brasile in una zona chiamata *Zumbi dos Palmares*, un territorio riconosciuto come *kilombo*, localizzato nella regione Uniao dos Palmares, nell'attuale Stato di Alagoas, dell'ampiezza circa del Portogallo. Si tratta di un territorio coincidente con il regno di un'antica comunità autosufficiente costituita da schiavi neri fuggiti dalle piantagioni brasiliane, uno dei molti presenti oggi in Brasile. Il nome «zumbi» si riferisce ad un personaggio reale, nato approssimativamente nel 1655, in una famiglia benestante e in

[18] S.P. Borgatti, M.G. Everett, L.C. Freeman, *Ucinet 6 for Windows: Software for Social Network Analysis*, Analytic Technologies, Harvard 2002.

[19] M. Bastian, S. Heymann, M. Jacomy, *Gephi: an open source software for exploring and manipulating networks* in «International AAAI Conference on Weblogs and Social Media», 2009, in https://gephi.org/publications/gephi-bastian-feb09.pdf.

vista, che fu catturato come schiavo e costretto a lavorare, ma già a 5 anni scappò, tornando nel suo luogo d'origine.

Nei kilombos in generale e in questo in particolare l'IMU e i suoi membri già da anni, riscontrando fenomeni di marginalizzazione ed esclusione, con conseguenti ripercussioni sulla qualità della vita delle persone, hanno cominciato ad immaginare ed attuare interventi volti ad accrescere le capacità dei suoi abitanti e la loro inclusione sociale e professionale. In collaborazione con l'AMU dal 2011 e oggi in partenariato con vari enti (Università federale di Alagoas-UFAL, Servizio brasiliano di appoggio alle micro e piccole imprese, il Servizio nazionale di apprendimento rurale, la Segreteria dell'agricoltura dello Stato di Alagoas, la Segreteria dell'educazione del Comune di Branquinha, la Segreteria dell'azione sociale del Comune di Branquinha), l'IMU sostiene la realizzazione del progetto *Sviluppo comunitario di comunione a Zumbi dos Palmares*, avviato grazie all'impegno di una ricercatrice universitaria, che, sulla base di un lavoro di ricerca realizzato precedentemente, sviluppò l'idea di osservare il contesto in cui viveva. Alla luce della ricerca condotta, emersero alcune «indicazioni per operare un cambiamento: necessità di formazione continua e condivisione di valori; creazione di associazioni comunitarie; avvio del processo di produzione in comunione; realizzazione di piccole esperienze pilota come modello per le comunità circostanti».

Ciò condusse, al termine del lavoro di ricerca nel 2000, a sviluppare l'idea di un progetto sociale, nato con l'obiettivo di dare continuità alla strutturazione di un Incubatore di imprenditorialità nel territorio di Zumbi dos Palmares – Município de Branquinha/AL, attraverso diverse azioni volte in particolare di formazione umana e tecnica di 25 famiglie e alla commercializzazione dei loro prodotti.

2.2 Alcuni risultati

L'analisi realizzata si focalizza su 8, tra i 25, nuclei familiari inseriti maggiormente nel progetto e destinatari delle varie azioni di cui si

compone, prestando particolare attenzione agli effetti relativi al miglioramento della loro dotazione relazionale.

In particolare, l'analisi ha mirato ad evidenziare se il progetto abbia contribuito a rafforzare la presenza di relazioni significative nelle reti sociali in cui erano inseriti.

In tal modo l'analisi ha permesso di individuare punti di forza e di debolezza, rischi e opportunità che in tal senso erano presenti, in atto o in potenza, e avrebbero potuto essere rafforzati o affrontati al fine di migliorare l'efficacia complessiva del progetto.

2.2.1 Qualità di vita dei beneficiari del progetto e valore delle relazioni sociali vissute

Analizzando le risposte alle domande aperte riguardanti gli elementi giudicati migliorati dai partecipanti al progetto, per la loro vita personale e per quella familiare, si osserva un effetto positivo rispetto a dimensioni plurali del benessere e dello sviluppo.

Come mostrano le tabelle seguenti, che sintetizzano le risposte fornite in forma libera dagli intervistati, emerge come a livello personale sia riconosciuto un miglioramento rispetto a 4 dimensioni, che abbiamo così riclassificato: «capitale umano-culturale», «capitale spirituale», «capitale economico-materiale», «capitale socio-relazionale».

Il primo, accresciuto grazie all'acquisizione di nuove conoscenze tecniche professionali e dalla crescita di consapevolezza della propria dignità (soprattutto per le donne), menzionato da 5 persone su 8, il secondo, il capitale spirituale, fortificato attraverso la partecipazione a incontri di tipo spirituale o la scelta di adesione religiosa più consapevole, è stato menzionato da 3 persone, il capitale economico-materiale, sviluppato attraverso ad esempio la possibilità di acquistare una casa o di usufruire di strumenti necessari a migliorare il proprio lavoro, è stato messo in evidenza da 2 persone, il quarto, capitale socio-relazionale,

ovvero alle relazioni vissute, sia all'interno della propria famiglia, sia all'esterno, attraverso la conoscenza di nuove persone, la condivisione dei sogni e delle necessità e il rafforzamento del senso di appartenenza ad una comunità, rappresentata dai partecipanti al progetto o in riferimento ad un territorio, è stato menzionato da 6 persone.

Tab. 1

Come si evidenzia quest'ultima dimensione di capitale, ovvero la dimensione socio-relazionale, sembra essere quella più stimolata nel progetto: essa infatti è stata la più menzionata come effetto migliorativo della qualità della vita e inoltre da quasi tutti gli intervistati (6 su 8), sebbene con peso diverso (da 1/3 a 3/3 tra le possibilità di indicazione degli aspetti migliorati dal progetto).

Anche a livello familiare, i miglioramenti della qualità della vita generati dalla partecipazione al progetto riguardano modalità che agiscono sulle diverse dimensioni: economico-materiale, spirituale, umano-culturale, socio-relazionale.

Tab. 2

Il miglioramento della qualità della vita dovuto al progetto è riconosciuto dal punto di vista:

-economico-materiale nel 8,3% delle risposte, che evidenziano ad esempio la possibilità aperta dal progetto di creare lavoro;
- spirituale nell'8,3% delle risposte;
- umano-culturale nel 45,8% delle risposte;
- socio-relazionale nel 37,6%.

Fig. 2

Anche in questo caso, dunque, il miglioramento della dimensione socio-relazionale è riconosciuto come rilevante (è menzionato infatti nel 37,6%

delle risposte), quasi quanto il miglioramento della dimensione del capitale umano-culturale, che risulta essere il più alto (menzionato nel 45,8% delle risposte).

Sembrerebbe dunque che la partecipazione al progetto stimoli un miglioramento "integrale" della vita, centrato non tanto sull'ampliamento delle possibilità economiche, ma sul potenziamento delle capacità della persona e sul miglioramento delle sue relazioni.

Tale miglioramento è riconosciuto dagli intervistati come risultato di uno sforzo congiunto personale e di altri, in particolare operatori dell'equipe del progetto, che per quasi tutte le famiglie (90%) hanno un merito di tale risultato pari o superiore rispetto a quello attribuibile agli sforzi delle famiglie stesse.

Tab. 3

Tra il contributo offerto da altri, in particolare dall'equipe del progetto, per raggiungere un miglioramento della qualità di vita, gli intervistati menzionano azioni in campo formativo (sia più professionalizzanti, sia orientati a migliorare la dimensione spirituale della vita), azioni di marketing relative alla loro attività economica, come l'inserimento in attività fieristiche, e di supporto all'utilizzo di tecniche agricole innovative.

Il contributo riconosciuto come personale al miglioramento della propria qualità di vita viene attribuito invece alla disponibilità di accogliere tali azioni e mettere in pratica quanto appreso, sia a livello professionale, sia a livello spirituale, sia a livello relazionale, soprattutto migliorando i rapporti tra i generi (uomo-donna).

Tab. 4

Tutti gli intervistati si dichiarano felici di aver ricevuto un aiuto, realizzati, anche grazie a questo, addirittura "ricchi" di tale felicità, tanto ricchi da sentire una spinta a ricambiare soprattutto attraverso una modalità: trasmettere ad altri quanto appreso. Questo aspetto è in linea

con la visione tradizionale del dono dell'analisi antropologica, secondo cui la spinta alla restituzione è un elemento fondamentale del dono stesso; spinta che rappresenta un dispositivo di mantenimento del legame sociale tra donatore e ricevente.

Una conferma relativa allo stato di felicità emerge anche attraverso i dati raccolti tramite questionario, che evidenziano che per i membri delle famiglie destinatarie del progetto l'autovalutazione di tale dimensione sintetica della qualità della vita sperimentata sia alta, attestandosi per l'87,5 % tra 9 (1/8) e 10 (6/8), e solo per il 12,5 % sul 6, in una scala in cui 10 è la valutazione massima.

Anche la soddisfazione dichiarata per la propria vita, indicatore che rivela più specificamente la dimensione cognitiva della felicità, rapportando la situazione attuale agli obiettivi che le persone intendono raggiungere, è alta e in percentuale ricalca la stessa situazione osservabile per la felicità.

2.2.2 La dimensione relazionale: un focus

Come emerso, l'inserimento delle famiglie nel progetto sembrerebbe aver avuto l'effetto di migliorare la dimensione relazionale dei beneficiari.

L'obiettivo delle analisi riportate di seguito è quello di descrivere in modo più analitico la configurazione relazionale delle persone coinvolte nel progetto, cercando di cogliere aspetti legati alla dimensione quantitativa delle loro relazioni, ma anche a quella qualitativa, in particolare per scoprire la presenza nelle loro reti sociali di relazioni di particolare qualità, quelle che nella teoria delle scienze sociali sono oggi riconosciute come fondamentali per il benessere e vengono definite come beni relazionali.

Ampiezza e altre caratteristiche strutturali delle reti sociali

L'aspetto quantitativo espresso dalla misura che in analisi delle reti sociali si definisce grado, ovvero il numero di persone con cui i beneficiari del progetto sono in relazione, è un primo indicatore fondamentale delle proprietà di una rete sociale. Il progetto ha in questo senso un notevole effetto positivo sui beneficiari, evidenziato attraverso un indicatore che rappresenta l'aumento di nuove relazioni, effetto che definiamo «innovazione relazionale».

Gli intervistati hanno dichiarato infatti che, da quando partecipano alle attività del progetto (più di un anno o un anno), hanno conosciuto in media 9,5 persone nuove e in media con 7 di queste hanno instaurato relazioni che reputano significative per la propria vita[20].

Focalizzandosi sulle relazioni di supporto, normalmente indagate nelle ricerche relative ai progetti di contrasto alla povertà, si scopre che in media tali reti sono, per gli otto beneficiari intervistati, costituite da 13 persone (tabella 5), con una variabilità compresa tra un minimo di 7 e un massimo di 22 persone. Questo vuol dire che mediamente una rete personale di supporto coinvolge 13 persone, sebbene alcune reti siano più piccole, come nei casi dei beneficiari 1 e 7, altre sono molto estese, come nei casi dei beneficiari 3 e 6 che hanno reti rispettivamente composte da 18 e 22 persone.

Tab. 5

Osservando l'ampiezza delle reti in maniera differenziata (Tab. 6) secondo il contenuto di supporto dei legami rilevati (economico-materiale, psicologico-emotivo e socio-relazionale), vediamo che le più ampie sono quelle di supporto psicologico-emotivo, costituite mediamente da 7,5 persone, con una variabilità media di 4, seguite da quelle, di poco più piccole, legate al supporto economico, pur con una minore variabilità media, seguite infine da quelle di supporto socio-relazionale, in cui il

[20] Per un solo beneficiario l'effetto di "innovazione relazionale" non è stato presente, mentre per due di loro non si è verificato l'effetto di creazione di relazioni significative.

contenuto della relazione è dato dal piacere di condividere il tempo, che presentano il minor numero di persone: una media di 5,37 che varia da un minimo di 2 ad un massimo di 11.

Tab. 6

Questi risultati mostrano una tendenza in parte inattesa: sembra infatti che all'interno delle reti delle otto persone intervistate sia più diffuso un supporto di carattere psicologico-emotivo, nella forma di un consiglio dato o ricevuto, o di tipo economico-materiale, rispetto al modo che intuitivamente sembrerebbe più semplice, soprattutto in condizioni di povertà materiale, ovvero condividere il tempo con qualcun altro.

Queste misure riguardano le risorse relazionali, così possiamo definirle, che derivano genericamente dal numero di persone con cui si è in contatto.

Anche se non è facile dire con esattezza quale sia l'effetto del numero di persone coinvolte in una rete di supporto al benessere della persona, possiamo assumere, in linea con altre ricerche sulla povertà, che tanto più ampia sia la rete, tanto maggiori saranno le possibilità di sostegno; mentre situazioni di vulnerabilità sono più possibili e forti per persone che vivono uno stato di esclusione e isolamento sociale.

Per comprendere meglio, può essere utile l'ispezione visiva delle reti, che dà una prima idea delle caratteristiche fondamentali delle reti sociali di supporto in cui le diverse persone sono immerse, e fornisce un sostegno all'interpretazione dei risultati numerici presentati.

Fig. 3.

Nella figura 3 sono rappresentate graficamente le reti degli otto partecipanti al progetto intervistati.

Al centro di ogni rete è collocato, in verde, ciascun beneficiario-ego intervistato. In nero sono indicate le persone con cui i beneficiari hanno dichiarato di essere in relazione di supporto, con cui sono collegate da un segmento. La direzione della freccia sul segmento indica se il supporto è

stato dato o ricevuto, mentre lo spessore del segmento indica la forza del legame, vale a dire, se tra due persone è presente più di un contenuto di supporto. Possiamo infatti assumere che una relazione sia più forte laddove presenti al contempo un legame di tipo materiale, psicologico e socio-relazionale, mentre sia più debole laddove presenti due o uno solo di questi tipi di supporto. In tal senso lo spessore della linea è proporzionale al numero di questi legami, compreso tra 1 e 3.

Se le persone indicate dall'intervistato a loro volta si conoscono tra loro è presente un segmento.

È evidente da queste immagini, ad esempio, che i beneficiari 3, 6 e 8 dispongono di reti complessivamente più ampie rispetto agli altri; oppure che la rete di supporto del beneficiario 7 sembra essere costituita da due gruppi di persone separati tra loro; mentre, al contrario, nel caso del beneficiario 2 osserviamo un alto grado di mutua conoscenza.

Questi aspetti menzionati (forza dei legami, grado di mutua conoscenza) cominciano a dare alcune indicazioni sulla qualità delle relazioni e sulla configurazione delle reti dei beneficiari del progetto, portando l'analisi sul piano strutturale, ovvero sul come si strutturi e quali caratteristiche qualitative mostri la loro configurazione relazionale.

Una prima caratteristica che dice qualcosa in questo senso è la "coesione" di una rete. Questa (qui misurata attraverso il coefficiente di *clustering*) serve a dare un'idea di quanto si conoscono tra loro coloro che sono coinvolti all'interno della rete di aiuto di una persona, fornendoci informazioni rilevanti sulle caratteristiche sociali dei gruppi all'interno dei quali si realizzano relazioni di supporto. A livello teorico ad un estremo ci sono configurazioni relazionali caratterizzate da minima coesione, in cui nessuna delle persone legate direttamente agli ipotetici ego è in relazione; ad un altro estremo ci sono configurazioni caratterizzate da massima coesione (tipica proprietà delle comunità), in cui tutti i soggetti coinvolti in una rete sono tra loro in relazione di mutua conoscenza.

Tab. 7

Dalla tabella 7, osserviamo ad esempio il caso numero 5 che mostra una coesione del 100%, a indicare che tutte le 12 persone all'interno della sua rete si conoscono tra loro, mentre, sul versante opposto, osserviamo i casi 6 e 8, in cui solo circa un quarto delle persone coinvolte nelle loro reti di supporto si conosce reciprocamente. La coesione non è inversamente correlata, come intuitivamente si potrebbe pensare, all'ampiezza delle reti, nell'idea cioè che la coesione sia in genere maggiore per reti piccole, poco ampie: al contrario. Se poco prima abbiamo detto che le reti degli ego 3, 6 e 8 sono le più numerose, ciò non significa che esse siano anche poco coese: l'ego 3 ad esempio mostra contemporaneamente una grande ampiezza e un alto livello di mutua conoscenza (88,89%) tra tutte le persone che compongono la sua rete di supporto.

Un'ulteriore caratteristica qualitativamente interessante riguarda la forza dei legami che compongono le reti. Come già accennato è possibile ipotizzare che una relazione tra due persone sia tanto più forte, quanto più numerosi sono i contenuti del supporto, che in questo lavoro sono stati differenziati secondo tre tipi e potrebbe quindi assumere valori compresi tra un minimo di 1 e un massimo di 3, visibili osservando lo spessore dei segmenti nella Fig. 3.

In tal modo notiamo che, in media, la forza di questi legami è 1,44, valore che indica l'esistenza di alcuni legami forti, ma non la loro ampia presenza nelle reti dei beneficiari del progetto, a favore invece di forme di relazioni di supporto ad unico contenuto, quindi più deboli, e generalizzate, costruite cioè con diverse persone.

Ad esempio i casi 5 e 2 possiedono in tutti i loro legami una forza uguale a circa 2, ma in altri casi la forza delle relazioni di supporto tende ad essere principalmente di valore 1, indicando la presenza di relazioni di supporto a contenuto unico, a seconda di specifiche persone con cui si entra in relazione.

In generale dunque osserviamo tra i nostri intervistati configurazioni relazionali di supporto che si potrebbero definire “miste”: su un totale di 193 azioni di aiuto, 99 di queste avvengono in maniera generalizzata tra due persone che possono darsi reciprocamente supporto secondo contenuti diversi; nei restanti 94 casi invece l’aiuto si manifesta in maniera più mirata, con un tipo di legame specifico a seconda della persona con cui si è in relazione.

Queste caratteristiche riguardano per così dire lo «stock relazionale» di cui i beneficiari del progetto dispongono in un dato tempo. Interessante però è poter osservare questa dotazione anche come un “flusso”, nel suo evolversi, focalizzando lo sguardo sull’aspetto dinamico e sullo scambio relazionale, chiedendoci ad esempio: a chi si dà e da chi si riceve aiuto? Questo movimento avviene secondo dinamiche di reciprocità o piuttosto si fonda sulla unidirezionalità? Le persone a cui viene dato aiuto sono anche quelle in genere da cui lo si riceve? A queste domande tentano di dare risposta i risultati presentati nel paragrafo successivo.

A chi si dà e da chi si riceve supporto? Omofilia e reciprocità nelle reti di supporto

Le persone che costituiscono le reti di supporto sono legate da differenti tipi di rapporto: sono ad esempio colleghi, vicini, amici o parenti. Nella figura 4 si può osservare, per ciascuno degli otto casi, la composizione delle reti di supporto a seconda del tipo di rapporto.

Fig. 4

Non sorprende che in buona parte dei casi i legami di amicizia e parentela, rispetto a quelli professionali o di vicinato, siano quelli più frequenti nelle reti di supporto, indipendentemente dalla tipologia del loro contenuto.

Più precisamente nei casi 1, 2, 3 e 8 se escludiamo vicini e colleghi vediamo una situazione di quasi parità tra gli amici e i parenti con cui esistono relazioni di supporto; mentre in altri casi, come l'ego 5 e l'ego 7, la somma dei colleghi e dei vicini è superiore al numero di parenti con cui vi sono legami d'aiuto.

Oltre al tipo di legame personale, un altro modo utilizzato diffusamente nella letteratura sulle reti sociali per analizzare le caratteristiche delle persone con cui si entra in relazione in maniera ricorrente, è l'approccio basato sul concetto di «omofilia» (McPherson *et al.* 2001). L'idea sottostante, piuttosto intuitiva, afferma che un legame è presente con più probabilità tra due persone simili tra loro, vale a dire che condividono una qualche caratteristica, che ne definisce l'appartenenza o meno ad una comune cerchia sociale. Questa caratteristica permette di capire se il supporto circola tra persone accomunate ad esempio dal tipo di occupazione, dal quartiere in cui si vive, dal titolo di studio o dalla parentela.

Rispetto a questo elemento, nella tabella 8 riportiamo l'*indice e-i* riferito a queste quattro caratteristiche delle persone con cui i nostri intervistati sono in relazione. La misura di omofilia, che varia tra -1 e +1, mostra quanto, all'interno delle cerchie di relazioni di ciascuna persona, i legami tendono ad essere presenti tra persone che condividono oppure no quella medesima caratteristica. In concreto, l'indice assume valore -1 se tutti i membri della rete, ad esempio, sono parenti; assume valore +1 se nessuno dei membri della rete è parente; mentre assume 0 se c'è uno stesso numero di parenti e non parenti all'interno della rete.

Tab. 8

L'unica variabile che mostra un simile andamento tra tutti i beneficiari del progetto è quella relativa al titolo di studio. L'indice positivo in tutti i casi (solo il caso 6 mostra in realtà un quasi assoluto equilibrio) indica il

fatto che generalmente le persone a cui i nostri intervistati hanno offerto supporto o da cui ne hanno ricevuto hanno un titolo di studio diverso.

A proposito della residenza, in tre casi (2, 4, 5) la totalità delle reti sono composte da persone che vivono in un quartiere diverso (ad esempio San Paolo, Maceio), mentre negli altri casi (1, 3, 6, 7, 8) vediamo reti composte anche da persone che abitano nello stesso quartiere. In particolare l'ego 1 mostra una alta omofilia rispetto alla residenza, fatto che evidenzia che i suoi contatti condividono la sua stessa località di residenza.

Interessante ci pare notare che nessun beneficiario del progetto ha reti di supporto totalmente locali, mentre tre persone mostrano addirittura di non godere di nessun supporto a livello locale.

L'occupazione e la parentela non sembrano avere un andamento generalizzabile nei nostri casi. Vediamo infatti che in buona misura le reti di supporto sono composte da un numero simile di persone sia con la stessa occupazione, sia con occupazione diversa rispetto a quella dei beneficiari del progetto, e grosso modo lo stesso vale per i legami d'aiuto tra parenti (questo è linea con i dati mostrati nel grafico 4, in cui si evidenza spesso una certa parità di legami tra parenti e amici). L'eterofilia dal punto di vista professionale potrebbe essere vista come una risorsa importante per i nostri beneficiari, ad esempio per l'inserimento in ambiti di lavoro nuovi, qualora si trovassero nella necessità di cercarne uno.

Altro aspetto da approfondire per comprendere la qualità delle relazioni dei beneficiari del progetto è la presenza di reciprocità, intesa quale effetto relazionale dell'azione sociale orientata appunto reciprocamente tra «punti simmetrici»[21], ovvero tra pari, non rispetto a caratteristiche socio-anagrafiche o all'appartenenza a comuni cerchie sociali, ma rispetto al supporto, ovvero riguarda persone che costruiscono relazioni in cui danno e ricevono supporto l'una all'altra.

[21] K. Polanyi, *Traffici e mercati negli antichi imperi. Le economie nella storia e nella teoria*, Einaudi, Torino 1978 [1957], p. 306.

Essa può essere analiticamente definita in due modi. Per un verso una definizione ristretta di reciprocità la vorrebbe legata ad un medesimo contenuto della relazione bidirezionale. Ad esempio, perché ci sia reciprocità in una relazione di sostegno economico, entrambi i soggetti della relazione devono dare e riceve un aiuto di tipo economico. Per un altro verso, secondo una definizione più larga, essa può riguardare anche diversi contenuti dello scambio, generando una forma di reciprocità definibile come indifferenziata. Ad esempio, osserviamo reciprocità indifferenziata laddove uno dei due soggetti in una certa situazione dà un qualche tipo di sostegno materiale, mentre riceve un supporto di tipo psicologico-emotivo.

In questo lavoro, crediamo che valga la pena osservare entrambi i tipi di reciprocità, in particolare per tenere conto del fatto che le persone possano restituire un sostegno ricevuto con i mezzi a loro disposizione, che non necessariamente sono gli stessi di coloro da cui hanno ricevuto.

Nella tabella 9 sono riportati i coefficienti di reciprocità secondo queste due definizioni, nella versione indifferenziata e nelle tre versioni differenziate secondo i tre tipi di contenuto delle relazioni oggetto delle nostre analisi.

Tab. 9.

Il coefficiente qui utilizzato è il rapporto tra il numero di legami in uscita (*out-degree*) e il numero di legami in entrata (*in-degree*) e, all'interno delle reti di ciascun beneficiario, assume valore 1 in caso di perfetto equilibrio tra azioni d'aiuto in uscita e in entrata, un valore inferiore a 1 se quelle in entrata sono più di quelle in uscita e superiore a 1 se quelle in uscita sono maggiori di quelle in entrata[22].

A livello medio vediamo che le relazioni di aiuto in uscita eccedono quelle in entrata. Questo vuol dire che, nel rispondere alle nostre

[22] Questa misura, che permette di avere idea della proporzione di dare e ricevere, può essere usata qui perché nessuna rete di supporto risulta vuota, altrimenti non sarebbe adeguata.

domande, gli otto intervistati hanno dichiarato di aver offerto il loro aiuto a più persone rispetto a quelle da cui lo abbiano ricevuto. Al di là della media, questa situazione non si verifica per tutti i casi. Se consideriamo la reciprocità indipendentemente dal contenuto di supporto della relazione, vediamo che la persona 1 e la 8 dichiarano di essere aiutate leggermente più di quanto aiutino, ma con una situazione prossima all'equilibrio.

Se invece spostiamo l'attenzione sui tipi diversi di contenuti di legame osserviamo dettagli interessanti sul modo in cui si struttura la reciprocità nelle reti a seconda del tipo di supporto.

Innanzitutto vediamo, forse contro-intuitivamente, che in media le reti nelle quali gli intervistati danno maggiormente aiuto sono quelle di supporto economico, mentre quelle in cui maggiormente ricevono sono quelle di supporto psicologico-emotivo.

Più nello specifico tre beneficiari su otto (ego 2, 3, 6) dichiarano di aver aiutato più persone rispetto a quelle da cui sono stati aiutati in tutti i tipi di reti di supporto; in tutti gli altri casi la reciprocità avviene ma secondo differenti contenuti del supporto. Ad esempio, il caso 1 dichiara di aver dato un supporto economico a molte più persone rispetto a quelle da cui ne abbia ricevuto; allo stesso tempo dichiara di aver ricevuto più supporto sia psicologico-emotivo che socio-relazionale di quanto ne abbia offerto. In maniera opposta i casi 4 e 7 dichiarano di aver ricevuto supporto economico più di quanto non lo abbiano offerto, mentre nelle altre due forme di aiuto il numero di persone a cui hanno dato supporto supera il numero di persone da cui hanno ricevuto. Più della metà delle persone intervistate reciproca ma con contenuti di supporto, o si potrebbe dire mezzi diversi da quelli ricevuti. Questo elemento avvalora l'idea secondo cui esistano modi diversi per restituire un supporto ricevuto, che la reciprocità abbia luogo sì, ma secondo i mezzi a disposizione di ciascuno.

Perché si dà e come viene percepito il ricevere aiuto? Dalle motivazioni personali ai beni relazionali

Nel ricostruire il reticolo sociale dei legami di supporto si è cercato di qualificare ciascuna relazione secondo le motivazioni espresse dai rispondenti all'indagine, in linea con la prospettiva teorica elaborata a partire dall'osservazione del dono quale «operatore privilegiato di socialità»[23] capace di generare legami qualitativamente molto simili ai beni relazionali.

Cosa spinge una persona a offrire aiuto sotto forma del proprio tempo, di un consiglio o del denaro ad altre persone? E ancora, come viene percepito il motivo che spinge gli altri al sostegno nei nostri confronti?

Rispondendo a queste domande si entra in quella che i teorici del dono chiamano «analisi intenzionale»[24] del dare e solo attraverso questa è possibile qualificare, a loro parere, tipi di legami diversi, che ad una «descrizione fattuale»[25], focalizzata solo su «ciò che circola», sembrerebbero invece uguali, e un'«analisi relazionale»[26], che cioè tenga conto delle motivazioni sia di chi dà, sia di chi riceve.

Nell'analisi realizzata si è cercato di rispondere a questi interrogativi strutturando una serie di 4 risposte, corrispondente ai 4 moventi dell'azione sociale, secondo la prospettiva offerta dal Paradigma del dono[27], classificazione utile a qualificare le relazioni secondo tre tipologie (legami d'interesse, di potere e propriamente sociali), di cui quest'ultima corrispondente ai «beni relazionali».

Secondo questo orientamento un bene relazionale è da intendersi come un tipo di relazione caratterizzata da direzione reciproca, anche se con contenuto di supporto differenziato tra il dare e il ricevere, e, da un punto

---

[23] A. Caillé, *Il Terzo Paradigma. Antropologia filosofica del dono*, cit., p. 83.
[24] J.T. Godbout, *Quello che circola tra noi. Dare ricevere e ricambiare,* cit., p. 125.
[25] V. Descombes, *Le istituzioni di senso*, Marietti, Genova 2006, p. 297.
[26] J.T. Godbout, *Quello che circola tra noi. Dare ricevere e ricambiare,* cit., p. 147.
[27] A. Caillé, *Il Terzo Paradigma. Antropologia filosofica del dono*, cit.

di vista motivazione, dall'associazione di un alto di livello di gratuità/libertà e un basso grado di interesse personale/sentimento d'obbligo reciproco.

Le domande volte a rilevare le motivazioni del legame di entrambi gli attori coinvolti sono state poste nei seguenti termini:

1. Cosa la spinge a offrire il suo aiuto a questa persona?

E nel caso del sostegno ricevuto:

2. Cosa crede che spinga l'altra persona ad aiutarla?

Di seguito le risposte possibili previste nel questionario, intese come indicatori rispettivamente di interesse e obbligo (1, 2) e libertà e gratuità (3, 4):

1. In futuro potrei aver bisogno di aiuto, perciò se aiuto quella persona adesso, lei potrebbe essere poi disposta ad aiutarmi
2. Mi sento in debito nei suoi confronti per aver ricevuto
3. Aiutare gli altri mi rende felice
4. Perché quella persona ne ha bisogno

È stato chiesto alle persone intervistate di valutare quanto ciascuna di queste motivazioni rispecchiasse la propria motivazione, o quanto si credesse che ispirassero le azioni di chi aiutava loro, secondo un giudizio scalato secondo 4 gradazioni: per niente, poco, abbastanza o molto.

A ciascuno di questi giudizi è stato rispettivamente attribuito un punteggio da 1 a 4.

Sulla base di questi giudizi sono state costruite due scale motivazionali relative agli assi interesse/obbligo e libertà/gratuità.

Di seguito presentiamo i risultati complessivi, separatamente per ciascuno dei tre tipi di contenuto della relazione, con il fine di cogliere quali siano le motivazioni sottese ai vari tipi di legame.

Nelle tre tabelle l'asse orizzontale rappresenta il punteggio sulla dimensione dell'interesse-obbligo, mentre in verticale sono riportati i punteggi sulla dimensione gratuità-libertà.

Nelle celle è riportato il numero di legami presenti nelle nostre otto reti che sono espressi da quella specifica combinazione di punteggi sui due assi motivazionali, l'intensità della colorazione delle celle indica una maggiore o minore presenza di legami con quella specifica motivazione. In concreto osserviamo che in tutti e tre i tipi di legame, un buon numero di azioni sono caratterizzate da alta libertà-gratuità e basso interesse-obbligo. Ad esempio nel caso dei legami di tipo economico, vediamo che esistono 21 relazioni di aiuto (su tutti gli otto casi) in cui le domande volte a rilevare le motivazioni delle relazioni, hanno assunto un punteggio massimo sulla gratuità-libertà e un punteggio minimo sull'interesse obbligo. Anche nel caso dei legami di tipo psicologico-emotivo e socio-relazionale vediamo un buon numero di legami ad alto contenuto di gratuità. Allo stesso modo osserviamo un numero molto esiguo di relazioni fondate da un basso contenuto di gratuità e un alto interesse (si tratta della parte inferiore destra delle tabelle).

È difficile attribuire un significato univoco alle motivazioni sottese alle relazioni tra le persone, in alcuni casi infatti osserviamo dei comportamenti poco decifrabili senza ulteriori approfondimenti, come nei casi di quelle azioni che presentano un alto livello di gratuità e allo stesso tempo un alto livello di interesse (5 relazioni nel caso dei legami psicologico-emotivi e 7 nel caso dei legami socio-relazionali). Tuttavia, pur in presenza di comportamenti misti, dettati da un insieme eterogeneo di motivazioni, è possibile avere una buona indicazione su quanto ciascuno dei legami presenti nelle nostre reti si concentri più verso il polo della gratuità/libertà, che nel nostro caso si presenta in maniera diffusa, rispetto al polo dell'interesse/obbligo. E l'esame di queste motivazioni ci fornisce buoni indizi della presenza di beni relazionali all'interno delle reti di supporto.

Tab. 10

Come accennato, è possibile identificare la presenza di «beni relazionali» sulla base della compresenza di due condizioni relazionali: la prima riguarda le motivazioni dell'azione che porta ad essere in relazione in cui sia presente un alto grado di gratuità e libertà (dunque con punteggi di almeno 5) e un relativo basso grado di interesse-obbligo (punteggi inferiori a 5); la seconda è che si tratti di legami reciproci (indipendentemente dal contenuto della relazione). In maniera distinta abbiamo già osservato entrambe queste dimensioni nelle reti delle otto persone beneficiarie del progetto.

Nella tabella successiva ci soffermiamo specificatamente su quei legami in cui le due condizioni descritte sono compresenti: i «beni relazionali».

Nell'immagine di seguito è riportata la rappresentazione grafica delle reti di due beneficiari (4 e 5) in cui è evidente la presenza di questi tipi particolari di legami. I «beni relazionali» sono rappresentati in verde. Su ciascuno dei legami è riportato il valore della coppia di punteggi relativi alle motivazioni delle relazioni, rispettivamente gratuità-libertà e interesse-obbligo.

Fig. 5

Mediamente all'interno delle nostre reti sono presenti 2,62 beni relazionali (Tab. 11). In due casi (1 e 6) non ne è presente alcuno, mentre in tre casi (2, 5, 8) possiamo osservarne una buona presenza.

Tab. 11

Per avere un quadro più oggettivo è utile guardare la percentuale di beni relazionali presenti in ciascuna rete rispetto al totale delle persone che la compongono, dunque rispetto alla totalità di relazioni che potenzialmente potrebbero qualificarsi come beni relazionali.

Vediamo che il caso 5 è quello che in maggior misura presenta beni relazionali: su un totale di 12 persone che compongono la sua rete di

supporto, con 6 di queste si realizza un tipo di relazione che è allo stesso tempo reciproca e dotata di alta gratuità/libertà e basso interesse/obbligo. Nei casi 2, 4 e 7 i beni relazionali coinvolgono circa un terzo dei membri della rete; nei casi 8 e 3 osserviamo rispettivamente un quarto e un quinto circa di beni relazionali, mentre come già detto i casi 1 e 6 si caratterizzano per la completa assenza di questo tipo di relazioni e possono per questo essere considerati relazionalmente più vulnerabili.

Un ultimo punto di interesse riguarda quelle che possiamo definire *azioni potenzialmente creative* di «beni relazionali». Si tratta di quelle relazioni unidirezionali che hanno un contenuto motivazionale ad alto grado di gratuità-libertà e un contenuto motivazionale a basso grado di interesse-obbligo. Possono dunque essere considerate potenzialmente «beni relazionali» dal momento in cui presentano le giuste caratteristiche motivazionali, ma sono prive di reciproco orientamento.

Nella Tabella 12 cerchiamo di valutare in che misura le relazioni con alta gratuità/libertà e basso interesse/obbligo potrebbero trasformarsi in «beni relazionali», qualora fossero reciprocate. Nella prima colonna vediamo il numero assoluto di queste azioni non reciproche ma potenzialmente creative di beni relazionali, mentre nella seconda colonna calcoliamo un indice che esprime il rapporto tra queste e tutte le azioni non reciproche, comprese quelle caratterizzate da alto interesse/obbligo.

Tab. 12

Il valore medio di questo indice è molto alto: mediamente l'80% di tutti i legami dei beneficiari del progetto che non sono reciprocati sono dotati di un alto grado di gratuità/libertà. Addirittura per tre delle otto persone beneficiarie del progetto si tratta del 100% delle situazioni. Questo non necessariamente significa che in tutti i casi abbiamo esclusivamente azioni dotate di alta gratuità-libertà. Ma che tra due persone, per ogni relazione unidirezionata dotata di un alto grado di interesse su un tipo particolare di legame (ad esempio di natura economica) ne esiste almeno un'altra di un

altro tipo (psicologico o sociale) in cui prevale la motivazione della gratuità/libertà, rendendo così la relazione tra quelle due persone un potenziale «bene relazionale», a patto che si instauri la reciprocazione e questa dinamica resti dotata di motivazioni adeguate.

Anche negli altri casi sono dunque presenti in dimensione considerevole dei tipi di azione di supporto che portano un buon potenziale per la genesi di «beni relazionali».

3. Per non concludere: una metodologia per l'analisi di progetti relazionalmente capacitanti

Nella letteratura multidisciplinare sulle reti sociali emergono almeno due dimensioni degne di interesse per questo lavoro sul rapporto tra dimensione relazione e condizioni di marginalità e povertà[28].

Per un verso le relazioni sono una risorsa, in senso stretto, cioè uno strumento che permette l'accesso a beni o opportunità che altrimenti sarebbe impossibile ottenere (per esempio a causa di condizioni di povertà economica).

Per un altro verso le relazioni possono essere, a seconda della loro qualità, in se stesse componenti fondamentali per una *vita buona* delle persone, per la loro *fioritura*, in quanto da esse dipende, come mostrano recenti studi, la felicità umana, strettamente legata, specie nelle situazioni di povertà, al grado di inclusione in una comunità e di impegno nella vita civile che permettono di sperimentare, alla possibilità di godere di esse come veri e propri beni immateriali, ma non per questo meno fondamentali.

---

[28] O. Bandiera, R. Burgess, S. Gulesci, I. Rasul, *Community networks and poverty reduction programmes: evidence from Bangladesh, in* «LSE STICERD Research Paper No. EOPP015», 2009; J.E. Miller-Cribbs, N.B. Farber, *Kin networks and poverty among African Americans: Past and present* in «Social Work», 53(1), 2008, pp. 43-51; D.E. Belle, *The impact of poverty on social networks and supports* in «Marriage & Family Review», 5, 4, 1983, pp. 89-103.

In tal modo la dimensione relazionale rappresenta in un doppio senso una componente fondamentale per un'alta qualità di vita di persone che sperimentano povertà e disagio sociale: è sia una risorsa complementare, per l'accesso a particolari beni altrimenti irreperibili, sia una risorsa in sé preziosa in virtù della sua capacità di costruire veicoli di inclusione sociale e dunque di porsi come ostacolo alla marginalità.

In questo duplice senso e secondo diverse angolature, la metodologia presentata e adottata in questa analisi permette di osservare che gli esiti relazionali del particolare progetto assunto come caso di studio, ovvero la sua capacità di influenzare positivamente la dimensione relazionale dei beneficiari.

Attraverso l'utilizzo di tale metodologia si nota che in primo luogo, quasi tutti i beneficiari del progetto hanno ampliato quantitativamente la propria rete di relazioni rispetto al passato, e in buona parte dei casi si tratta di relazioni che essi reputano positive per la propria vita.

Inoltre, sebbene le reti di ciascuno siano di ampiezza e densità differente, in nessun caso si evidenziano contesti relazionali di isolamento e marginalità.

Un ulteriore aspetto che emerge e appare positivo, e anche di impatto nella creazione di relazioni virtuose, riguarda l'assenza di legami d'aiuto completamente a-simmetrici. Ciò equivale a dire che, seguendo i dati a nostra disposizione, è evidente la presenza di un buon numero di legami reciproci, o anche di casi in cui il dare eccede il ricevere da parte dei beneficiari del progetto.

Questo evidenzia di essere di fronte ad un modello di aiuto che sostiene le persone nell'essere a propria volta attivi donatori di aiuto, senza esaurire il proprio interesse al soddisfacimento dei bisogni personali contingenti.

L'analisi, condotta attraverso l'adozione della metodologia e degli strumenti proposti, permette di evidenziare dunque alcuni esiti particolarmente positivi del progetto, evidenti ad esempio nelle famiglie che hanno avuto modo migliorare notevolmente la loro dimensione

relazionale, che potrebbero essere individuate come soggetti di analisi più specifiche in quanto oggetto di buone pratiche; così come evidenzia anche esiti meno positivi, rappresentati ad esempio da quei (pur pochi casi) per i quali si nota non essersi verificato alcun miglioramento nella dimensione relazionale, permettendo così di individuare beneficiari che meriterebbero maggior attenzione relazionale, perché più fragili sotto questo aspetto.

L'adozione di tale metodologia permette inoltre di individuare alcuni rischi relazionali che potrebbero essere contrastasti e alcune opportunità che potrebbero viceversa essere colte.

In particolare, rispetto alla possibilità di migliorare qualitativamente la configurazione relazionale dei beneficiari, accrescendo nelle loro reti la presenza di relazioni significative per il loro benessere, cioè di beni relazionali, l'analisi indica l'opportunità di progettare interventi volti a stimolare, per un verso l'instaurarsi di dinamiche di reciprocità, per un altro, sul piano motivazionale, un rafforzamento di gratuità e libertà come moventi dell'agire.

Il primo aspetto riguarderebbe un livello d'intervento strutturale, calibrato sulle strategie di aiuto che governano il progetto. Nell'analisi di caso realizzata è emerso, ad esempio. come nel contesto di osservazione scelto sia diffusa la presenza di quelle che abbiamo definite "azioni potenzialmente creative di beni relazionali", vale a dire di relazioni unidirezionali dotate di un buon fondamento motivazionale orientato alla gratuità, ma che non godono di orientamento reciproco. In questo senso occorre una riflessione sulla gestione del progetto riguardante potenziali azioni strategiche volte alla creazione di un contesto di reciprocità, che abbiamo visto essere funzionale alla creazione di beni relazionali.

Il secondo aspetto richiederebbe un livello d'intervento individuale, focalizzato sulle persone e sulla loro formazione. Si tratta di cogliere e favorire in maniera mirata quelle dinamiche relazionali in cui sembrano prevalere le motivazioni strumentali, di interesse, o di obbligatorietà e immaginare metodi per stimolare qui quelle motivazioni legate alla libertà

e alla gratuità, non primariamente in quanto motivazioni ritenute eticamente migliori, ma perché riconosciute funzionali alla creazione e al mantenimento di relazioni qualificabili come beni relazionali, in cui la spinta che le anima non siano aspettative di restituzione o pretese di guadagno, elementi questi che minano la genuinità delle azioni potenzialmente generative dei beni relazionali.

Entrambi i livelli nel progetto analizzato sono già considerati, ma potrebbero, nell'intento di migliorare ulteriormente la capacitazione relazionale dei beneficiari e in generale la loro dimensione relazionale, essere ulteriormente potenziati in virtù delle evidenze emerse in questo studio.

Altro elemento relazionale importante per il benessere, in quanto indicatore di apertura ad opportunità di vita migliori, è una composizione eterofila delle reti sociali, rispetto ad alcune caratteristiche delle persone che compongono la rete, come ad esempio la professione o l'area di residenza. In questo senso i rischi sono soprattutto legati alla creazione di nuclei relazionali in cui l'aiuto circoli solo tra uguali, sotto certi aspetti, o tra persone che si riconoscono per un'appartenenza territoriale, fatto che rischia di limitare nuove opportunità che, invece, la diversificazione relazionale offrirebbe.

Sarebbe utile a tal fine individuare strategie capaci di favorire l'instaurarsi di una configurazione reticolare eterofila, almeno rispetto alla variabile professionale, che, in linea con gli studi sulla povertà, dovrebbe favorire l'adesione dei beneficiari del progetto a cerchie sociali diversificate, cosa che permetterebbe l'accesso a risorse e occasioni più ampie. Come sarebbe utile immaginare strategie volte a rendere maggiormente omofila rispetto alla residenza le configurazioni relazionali di alcuni nuclei familiari che sembrerebbero non godere di alcun supporto a livello locale.

È opportuno poi notare che esistono molti punti in comune tra le reti di comunità dense di legami positivi e quelle potenzialmente esclusive o

addirittura con scopi criminali. L'aiuto reciproco, l'alta densità relazionale, la frequenza e la forza dei legami sono caratteristiche che entrambi i tipi di gruppi hanno in comune.

Essi, tuttavia, si distinguono per alcuni aspetti: la capacità di includere da un lato ed escludere dall'altro, la dimensione della gratuità nel primo caso e dall'interesse nel secondo, la capacità di mantenere libertà piuttosto che di generare un obbligo.

Sarebbe utile pertanto individuare strategie progettuali capaci di favorire l'instaurarsi di una configurazione reticolare inclusiva, che possa favorire l'apertura delle reti sociali dei beneficiari del progetto a nuovi contatti e la genesi di relazioni qualitativamente libere e non strumentali.

In termini più generali, il lavoro qui presentato offre una proposta metodologica per l'osservazione e l'analisi della dimensione relazionale e, specificamente, dei «beni relazionali» in un particolare ambito: quello del contrasto alla povertà e dell'aiuto allo sviluppo. I risultati dell'analisi realizzata sul caso di studio scelto mostrano l'utilità euristica che l'adozione di tale metodologia può avere rispetto all'obiettivo di osservare qualitativamente la dotazione relazionale delle persone e, nello stesso tempo, sollecitano ad un approfondimento di tale lavoro, aprendo a nuove e ulteriori piste di ricerca. Almeno due potrebbero essere le possibilità.

La prima riguarderebbe l'analisi longitudinale delle reti personali dei destinatari degli aiuti nei progetti di sviluppo, e richiederebbe la ripetizione della rilevazione dei dati relativi alle stesse reti egocentrate lungo un arco temporale almeno triennale. Tale analisi permetterebbe di osservare le reti personali non solo in termini descrittivi, ma anche in termini evolutivi, permettendo di controllare e ipotizzare come cambino le reti personali e la loro potenzialità generativa di «beni relazionali» nel tempo.

La seconda pista di ricerca possibile riguarderebbe l'estensione spaziale dell'analisi. Essa richiederebbe di ampliare ad aree geografiche diverse l'analisi, attraverso l'adeguamento dello strumento di rilevazione e

permetterebbe di comprendere in modo trasversale rispetto alle diverse appartenenze culturali e geografiche l'efficacia in termini relazionali degli aiuti allo sviluppo.

Si potrà rimandare a prossimi lavori di ricerca l'approfondimento di queste piste.

Riferimenti bibliografici

Bandiera O., Burgess R., Gulesci S., Rasul I., *Community networks and poverty reduction programmes: evidence from Bangladesh, in* «LSE STICERD Research Paper No. EOPP015», 2009.

Bastian M., Heymann S., Jacomy M., *Gephi: an open source software for exploring and manipulating networks* in «International AAAI Conference on Weblogs and Social Media», 2009, in https://gephi.org/publications/gephi-bastian-feb09.pdf.

Belle D.E., *The impact of poverty on social networks and supports* in «Marriage & Family Review», 5, 4, 1983, pp. 89-103.

Bichi R., *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano 2002.

Borgatti S.P., Everett M.G., Freeman L.C., *Ucinet 6 for Windows: Software for Social Network Analysis*, Analytic Technologies, Harvard 2002.

Bruni L., *Economia, felicità e gli altri. Indagine sui beni e sul benessere*, Città Nuova Editrice, Roma 2004.

Bruni L., *Inchiesta. Quale ricchezza relazionale a fianco al PIL*, in «Avvenire», 11/08/2015.

Caillé A., *Il Terzo Paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

Colozzi I., *Cosa sono i beni relazionali. Un confronto tra approccio economico e approccio sociologico* in «Sociologia», XXXIX, 2, 2005, pp. 13-20.

Deci R.M., Ryan E. L., *Intrinsic motivation and Self-Determination in Human Behavior*, New York Plenum Press, New York 1985.

Descombes V., *Le istituzioni di senso*, Marietti, Genova 2006.

Donati P., *Introduzione alla sociologia relazionale,* Franco Angeli, Milano 1986.

Donati P., Solci R., *I beni relazionali: che cosa sono e quali effetti producono*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.

Easterlin R., *Does Economic Growth Improve Human Lot? Some Empirical Evidence*, in Davis P. A., Reder M. W. (a cura di), *Nation and Households in Economic Growth: Essays in Honor of Moses Abronowitz,* Academic Press, New York e London 1974, pp. 89-125.

Godbout J.T., *Lo spirito del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 2002.

Godbout J.T., *Quello che circola tra noi. Dare ricevere e ricambiare,* Vita e Pensiero, Milano 2008.

Gui B., *Elements pour une definition d'economie communautaire* in «Notes et documents», 19-20, 1987, pp. 32-42.

Gui B., *Più che scambi incontri. La teoria economica alle prese con i fenomeni relazionali*, in Sacco P.L., Zamagni S., *Complessità relazionale e comportamento economico. Materiali per un nuovo paradigma di razionalità*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 15-66.

Mauss M., *Saggio sul dono. Forme e motivo dello scambio nelle società arcaiche,* Einaudi, Torino 2002 [1923-24].

McPherson M., Smith-Lovin L., Cook J. M., *Birds of a feather: Homophily in social networks,* in «Annual review of sociology», 27, 2001, pp. 415-444.

Miller-Cribbs J.E., Farber N.B., *Kin networks and poverty among African Americans: Past and present* in «Social Work», 53(1), 2008, pp. 43-51.

Nussbaum, M.C., *La fragilità del bene: fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, Il Mulino, Bologna 1996 [1986].

Nussbaum M.C., *Mill between Aristotle and Bentham*, in «Daedalus», 2, 2004, pp. 60-68.

Paglione M. L., *Convergenze. Beni relazionali tra dono e analisi delle reti sociali*, Città Nuova Editrice, Roma 2023.

Paglione M.L., *Incontri di valore. I beni relazionali e la loro emergenza*, Pacini Editore, Pisa 2018.

Polanyi K., *Traffici e mercati negli antichi imperi. Le economie nella storia e nella teoria*, Einaudi, Torino 1978 [1957].

Scott J., *The SAGE handbook of social network analysis*, Sage, London 2011.

Uhlaner C., *Relational goods and participation. Incorporating sociality into the theory of rational action*, in «Public choice», 62, 1989, *Relational goods and participation. Incorporating sociality into the theory of rational action*, in «Public choice», 62, 1989.

Wasserman S., Faust K., *Social Network Analysis: Methods and Applications*, Cambridge University Press, Cambridge 1994.

Tab. 1 Aspetti di miglioramento nella vita dei beneficiari del progetto

Famiglia	Le tre cose principali che, da quando partecipa al progetto, hanno migliorato la sua vita
1	a) La realizzazione del sacramento del matrimonio e l'accesso all'Eucaristia b) Aver conosciuto il Progetto e farne parte c) Aver conosciuto le persone del Movimento dei focolari
4	a) Abitare a Zumbi dos Palmares b) Conoscere le persone del Progetto c) Conoscenze acquisite attraverso corsi, conferenze, etc.
2	a) Conoscere la Parola di Vita b) Condividere sogni e progetti c) Riconoscimento delle attività delle donne
7	a) Associarsi a APROAGRO; b) Partecipare alla Parola di Vita c) Valorizzazione della famiglia con la nascita di due nipotini
8	a) Collaborazione con l'Instituto Mundo Unido b) Accompagnamento tecnico c) Incentivi per la partecipazione a mercati
6	a) Costruzione di una propria casa b) Strumenti per l'irrigazione dell'orto c) Acquisto di una auto per portare i prodotti al mercato
5	a) Condivisione delle necessità b) Condivisione dei sogni realizzati c) Valorizzazione delle donne nel lavoro.
3	a) La proprietà della terra per lavorare b) Strumenti per l'irrigazione dell'orto c) La partecipazione all'agricoltura biologica e la certificazione di questo

Legenda:
O capitale economico-materiale
O capitale umano-culturale
O capitale socio-relazionale
O capitale spirituale

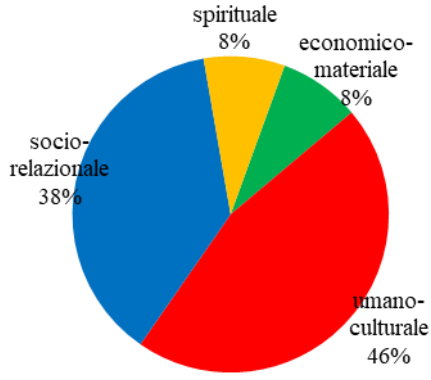
Tab. 2 Modi principali attraverso cui il progetto ha migliorato la qualità della vita della famiglia

Famiglia	I tre modi principali attraverso cui il progetto ha migliorato la qualità della vita della famiglia
1	a) Conoscenze per migliorare la pratica agricola b) Cambiamento di fertilizzanti tossici con altri biologici (coscientizzazione) c) Corsi in Economia di Comunione
4	a) Trasferimento da ambiente urbano a rurale b) Alimentazione senza sostanze tossiche c) Condivisione dei problemi con i fratelli
2	a) Miglioramento dell'unione familiare b) Conoscenze per l'uso della agricoltura biologica c) Partecipazione degli uomini al lavoro domestico
7	a) Conoscenze con conferenze e corsi b) Possibilità di viaggi c) Conoscenza di nuove persone dell'IMU
8	a) Economicamente b) Corsi di agricoltura biologica c) Corso di Economia di Comunione.

6	a) Piantare in modo salutare, senza diserbanti tossici b) Ampliamento della conoscenza di prodotti nuovi da piantare e vendere c) Conoscenza di nuove persone grazie al progetto
5	a) Conoscenze per l'uso di agricoltura biologica b) Maggiore unione familiare c) Divisione del lavoro domestico
3	a) Creazione di lavoro b) Corsi sull'EdC c) Alimentazione più sana

Legenda:
O dimensione economico-materiale
O dimensione umano-culturale
O dimensione socio-relazionale
O dimensione spirituale

Fig. 2 Dimensioni della qualità di vita migliorate



Tab. 3 Percezione della responsabilità del miglioramento

Famiglia	Quanto tale miglioramento dipende da voi?[29]	Quanto tale miglioramento dipende da altri?
1	10	50
4	30	70
2	50	50
7	50	50
8	50	50
6	100	100
5	50	50
3	90	50

[29] Tali domande sono state comprese in modi differenti: qualcuno ha risposto tenendo conto della loro complementarietà, mentre qualcun'altro ha valutato singolarmente lo sforzo della famiglia e di altri rispetto al risultato di un miglioramento della qualità di vita. Tale "confusione" non fa cambiare però l'osservazione su riportata che evidenzia che il 90% delle famiglie riconosce che i risultati positivi del progetto sulla propria vita dipendono alla pari o in misura inferiore ai propri sforzi rispetto a quelli di altri (equipe progetto).

Tab. 4 Azioni svolte nell'ambito del progetto

Famiglia	Quali azioni fatte da voi?	Quali azioni fatte da altri?
1	Partecipazione ai corsi offerti Associarsi alla APROAGRO Inserimento dei figli nell'artigianato (fibra di banano) e nella formazione umanistica	Accompagnamento in casa Formazione umanistica Congressi religiosi e professionalizzanti
4	Lavoro agro-ecologico in campo Piantare senza fertilizzanti tossici	Incentivare a rimanere nel campo
2	Partecipare a nuove attività Dare l'esempio agli altri Vivere la Parola di Vita	Conferenze, corsi e incontri di Parola di Vita
7	Collocare in pratica gli insegnamenti	Attività nell'agro-ecologia Attività nelle fiere Offerta di corsi e conferenze
8	Ho contribuito con il lavoro	Cursi e conferenze
6	Smettere di usare fertilizzanti tossici Migliorare a aumentare la piantagione	Inserirci nelle fiere (commercializzazione dei prodotti) Offrire corsi per migliorare le conoscenze
5	Valorizzazione dell'attività delle donne Vivere l'amore reciproco Dare esempio positivo	Corsi di formazione Conferenze e incontri di spiritualità
3	Coinvolgimento nel lavoro per aumentare la produzione	Corso di compostaggio Insegnamento sull'uso di fertilizzanti naturali

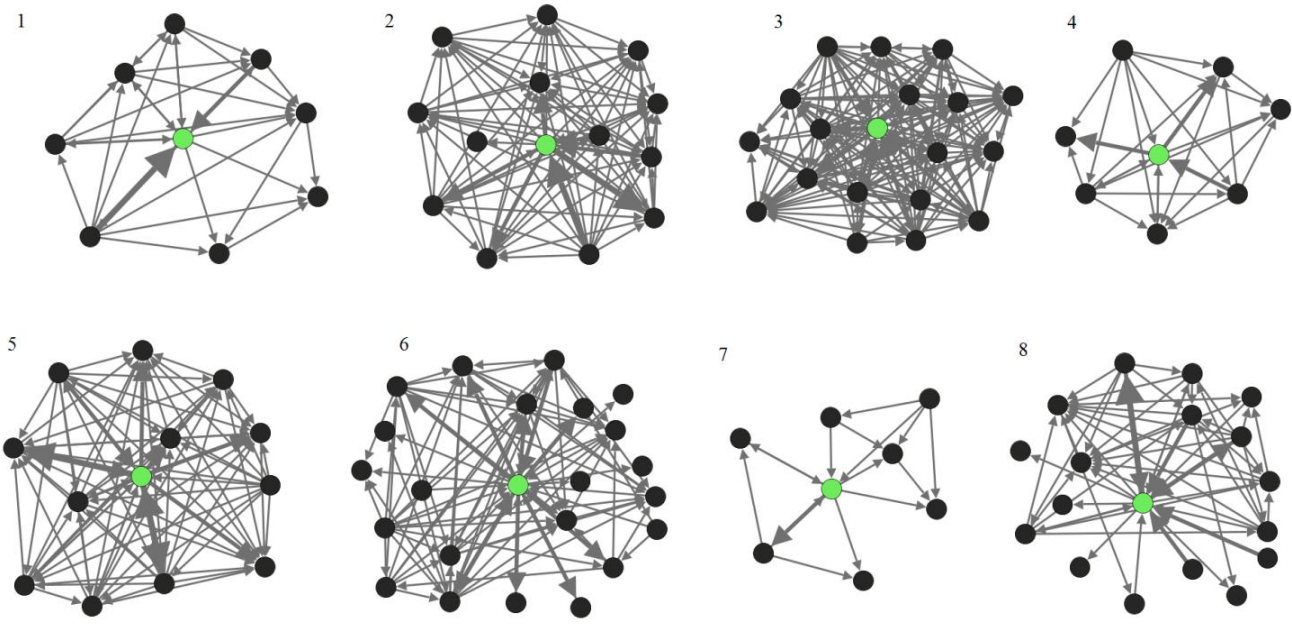
Tab. 5 Principali caratteristiche delle reti di supporto

Intervistato	Ampiezza totale
1	8
2	13
3	18
4	7
5	12
6	22
7	7
8	17
Media	13

Tab. 6 Ampiezza delle reti differenziate secondo il contenuto della relazione di supporto

Intervistato	Ampiezza rete di supporto economico-materiale	Ampiezza rete di supporto psicologico-emotivo	Ampiezza rete di supporto socio-relazionale
1	4	3	4
2	10	7	5
3	10	10	6
4	5	3	3
5	8	11	6
6	10	12	11
7	3	3	2
8	8	11	6
Media	7,25	7,50	5,37
Dev. St.	2,87	4	2,72

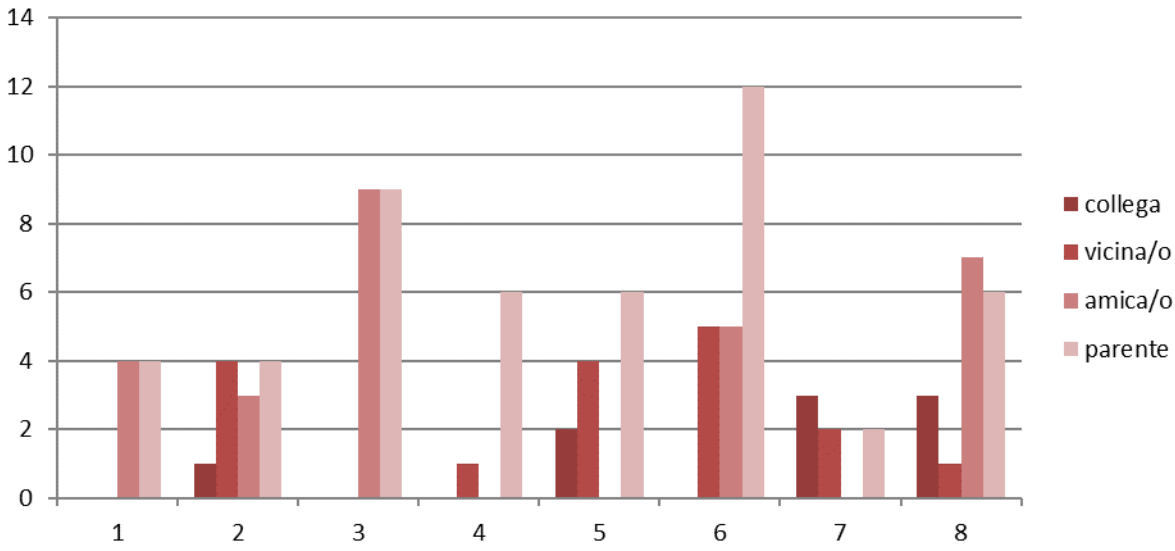
Fig. 3. Reti di supporto dei beneficiari del progetto



Tab. 7 Coesione e forza dei legami

Intervistato	Coesione rete	Forza media dei legami
1	71,43	1,37
2	84,62	1,69
3	88,89	1,38
4	80,95	1,43
5	100,00	1,75
6	26,84	1,41
7	33,33	1,14
8	25,74	1,35
Media	63,97	1,44

Fig. 4 Tipo di legame con la persona con cui si è relazione



Tab. 8 Omofilia secondo diverse variabili (indice e-i)

Intervistato	titolo di studio	quartiere di residenza	occupazione	parenti
1	0,75	-0,75	0	0
2	1	1	-0,23	0,38
3	0,56	-0,56	-0,11	0
4	0,43	1	0,43	-0,71
5	1	1	0,5	0,17
6	0,09	-0,54	-0,27	-0,09
7	0,71	-0,143	-0,14	0,43
8	0,65	0,3	0,76	0,3

Tab 9. Indice di reciprocità indifferenziata e differenziata[30]

Intervistato	Indice di reciprocità indifferenziata	Indice di reciprocità supporto economico-materiale	Indice di reciprocità supporto psicologico-emotivo	Indice di reciprocità supporto socio-relazionale
1	0,87	3,00	0,33	0,75
2	1,89	2,33	1,75	1,50
3	1,46	1,80	1,00	1,67
4	1,40	0,67	2,00	3,00
5	1,50	2,00	0,86	3,00
6	1,44	1,75	1,40	1,28
7	1,50	0,50	3,00	1,00
8	0,93	1,67	1,17	0,33
Media	1,37	1,71	1,44	1,57

[30] Questa misura, che permette di avere idea della proporzione di dare e ricevere, può essere usata qui perché nessuna rete di supporto risulta vuota, altrimenti non sarebbe adeguata.

Tab. 10 Motivazioni associate a ciascun tipo di legame

Motivazioni dei legami di supporto economico-materiale

Asse gratuità-libertà \ Asse interesse-obbligo	2	3	4	5	6	7	8
8	21	4		4	2	1	
7	3		3			2	1
6	1	6	2	2	1	2	
5	4	1	1	1			
4					1		
3				1			
2							

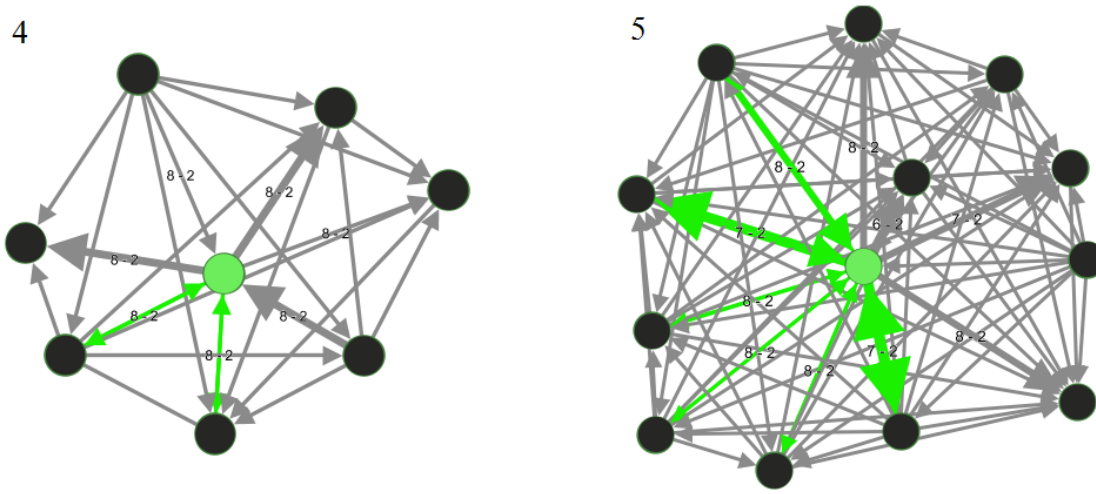
Motivazioni dei legami di supporto psicologico-emotivo

Asse gratuità-libertà \ Asse interesse-obbligo	2	3	4	5	6	7	8
8	17	3			1	3	
7	11		1	1	3		5
6	3	2	1				
5	6	2	5		1		
4				1	1	2	
3							
2							

Motivazioni dei legami di supporto socio-relazionale

Asse gratuità-libertà \ Asse interesse-obbligo	2	3	4	5	6	7	8
8	21	5		3		2	
7		3	4	1	1	2	7
6	8	2	1				
5							
4							
3							
2							

Fig. 5 Beni relazionali all'interno delle reti



Tab. 11 Beni relazionali nelle reti di supporto

Intervistato	n. beni relazionali	% di BR nella rete
1	0	0 %
2	4	0,31 %
3	3	0,17 %
4	2	0,29 %
5	6	0,50 %
6	0	0 %
7	2	0,29 %
8	4	0,24 %
Media	2,62	0,22 %

Tab. 12 Azioni potenzialmente creative di beni relazionali

Intervistato	N. azioni potenzialmente creative di BR	Indice di presenza di azioni potenzialmente creative di BR
1	4	0,57
2	18	0,78
3	14	0,78
4	8	1,00
5	15	0,75
6	13	0,52
7	6	1,00
8	21	1,00
Media	12,37	0,80

Siria, sanzioni internazionali, diritti umani e ideologia: quali prospettive di pace

di Francesco Tortorella*

Summary: 1. L'ideologia del nemico – 2. La Siria oggi – 3. La guerra mondiale di Siria – 4. L'Occidente, le sanzioni internazionali e la propaganda ideologica – 5. Il coraggio della pace e il no all'ideologia.

Abstract: International primary and secondary sanctions are producing disruptive indirect effects on the human rights of the Syrian population. It is necessary to contextualize them into the historical framework of the ongoing armed conflict in Syria and the international relations linked to it, to understand their ratio. An ideological approach of the elites of Western governments led them to impose unilateral sanctions on Syria, which are illegal and illegitimate from the point of view of international law. Empirical evidence of the effects of sanctions on human rights and on the population's access to humanitarian assistance is widely available and analyzed. There are possible prospects for emerging from the impasse, to ensuring that the dispute is framed in international law and the protection of the population's human rights.

Keywords: International sanctions, human rights, ideological approach, overcompliance, war.

* Esperto di cooperazione allo sviluppo e geopolitica, responsabile settore cooperazione allo sviluppo di una ONG italiana, lavora dal 2011 in Siria.

La guerra mondiale di Siria può sfociare in un futuro di pace se si trova il coraggio di guardare ai diritti della popolazione oltre gli steccati ideologici. La politica europea e quella italiana possono giocare un ruolo fondamentale.

1. L'ideologia del nemico

«Quando tutti pensano allo stesso modo, nessuno pensa molto» diceva il giornalista americano Walter Lippmann. È ciò che accade nell'Occidente euroatlantico riguardo alla Siria, laddove un preventivo consenso unanime sul nemico Assad ha giustificato la distruzione di un intero Paese e l'imposizione di sanzioni internazionali i cui effetti stanno portando la popolazione a morire di stenti. Per immaginare un futuro di pace, bisogna avere il coraggio di uscire da questo approccio ideologico e agire per il bene comune.

Le sanzioni internazionali come quelle applicate alla Repubblica Araba di Siria, secondo il loro più autorevole fautore, Woodrow Wilson, che le consacrò sul finire del primo conflitto mondiale, portano

> *una nazione alla ragionevolezza proprio come il soffocamento rimuove dall'individuo ogni inclinazione a combattere. Applicate questo economico, pacifico, silenzioso, mortale rimedio e non ci sarà più bisogno della forza. È un rimedio terribile. Non miete una sola vittima fuori dalla nazione boicottata, ma su quest'ultima mette una pressione alla quale, a mio avviso, nessuna nazione moderna può resistere.*[1]

[1] Wilson W. (1923), *Woodrow Wilsons's case for the League of Nations*, Princeton University Press, Princeton, p. 71, cit. in Aresu 2023, p. 133.

Si capisce perché lo stesso Wilson le definisse "armi economiche" addirittura "peggiori della guerra"[2]. Quando parliamo di sanzioni internazionali, dunque, specie se adottate al di fuori del sistema delle Nazioni Unite, non stiamo riferendoci ad uno strumento di diritto per la regolazione delle relazioni e delle controversie internazionali, ma piuttosto ad un'arma di guerra: è fondamentale partire da questa consapevolezza nell'analizzarne le conseguenze.

Quanto le sanzioni siano efficaci come arma di guerra è dimostrato dal fatto che «tra il 1914 e il 1919 in Europa centrale furono 3-400 mila i morti per malattie e fame indotte dagli embarghi, cui si aggiunge il mezzo milione circa di decessi nelle province mediorientali dell'impero ottomano poste sotto il blocco anglo-francese»[3]. Non è, dunque, la prima volta che i siriani sperimentano sulla propria pelle quest'arma di guerra, i cui effetti sono già conosciuti e verificati.

Tuttavia, «le sanzioni non sono una mera esibizione di forza: sono anche un messaggio, una presa di posizione, un modo di affermare valori culturali. Sono un atto politico, prima e più che un fatto tecnico»[4] attraverso il quale «obiettivi chirurgici possono essere perseguiti, da chi sanziona, sotto la coltre di una più ampia lotta ideologica»[5]. Come di frequente avviene per gli atti politici, dunque, ancor più per quelli intrapresi in stato di guerra, le sanzioni internazionali vengono spesso comminate non tanto a partire da valutazioni nel merito delle loro reali conseguenze, quanto piuttosto a partire da una presa di posizione ideologica.

Il filosofo francese A.L.C. Destutt de Tracy (1754-1836) coniò il termine "ideologia" per indicare quell'approccio che si concentra su un fenomeno senza analizzarne le radici. Nel pensiero marxista l'ideologia «ha la

---

[2] Cfr. Mulder N. (2022), *The economic weapon: the rise of sanctions as a tool of modern war*, Yale University Press, New Haven (CO), cit. in Maronta 2022, p. 88.

[3] Maronta 2022, p. 88.

[4] ivi, p. 98.

[5] Aresu 2023, p. 133.

funzione di esprimere e giustificare interessi particolari, per lo più delle classi proprietarie ed egemoni, sotto l'apparenza di perseguire l'interesse generale o di aderire a un preteso corso naturale»[6]. E nel pensiero sociologico l'ideologia identifica «ogni dottrina non scientifica che proceda con la sola documentazione intellettuale e senza soverchie esigenze di puntuali riscontri materiali, sostenuta per lo più da atteggiamenti emotivi e fideistici, e tale da riuscire veicolo di persuasione e propaganda»[7]. Tre aspetti di un approccio che in politica si traduce – primo – nell'individuare un nemico funzionale ai propri obiettivi – secondo – nello scegliere un'idea universalmente accettabile che giustifichi l'avversità al nemico e infine – terzo – nel convincere le masse di stare combattendo il nemico per il bene comune. È ciò che sta avvenendo con la Siria.

2. La Siria oggi

Dodici anni di guerra, più di seicentomila persone uccise e tredici milioni di sfollati su ventitre totali: sette milioni in altre città siriane, sei in Libano, Giordania, Turchia e Germania. Intere città rase al suolo, un terzo delle scuole e metà degli ospedali distrutti. Indice di sviluppo umano crollato fra i dieci più bassi al mondo. Fin qui la guerra. 90% delle famiglie sotto la soglia di povertà. Apparecchiature per le analisi cliniche negli ospedali ferme per mancanza di pezzi di ricambio. Energia elettrica disponibile per due ore al giorno in città. Epidemia di colera per mancanza di ricambi nelle condutture di acqua potabile. Fin qui gli effetti delle sanzioni internazionali[8]. Inflazione al 100% annuo con punte dell'800% sui generi alimentari: lo stipendio di un dipendente pubblico, che nel 2010 valeva circa cinquecento euro e consentiva una vita agiata, oggi ne vale quindici e permette di mangiare per pochi giorni. Fin qui gli effetti della crisi

[6] Vocabolario online Treccani, voce "Ideologia", www.treccani.it.
[7] *Ibidem*.
[8] Cfr. Douhan 2022.

finanziaria libanese. E poi il terremoto, 6 febbraio 2023. Un tunnel dal quale non si vede l'uscita.

Oggi il territorio siriano è diviso in tre grandi aree di controllo: l'area orientale desertica con i pozzi petroliferi e il 30% del territorio totale, è controllata dalle milizie curde sotto tutela di novecento marines statunitensi; l'area centro-occidentale con l'80% della popolazione e il 60% del territorio, è controllata dal regime di Damasco sotto tutela dell'esercito russo; una parte della provincia di Idlib, a Nord-Ovest, è controllata da diverse milizie mercenarie e terroriste, sotto tutela militare turca. Diverse altre aree del Paese sono sotto controllo straniero: la fascia settentrionale di frontiera siro-turca, pattugliata dalle forze armate di Ankara sotto sorveglianza russa; le alture del Golan, al confine sud-occidentale, occupate da Israele; l'area meridionale di duplice confine con Giordania e Iraq, controllata dalle basi militari USA[9].

Al governo c'è tuttora il regime di Assad, di matrice alawita – corrente islamica "laica" minoritaria nel Paese – alleato con l'Iran sciita e le milizie sciite libanesi di Hezbollah e "luogotenente del protettorato russo" nella regione. Sul fronte opposto, le potenze regionali "luogotenenti del protettorato statunitense": a Sud l'Arabia Saudita sunnita, a Nord la Turchia formalmente ancora laica ma tendenzialmente sunnita sotto la guida di Erdogan, a Ovest Israele, a Est il nuovo Iraq.

Una popolazione con un altissimo capitale umano, accademici, professionisti e tecnici altamente specializzati, con un elevato accesso a beni e servizi di base per le fasce vulnerabili della popolazione, con un'economia che fino al 2011 cresceva a più del 5% annuo sotto la guida di un regime non liberale né democratico, oggi ridotto a un cumulo di macerie, privato di sovranità e soprattutto di speranza. Prima dell'inizio del conflitto, giovani studenti arrivavano dall'Europa per specializzarsi nelle università siriane; durante il conflitto chi ha potuto è scappato all'estero, chi è rimasto aveva la speranza che prima o poi la vita sarebbe

[9] Cfr. Trombetta 2020.

ricominciata; oggi, dopo le sanzioni internazionali e la crisi finanziaria, non c'è più un siriano che abbia la forza di rimanere: l'unica speranza è riuscire a fuggire.

3. La guerra mondiale in Siria

Com'è stato possibile distruggere un Paese, affamare un popolo ricco e finirlo con le sanzioni internazionali? Nei primi mesi del 2011 le manifestazioni della "primavera araba" hanno preso corpo anche in Siria, rivendicando pacificamente diritti sociali e politici nei confronti del regime repressivo di Assad. Immediatamente, alcuni leader sunniti dalle rispettive moschee hanno iniziato a fomentare nei giovani la rivolta contro il governo alawita. Poche settimane di propaganda violenta, durante le quali sconosciuti giovani stranieri sono silenziosamente arrivati ad infiltrarsi, popolare e sobillare le piazze siriane facendo un uso spregiudicato e strumentale dei social media. Chi l'ha visto lo ricorda bene. È bastato poco perché le manifestazioni sfociassero in scontri aperti con le forze dell'ordine, con una violenza crescente ed una repressione altrettanto decisa.

Si stima che nel giro di poche settimane quarantacinquemila mercenari stranieri armati di tutto pugno siano entrati dalla frontiera Nord. Le milizie mercenarie, affiancando quelle terroriste dello Stato Islamico, hanno conquistato e raso al suolo città e villaggi per centinaia di kilometri, puntando a prendere Damasco e ribaltare il regime. I cosiddetti *foreign fighters* sono arrivati da mezzo mondo, con buste paga da duemila dollari al mese. Definizione di "mercenario": «Soldato di professione che, per denaro, combatte al servizio di uno stato straniero, o anche di gruppi politici o economici»[10]. Duemila dollari, per dodici mesi, per quarantacinquemila persone, sommano un miliardo di dollari l'anno, ovvero cinque miliardi di dollari in cinque anni. Da dove siano arrivati

[10] Vocabolario online Treccani, voce "Mercenario", www.treccani.it.

questi fondi non è mai stato chiarito. Ancora a inizio 2023 a Damasco ho chiesto per conferma ad un ex-ufficiale, rimasto invalido a trent'anni dopo sette di guerra, contro chi si fosse trovato a combattere in quegli anni. Mi ha risposto di tutto: norvegesi, francesi, inglesi, americani, marocchini, ceceni, uzbeki, libici, egiziani, carri armati israeliani, droni statunitensi di ultima generazione...

In Siria si sono svolte molte guerre parallele: 1) l'Isis – sfuggito di mano agli ex-sponsor USA, Francia e Regno Unito – strumentalizzato dai turchi ha cercato di riunire sotto il proprio dominio territori siriani e iracheni nell'autoproclamato califfato islamico; 2) la Turchia ha cercato di stroncare in territorio siriano la resistenza curda, storico nemico interno, affermarsi come potenza regionale e conquistare territori a Sud in proiezione imperialista; 3) Arabia Saudita ed Emirati Arabi hanno cercato di chiudere la partita con l'Iran per il ruolo di potenza regionale egemone tentando di sottrargli il controllo del territorio siriano; 4) Israele ha approfittato del tutti-contro-tutti per sabotare dall'interno il potere siro-iraniano, vero nemico regionale; 5) gli USA, di cui tutti i Paesi precedenti sono alleati, con Francia e Regno Unito hanno cercato di ribaltare il regime di Assad per sostituirlo con propri luogotenenti, rivoltandosi contro l'Isis solo quando è diventato un reale concorrente in quest'operazione; 6) infine la Russia è scesa in guerra per difendere la propria zona di controllo in Medio Oriente, che ospita le sue basi militari nel Mediterraneo[11]. Una guerra mondiale, tutti contro tutti, per acquisire il controllo di quel corridoio geopoliticamente strategico per le "nuove vie della seta" fra Cina ed Europa[12].

Fra il 2011 e il 2015 le milizie mercenarie straniere hanno conquistato la maggior parte del territorio siriano arrivando fino alla periferia della capitale e attestandosi ad est della linea strategica di congiunzione fra le grandi città: Damasco, Hims, Hama, Aleppo. Fra il 2015 e il 2016 i rapporti

[11] Cfr. Limes Rivista italiana di geopolitica, "La strategia della paura", 11/2015.
[12] Cfr. Limes Rivista italiana di geopolitica, "America contro Iran", 01/2020.

di forza si sono riequilibrati, con la discesa in guerra delle forze armate russe che ha consentito al regime di riconquistare Aleppo Est, con il supporto di Hezbollah nel respingere gli attacchi a Damasco e con l'involontaria e divergente alleanza curdo-iraniana a sconfiggere l'Isis a Est. Man mano che riconquistava terreno, il regime di Damasco "restituiva" ad Ankara i gruppi di terroristi e mercenari stranieri che catturava, trasferendoli, insieme a tutte le forze di opposizione, nella provincia siriana di Idlib occupata dai turchi, dove ancora oggi si trovano. Si è arrivati così alle zone di controllo tuttora vigenti.

4. L'Occidente, le sanzioni internazionali e la propaganda ideologica

Tornando alla primavera 2011, la repressione delle manifestazioni da parte del regime ha costituito la base giustificativa dell'azione occidentale contro la Siria, in nome della tutela dei diritti umani. La traiettoria politica di Assad sembra aver seguito quelle di Noriega, Milosevic, Saddam, Gheddafi: fino a un certo momento rispettati capi di Stato funzionali ad interessi ed alleanze internazionali, marchiati improvvisamente come sanguinari dittatori. Si è osservato così l'avvio della propaganda occidentale: «Le sanzioni nei confronti della Siria sono state introdotte per la prima volta nel 2011 in risposta alla violenta repressione contro la popolazione civile da parte del regime di Assad»[13]: è il concetto, simile ad un mantra, che da 12 anni la politica occidentale ripete per giustificare l'azione intrapresa illegittimamente – dal punto di vista del diritto internazionale – contro i siriani per ribaltarne il regime, accompagnata dalla postilla secondo cui le sanzioni «sono concepite in modo tale da evitare qualsiasi impatto sull'assistenza umanitaria e quindi da non incidere sulla fornitura di prodotti alimentari, medicinali e attrezzature mediche»[14]. Le sanzioni internazionali UE sono andate a rimorchio di quelle USA, inasprite nel 2019 con il *Cesar Act* di Trump, secondo cui

[13] Consiglio dell'Unione Europea 2022.
[14] Consiglio dell'Unione Europea 2022.

«The President shall impose sanctions on foreign persons that (1) provide significant support or engage in a significant transaction with the Syrian government or those acting on behalf of Syria, Russia, or Iran; or (2) are knowingly responsible for serious human rights abuses against the Syrian people»[15].

Queste sanzioni, attenzione, sono unilaterali ovvero adottate da USA e UE al di fuori del sistema multilaterale delle Nazioni Unite, inoltre le sanzioni secondarie con cui l'amministrazione americana esclude dal proprio gigantesco mercato non solo le imprese del Paese sanzionato ma anche quelle di altri Paesi che fanno affari con esse, sono doppiamente illegittime dal punto di vista del diritto internazionale perché producono effetti extra-territoriali: gli USA infatti sanzionano arbitrariamente fuori dal proprio territorio persone o organizzazioni che in qualsiasi modo intrattengano relazioni con la Siria. I profili di illegalità ed illegittimità di questo genere di sanzioni sono numerosi, considerato che secondo il diritto internazionale, le misure unilaterali senza autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite possono essere prese solo se non violano gli obblighi internazionali degli Stati o se la loro illegittimità può essere esclusa. Vediamone le principali evidenze:

- L'interruzione dell'acqua per l'irrigazione priva la popolazione di cibo e acqua e contraddice l'art. 54 del Protocollo addizionale I del 1977 alle Convenzioni di Ginevra del 1949;
- Impedire l'accesso ai prestiti di emergenza della Banca mondiale nel corso del COVID-19 sulla base delle sanzioni costituisce una discriminazione nei confronti della Siria e del popolo siriano nella situazione della pandemia;
- L'applicazione extraterritoriale di sanzioni secondarie e minacce a cittadini e società di Stati terzi viola i principi fondamentali del diritto internazionale come l'uguaglianza sovrana degli Stati, il non

[15] Congresso degli Stati Uniti d'America 2019.

intervento negli affari interni degli Stati e la risoluzione pacifica delle controversie internazionali;

- Giustificare la legittimità delle sanzioni unilaterali sulla base del fatto che il loro impatto umanitario negativo non è intenzionale è incoerente con il principio di due diligence nel diritto internazionale, che obbliga gli Stati a garantire che la loro attività, così come le attività sotto la loro giurisdizione e controllo, non violino gli obblighi internazionali degli Stati, compresi gli obblighi di promuovere e proteggere i diritti umani.[16]

L'adozione di misure coercitive unilaterali secondo le modalità intraprese da USA e UE ha fatto sì che negli ultimi anni gli effetti indiretti delle sanzioni abbiano superato, in efficacia, i loro effetti diretti. Un esempio è dato dal fatto che la maggior parte delle banche europee si rifiuti di effettuare transazioni finanziarie che riguardano in qualche modo la Siria, incluse donazioni a scopo umanitario e rimesse di siriani emigrati, non già perché vietate dal sistema sanzionatorio UE ma perché inibite dal rischio che l'OFAC – *Office of Foreign Assets Control*, Dipartimento del Tesoro USA – commini loro multe salatissime fino ad escluderle dall'operatività nel mercato statunitense. In maniera simile, buona parte degli spedizionieri europei si rifiuta di effettuare trasporti, inclusi quelli umanitari, verso la Siria a causa dello stesso terrore. Viene definita *over compliance*: un fenomeno ben conosciuto dalle cancellerie e dagli esperti di politica economica, per il quale gli operatori economici – pur non vigendo espliciti divieti normativi – si astengono da attività tipiche del proprio lavoro, nel fondato timore di incorrere in divieti nascosti o ritorsioni arbitrarie da parte delle autorità. La conseguenza è che, nonostante le sanzioni nominalmente non riguardino l'assistenza umanitaria e molte sanzioni siano state sospese per sei mesi dopo il terremoto del febbraio 2023 evitandone provvisoriamente gli effetti diretti,

[16] Cfr. Douhan 2022.

anche durante quel periodo la popolazione siriana ha continuato a non avere accesso a medicinali salvavita per il cancro e altre patologie croniche esplose durante la guerra, a forniture tecnologiche indispensabili agli ospedali, a materiali edili per la ricostruzione, a carburante per il trasporto e il riscaldamento, a molti altri prodotti necessari a garantire il diritto ad una vita dignitosa, inclusi in alcuni casi gli aiuti umanitari. Ne è testimone diretta la decina di ONG italiane attualmente operative in Siria, in grado di documentarne casi su casi, e lo certifica l'inviata speciale delle Nazioni Unite per valutare gli effetti delle sanzioni sulla popolazione siriana, Alena Douhan, che lo ha messo nero su bianco in un rapporto preliminare: «I am struck by the pervasiveness of the human rights and humanitarian impact of the unilateral coercive measures imposed on Syria and the total economic and financial isolation of a country whose people are struggling to rebuild a life with dignity, following the decade-long war»[17].

Interessante approfondire gli effetti secondari delle sanzioni, che la prof.ssa Douhan riporta con precisione e dettaglio. L'intensificazione delle sanzioni unilaterali e delle restrizioni commerciali, l'*over-compliance* di imprese ed istituzioni finanziarie estere, l'inabilità del governo nello sfruttare le risorse strategiche nazionali hanno eroso il potere d'acquisto delle famiglie fino all'estinzione, portandole a vivere in un "*survival mode*".[18] L'isolamento finanziario del Paese attraverso le sanzioni ha portato al blocco dell'*import-export* di ogni merce inclusi alimenti, medicinali, pezzi di ricambio, materie prime e anche delle principali valute estere: prima delle sanzioni la Commercial Bank of Syria aveva cento banche estere corrispondenti, oggi ne ha cinque; le lettere di credito per gli importatori locali nel 2010 erano 1241, oggi solo due[19].

Si arriva poi agli effetti indiretti delle sanzioni sulla salute delle persone. Uno di essi è legato all'impossibilità di manutenere adeguatamente le infrastrutture idriche, che sta provocando il diffondersi di infezioni e

[17] United Nations Office of the High Commissioner for Human Rights 2022.
[18] Cfr. Douhan 2022, p. 3.
[19] Cfr. ivi, p. 4.

addirittura epidemie: «Sanctions-induced trade restrictions and foreign businesses' over-compliance prevent the procurement of equipment and spare parts needed to repair, maintain and develop water supply networks, sometimes resulting in contaminated water; this led to a recent cholera outbreak with more than 20,000 suspected cases»[20].

Un secondo effetto sulla salute della popolazione riguarda le difficoltà di approvvigionamento energetico delle strutture ospedaliere che ricevono fornitura elettrica per poche ore al giorno:

> *Disruptions are frequent, impacting medical operations and the functioning of medical equipment, with serious consequences for patients. In some cases, the irregularity of electric power has led to overloads with destructive effects on sensitive and expensive medical equipment, for which spare parts cannot be procured due to trade and financial restrictions, as well as the reported reluctance of European and US companies to deliver them.*[21]

Un terzo effetto delle sanzioni sulla salute riguarda invece direttamente la disponibilità di medicinali, inclusi farmaci salvavita:

> *With 14.6% of the Syrian population suffering from chronic and rare diseases, and estimated 24% being disabled, I note with concern the challenges and obstacles in the procurement and delivery of life-saving medicines, such as for cancer treatment, kidney dialysis, multiple sclerosis, hypertension, diabetes, as well as anaesthetics, diagnosis for all types of cancer and others, due to the withdrawal from Syria of foreign pharmaceutical producers and the inability to import raw materials and laboratory reagents for local pharmaceutical production due to companies' over-compliance and/or banks' de-risking policies.*[22]

---

[20] Ivi, p. 5.
[21] Ivi, p. 6.
[22] *Ibidem.*

Proprio a questo riguardo è possibile osservare gli effetti indiretti delle sanzioni secondarie che – sebbene in assenza di sanzioni primarie ed effetti diretti – di fatto rendono impossibile alla popolazione accedere al diritto alla salute:

> *Although medicines and medical devices are technically not subject to sanctions, the vagueness and complexity of the licensing processes, the persistent fear among producers and suppliers, the restrictions in the processing of payments, and the obstacles to shipping these goods have made them inaccessible to the Syrian public. Shortages of medical equipment were also cited during my visit to Al Basel Hospital in Homs. With 125 specialised doctors and 850 nurses covering the city's healthcare needs, it had only two sterilising machines (one did not work as it lacked spare parts), one kidney treatment machine (also not working due to the lack of spare parts) and a few old dialysis machines which are overused in order to treat approximately 275 patients.*[23]

Effetti simili si osservano sull'accesso al diritto all'istruzione, con solo il 7% delle scuole dotate di elettricità e riscaldamento e meno del 40% con accesso continuo all'acqua; oggi viene stampato solo il 20% dei testi scolastici disponibili nel 2010 a causa dell'alto costo della carta[24].

Il Rapporto preliminare della *Special Rapporteur* ONU riguardante l'impatto delle sanzioni unilaterali sull'accesso ai diritti umani della popolazione siriana fa poi un approfondimento sugli effetti indiretti che le misure coercitive stanno provocando sull'assistenza umanitaria e sulla protezione sociale. Questo è un aspetto particolarmente significativo, dal momento che la propaganda ideologica delle cancellerie occidentali difende le proprie misure sottolineando il fatto che non incidano sugli aiuti umanitari. Le rilevazioni effettuate sul campo sembrano invece riportare evidenze contrarie, come la Douhan sintetizza, arrivando alle conseguenze

---

[23] *Ibidem.*
[24] Cfr. ivi, p. 11.

estreme dell'abbandono dell'attività da parte di alcune organizzazioni umanitarie perché impossibilitate ad operare a causa delle difficoltà provocate dagli effetti delle sanzioni, che toccano anche l'operatività delle agenzie delle Nazioni Unite:

> *Numerous international and local organizations have expressed serious concerns about the high costs of operations, including due to sanctions-induced rising prices in fuel and the challenges to financial transactions, procurement and delivery of goods and services. They report that foreign banks are often reluctant to process payments destined for Syria, particularly following Lebanon's banking crisis and the spill-over effects on Syria. Restrictions and delays in processing payments with suppliers, which can take months, lead to a restricted and less competitive market, rising costs, putting at risk the implementation of life-saving humanitarian interventions. I have received information that important international humanitarian actors have either significantly reduced their activities or fully withdrew from the country due to these challenges, leaving a serious protection and rehabilitation gap. Even the work of UN agencies and programs is affected, with procurement and money transfer delays of up to 1.5 years, and significant losses in the value of humanitarian aid due to the exchange rate movements. There is a constant fear of possible breaches of the sanctions when engaging with Syrian entities and suppliers, and concerns about the complexity and delays in securing licenses and derogations from the United States and the European Union.*[25]

Esistono esenzioni e deroghe alle misure restrittive che riguardano proprio l'assistenza umanitaria, tuttavia gli operatori umanitari testimoniano come siano architettate in maniera talmente complessa da non adempiere alla propria funzione:

[25] Ivi, p. 6.

International humanitarian NGOs have highlighted also the inefficiency of existing humanitarian exemptions and derogations, and the apparent vagueness around the terms humanitarian aid, early recovery and reconstruction, which ultimately add more complexity rather than facilitate their work. One example communicated to me involved the purchase of fuel for delivering humanitarian assistance, which under EU sanctions regulations is allowed for humanitarian operators funded by the EU. However, because the fuel provider is a Syrian state company, the humanitarian operators have to submit two or three derogation applications for this purchase. A food distribution and bakery rehabilitation project by another NGO in Deir Ezzor, meant to serve more than 90,000 people in need, was delayed for 4 months as the only operating local banks were public ones, thus under sanctions. Other concerns relate to the increasing control of donors on how and where the money is to be used, which challenges the principled work of humanitarian operators, and the significant decrease of donors' financial support due to the prioritization of other global and regional crises.[26]

Difronte a queste conseguenze, le cancellerie occidentali ripetono che l'embargo non colpisce gli aiuti umanitari mentre la risposta delle più alte istituzioni europee si limita ad affermare dogmaticamente che le attuali sofferenze della popolazione siriana sono responsabilità del regime di Assad e non del sistema sanzionatorio internazionale. Lo ha ribadito la Commissione Europea in una recente risposta ad un gruppo di europarlamentari che la invitava a intraprendere azioni concrete per contrastare gli effetti indiretti delle sanzioni sulla popolazione siriana. Un approccio senza supporto dimostrativo scientifico, anzi contro le evidenze di ricerche, studi e testimonianze autorevoli sul campo. La giustificazione ideologica di questo approccio consiste nell'affermare che, attraverso le sanzioni, i governi occidentali difendono i diritti umani della popolazione siriana contro i veri responsabili delle loro sofferenze. Nessun cittadino di

[26] *Ibidem.*

un Paese occidentale si opporrebbe ad affermazioni di questo genere. Infatti, la maggioranza delle forze politiche nei Paesi europei non si pone il problema, ripetendo il mantra senza entrare nel merito e bollando chi lo mette in discussione come "sinistra radicale" o "Chiesa": definizioni politicamente corrette per diminuire la credibilità politica di soggetti con idee diverse dal *mainstream*. Per inciso, tra le voci fuori dal coro c'è quella della diplomazia vaticana che attesta come le difficoltà al lavoro degli operatori umanitari derivino proprio dalle sanzioni internazionali.

5. Il coraggio della pace e il no all'ideologia

La crisi siriana, se così si può definire la procurata estinzione di massa di una popolazione, è senza dubbio la più grave crisi umanitaria nonché il più complesso groviglio geopolitico degli ultimi 75 anni. Se, infatti, nel conflitto ucraino risulta evidente l'atto di aggressione da parte di un soggetto statuale nei confronti di un altro, nel conflitto siriano il quadro è molto meno chiaro: c'è il regime di Assad da una parte con gli alleati russi e iraniani, ma risulta opaco chi ci sia dall'altra parte. Porsi la domanda rivelerebbe l'ipocrisia del sistema sanzionatorio unilaterale occidentale. Rivelerebbe forse che alcune potenze straniere abbiano sostenuto per procura la distruzione di un Paese per sostituirne la classe governativa; non essendoci riusciti *manu militari*, sono passate a strangolare la popolazione con le sanzioni internazionali nell'illusione di indurla a ripudiare il regime. Operazione non solo illegale dal punto di vista del diritto internazionale e disumana da un punto di vista etico, ma anche inefficace, dal momento che oggi il sostegno popolare interno nei confronti di Assad sembra crescere anziché diminuire. E non sembra sufficiente smentirlo appellandosi ai presunti brogli nelle elezioni che nel 2021 gli hanno consegnato il 95% dei consensi, perché è quello che si ascolta quotidianamente per le strade del Paese: al netto dell'emigrazione forzata delle forze di opposizione, è frequente oggi sentir dire dai residenti che le potenze straniere hanno distrutto il Paese, hanno affamato la popolazione

strangolandola con le sanzioni e la stanno portando a morire lì, senza possibilità di scampo: "a questo punto meglio Assad".

Questo, che a prima vista potrebbe sembrare un effetto distorto delle sanzioni, in realtà è una loro evoluzione storicamente frequente poiché, salvo rare eccezioni, esse sono tanto dure da esasperare in modo incontrollabile chi le subisce. Non riuscire a vederne l'inefficacia è un altro indicatore della matrice ideologica dell'imposizione delle sanzioni, infatti

> *l'idea wilsoniana di poter determinare la traiettoria delle potenze mediante incentivi e disincentivi economico-finanziari (aiuti e sanzioni, rispettivamente) ricalca il profilo dell'homo oeconomicus e della sua più fedele approssimazione, il capitalista anglo-americano. Visione assai parziale e stereotipica dell'essere umano, diremmo oggi. Ma lo dicevano già allora gli osservatori più avvertiti, invitando a "non dare per scontato che un embargo o altre forme di pressione economica scoraggino i giapponesi al punto da far loro lasciare la Cina, o da indurli a non finanziare più l'esercito. La natura umana non funziona così"*[27].[28]

Se fosse vero, secondo il diritto internazionale, che alcune figure del regime siriano dovrebbe essere perseguite per i crimini commessi contro la popolazione – giustificazione addotta all'imposizione delle sanzioni – sarebbe allora lecito chiedersi cosa dovrebbe accadere ai mandanti dei mercenari che hanno devastato il Paese e trucidato centinaia di migliaia di persone, o ai legislatori esteri che hanno strangolato la popolazione attraverso le sanzioni. «*Nessuna disposizione del presente Statuto pregiudica il diritto naturale di autotutela individuale o collettiva, nel caso che abbia luogo un attacco armato contro un Membro delle Nazioni Unite, fintantoché´ il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure*

[27] Schumpeter E.B., *The Yen Bloc: Program and Results,* «Annals of the American Academy of Political and Social Science. America and Japan», vol. 215, maggio 1941, pp. 29-35, cit. in Maronta 2022, pp. 89-90.

[28] Maronta 2022, pp. 89-90.

necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale»[29]: stando alla norma, il regime siriano sembrerebbe aver applicato il diritto naturale di autotutela collettiva da un attacco armato, le potenze straniere sembrerebbero non aver applicato il principio di prendere misure necessarie al mantenimento della pace nell'ambito del consiglio di Sicurezza. Dunque, al di fuori delle posizioni ideologiche, stando al diritto internazionale la linea di demarcazione fra colpevoli e innocenti in questo conflitto non sembra essere così marcata come viene invece venduta.

Tutti sembrano aver sbagliato in questa drammatica vicenda. Forse è il caso di ripensarci e lavorare a costruire un futuro per le future generazioni. Immaginare un futuro di pace per la Siria significa oggi mettere in discussione equilibri geopolitici più grandi, fra NATO e Russia in primis, operazione molto più complessa dopo l'invasione russa dell'Ucraina, quando le parti hanno interrotto ogni rapporto diplomatico. La guerra in Ucraina ha allontanato ulteriormente la Siria dalla pace, costringendola all'umiliante ruolo di alleato di supporto all'aggressione russa e rafforzandone l'immagine criminale agli occhi dell'Occidente.

Ma per chi vede nella pace l'orizzonte politico della comunità internazionale e la riconosce come fine ultimo del diritto internazionale, sarebbe tempo di togliersi le lenti oscuranti dell'ideologia e guardare ai diritti e al bene ultimo della popolazione. Alcune opzioni:

1) Esaminare le conseguenze dirette ed indirette delle sanzioni internazionali sui diritti umani della popolazione siriana, a partire dai documentati studi realizzati in ambito ONU, e sospendere immediatamente ogni tipo di sanzione che influisca direttamente o indirettamente sui diritti umani, non solo per i sei mesi post-terremoto ma almeno fino a quando le condizioni di sopravvivenza per ogni cittadino siano garantite;

[29] Organizzazione Delle Nazioni Unite 1945, art. 51.

2) Riportare il negoziato sul conflitto siriano, e con esso ogni decisione su eventuali sanzioni, all'interno del sistema delle Nazioni Unite, sottraendolo quindi alle iniziative unilaterali, come prevede la Carta ONU: «*I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza, sia contro l'integrità` territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite*»[30] e

> *Il Consiglio di Sicurezza può` decidere quali misure, non implicanti l'impiego della forza armata, debbano essere adottate per dare effetto alle sue decisioni, e può` invitare i membri delle Nazioni Unite ad applicare tali misure. Queste possono comprendere un'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio ed altre, e la rottura delle relazioni diplomatiche*.[31]

Nessuno Stato straniero è autorizzato ad usare unilateralmente la forza contro un altro Stato, mentre la decisione sull'applicazione di misure coercitive come le sanzioni – e solo in caso di minaccia alla pace internazionale – spetta al Consiglio di Sicurezza;

3) Riprendere i colloqui di pace intra–siriani di Ginevra sotto egida ONU, interrotti ormai da anni, e tornare alla risoluzione 2254/2015 del Consiglio di Sicurezza che chiedeva l'adozione di una nuova costituzione siriana prima dello svolgimento di nuove elezioni: punto di partenza che aveva messo d'accordo tutti ma non era stato rispettato da nessuno;

[30] Ivi, art. 2.
[31] Ivi, art. 41.

4) Riconoscere fondamento politico e dare nuovamente applicazione ai principi internazionali codificati nello Statuto delle Nazioni Unite, in primis quello di «conseguire con mezzi pacifici, ed in conformità` ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie»[32];

5) Sostenere il lungo e delicato processo di pacificazione, riconoscendo un ruolo di mediazione strategica alle Chiese presenti in Siria, già facilitatrici dei "gruppi di perdono" e ritenute da più parti interlocutori indipendenti e affidabili;

6) Coinvolgere maggiormente i Paesi della Lega Araba nel processo negoziale, in ragione del principio di sussidiarietà e supportando il lavoro che essi stanno portando avanti per riammettere la Repubblica Araba di Siria nel proprio consesso.

Quale ruolo possono avere l'Unione Europea e l'Italia nel promuovere questo processo?

In un momento storico in cui l'attenzione degli Stati Uniti è rivolta principalmente alla competizione economico-militare con la Cina e al contenimento della Russia, l'Unione Europea avrebbe lo spazio, l'opportunità e probabilmente il dovere di adottare una propria politica estera per promuovere la pace e la cooperazione nei rapporti internazionali. Nell'immediato l'UE potrebbe stabilire uno scudo normativo per proteggere gli operatori economici europei accreditati, che operano legalmente e trasparentemente con la Siria, dalle arbitrarie ed illegittime ritorsioni statunitensi, per consentire agli aiuti umanitari, ai beni primari e alle rimesse degli emigrati, di raggiungere effettivamente e non solo idealmente tutta la popolazione, incluso l'80% di essa che vive in territorio governativo. Più a medio termine, l'UE potrebbe puntare a

[32] Ivi, art. 1

riallacciare i rapporti diplomatici con le autorità siriane e – inevitabilmente – quelle russe, facilitando la difficile operazione di riportare il conflitto nell'ambito del sistema ONU. Dopo la Brexit, l'operazione è più realisticamente fattibile, vista la storica opposizione del Regno Unito.

Per l'Italia, nel suo piccolo, il momento sarebbe proficuo per rendersi conto delle proprie potenzialità di attore strategico nel Mediterraneo dotandosi nuovamente, dopo quasi ottant'anni anni, di una propria politica estera e valorizzando il capitale acquisito di competenza ed esperienza nella mediazione dei conflitti: ruolo ampiamente riconosciutole fino a qualche anno fa in Medio Oriente.

La diplomazia italiana ha dimostrato di sapere bene come farlo, riaprendo parzialmente le attività della propria rappresentanza diplomatica a Damasco. Ora tocca ai partiti politici dimostrare di saper andare oltre gli ottusi ideologismi de "i buoni di qua, i cattivi di là" e adottare un approccio serio, competente e lungimirante alla costruzione della pace, cominciando dal sostenere chi, sul campo, alla pace sta già lavorando: «*Esiste una società civile siriana che non si arrende, nonostante le difficoltà e le sofferenze delle rispettive comunità di riferimento. E lavora in silenzio, spesso clandestinamente, per ricomporre le realtà siriane. Per mettere in rete esperienze di attivismo non violento oltre gli steccati ideologici, confessionali, etnici, geografici*»[33]: dopo dodici anni di cooperazione in Siria, alcuni periodi passati nel Paese e centinaia di colloqui personali con donne, uomini, anziani e bambini, posso testimoniare che i primi a desiderare la pace sono i siriani.

[33] Trombetta 2015, p.60.

Riferimenti bibliografici

Aresu A. (2023), *Sanzionismo malattia senile del globalismo*, «Limes rivista italiana di geopolitica», 4/2023, pp. 131-142.

Congresso degli Stati Uniti d'America (2019), *H.R.31 - Caesar Syria Civilian Protection Act of 2019*, https://www.congress.gov/bill/116th-congress/house-bill/31.

Consiglio Dell'unione Europea (2022), *Comunicato Stampa del 21/2/2022*, https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/02/21/syria-eu-imposes-restrictive-measures-on-additional-five-individuals/.

Consiglio Dell'unione Europea (2022), *Comunicato Stampa del 21/2/2022*, https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/02/21/syria-eu-imposes-restrictive-measures-on-additional-five-individuals/.

Douhan A. (2022), *Preliminary findings of the visit to the Syrian Arab Republic by the Special Rapporteur on the negative impact of unilateral coercive measures on the enjoyment of human rights*, United Nations Office of the High Commissioner for Human Rights, New York, https://www.ohchr.org/sites/default/files/documents/issues/ucm/statements/2022-11-09/20221110-eom-syria-sr-ucm-en.docx.

Maronta F. (2022), *La madre di tutte le sanzioni è un'arma spuntata*, «Limes rivista italiana di geopolitica», 2/2022, pp. 87-99.

Organizzazione delle Nazioni Unite (1945), *Statuto delle Nazioni Unite*, New York

Trombetta L. (2020), *La Siria che non c'è*, «Limes rivista italiana di geopolitica», 1/2020, pp. 155-164.

Trombetta L. (2015), *Raqqa, lo Stato Islamico e le matriosche siriane*, «Limes rivista italiana di geopolitica», 11/2015, pp. 60-75.

United Nations Office of the High Commissioner for Human Rights (2022), *Comunicato Stampa del 21/11/2022 "UN expert calls for lifting of long-lasting unilateral sanctions 'suffocating' Syrian people"*, New York, https://www.ohchr.org/en/node/104160.

Vocabolario online Treccani, www.treccani.it.

Regolamento

Il comitato scientifico si compone di personalità dotate di specifiche e spiccate competenze riconosciute sia in ambito nazionale che internazionale. L'eventuale accesso di nuovi membri deve essere deliberato a maggioranza dei membri del comitato di direzione, come anche la sostituzione del direttore responsabile e del direttore scientifico.

Informazioni sul comitato di direzione, di redazione e scientifico

Lucio d'Alessandro, rettore dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli, vicepresidente della Conferenza dei rettori delle università italiane

Bruno M. Bilotta, professore ordinario f.r. di sociologia giuridica, della devianza e del mutamento sociale, Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro, direttore responsabile e direttore scientifico

Jean-Claude Angoula, professore di sociologia e teologia, Centre Saint Augustin de Dakar

Francisco Javier Ansuátegui Roig, professore ordinario di filosofia del diritto, Universidad "Carlos III" di Madrid

Felice M. Barlassina, professore di antropologia sociale e culturale, Centre Saint Augustin de Dakar, vicedirettore scientifico

Maria Elisabetta Bilotta, avvocato, Presidenza del consiglio dei ministri, Roma

Carlo Bonifati, dottore di ricerca, Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro

Franco A. Cappelletti, f.r. professore ordinario di filosofia del diritto, Università degli Studi del Sannio di Benevento

Maria Stefania Cataleta, ricercatore associato presso il Laboratoire de Droit International et Européen-LADIE, Université Côte d'Azur (FR)

Gennaro Cicchese, Università Pontificia Lateranense e Centre Saint Augustin de Dakar, vicedirettore scientifico

Anna Civita, professore associato in sociologia generale, Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Matteo Crippa, extraordinary chambers in the Courts of Cambodia (ECCC)

Enrico M.G. Damiani di Vergada Franzetti, avvocato, dottore di ricerca in sociologia del diritto, Università degli Studi di Milano, vicedirettore aggiunto

Caterina Delfino, sociologa, docente di materie giuridiche

Santo Delfino, avvocato, docente di materie giuridiche

Antonio M. Dimartino, cultore della materia in sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale, Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro, caporedattore

Clauda Roxana Dorado, professoressa di sociologia del diritto, Universidad Nacional de Córdoba

Laurence Dumoulin, CNRS, PACTE Sciences Po Grenoble

Emilia Ferone, PhD, Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Cinzia Gamba, professore associato in diritto processuale civile, Università degli Studi di Pavia

Claudio Generoso, avvocato del foro di Milano

Renato Grillo, magistrato, già Consigliere Corte Suprema di Cassazione

Xavier-Jean Keita, avocat, Public Counsel for the Defence, International Criminal Court, Aja

Nicola Malizia, professore associato di sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale, Università degli Studi di Enna "Kore"

Vincenzo Marano, avvocato del foro di Crotone

Alessandro Marca, informatico, Università degli Studi di Milano

Sergio Marotta, professore ordinario di sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale, Università Suor Orsola Beninacasa di Napoli

Marcello Monteleone, sostituto procuratore generale, Distretto della Corte di appello di Roma

Francesco Petrillo, professore associato di filosofia del diritto, Università degli Studi del Molise

Andrea Pitasi, professore associato di sociologia giuridica e di analisi delle decisioni giuridiche, politiche e sociali dell'UE, Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara

Paolo Aldo Rossi, f.r. professore ordinario di storia del pensiero scientifico, Università degli Studi di Genova

Armando Saponaro, professore ordinario di criminologia, Università degli Studi "Aldo Moro" di Bari

Alberto Scerbo, professore ordinario di filosofia del diritto, Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro

Richard Sédillot, avocat, expert près le Conseil de l'Europe, membre du Conseil scientifique de l'Institut des droits de l'homme et de la paix

Maria Ausilia Simonelli, professore ordinario di sociologia giuridica, della devianza e mutamento sociale dell'Università degli Studi del Molise

Ferdinando Spina, professore associato di sociologia del diritto, Università del Salento

Gaetano Tatò, avvocato, già direttore generale presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica, giudice tributario

Rivista internazionale di sociologia giuridica e diritti umani

Editoriale di Bruno Maria Bilotta

Genitorialità precoce: indifferenza o poca attenzione?, di Anna Civita, Gaetano Monaco

Economic democracy and social participation, di Enrico Damiani di Vergada Franzetti

The "methane problem" as an ongoing challenge to climate change communication and understanding. When data estimate uncertainties become a social uncertainty, di Francesco D'Amico

Il conflitto sociale. Per una ridefinizione transdisciplinare, di Antonio Dimartino

La misura dei legami sociali. Una proposta metodologica per osservare dimensioni immateriali della fioritura umana, di Maria Licia Paglione, Andrea Gallelli

Siria, sanzioni internazionali, diritti umani e ideologia: quali prospettive di pace, di Francesco Tortorella

ISSN edizione cartacea 2704-5439
ISSN edizione digitale 2974-5594